

## LIBRO

QVI COMINCIA LO OTTAVO LIBRO del Tesoro di Brunetto Latino, in elquale si tratta de la Rettorica che c' insegna à ben parlare, & di gouernare citta & popoli.

Capitolo primo.



COI ch' el Maestro Brunetto hebbe compiuta la seconda parte del suo libro, ne laquale diuisò assai bene, quale dee essere l'huomo morale, & com' ello dee viuere & honestamente gouernare se, & la sua famiglia, & le sue cose, secondo la scienza de l' Ethica, & de la Iconomica, de laquale elli se mentione colà, ou' elli diuisò li membri de la philosophia, & ch' elli hebbe detto quali cose diffanno la legge, & guastano la citta, à lui parue quasi vna opera guasta, se elli non hauesse determinato de la terza parte, cioè de la scienza Politica. Laquale insegna, come l'huomo dee gouernare la citta. Che citta non è altro à dire, che vna gente ordinata per viuere ad vna legge, & ad vno gouernamento. Tullio disse, che la piu nobile parte di tutte le scienze di gouernare la citta, si è la Rettorica, cioè la scienza del parlare. Però che s' el parlare ordinato non fosse, la citta non potrebbe hauere alcuno stabilimento di giustitia, ne d' humana compagnia. Et conciosia cosa, chel parlare sia dato à tutti li huomini. Catone disse, che sapienza è donata à pochi. Pero dico, che parlari sono di quattro ragioni. La prima si è guernito di gran senno, & di buona parlatura, & questo è lo fiore del mondo. L'altra è vota di senno & di buona parlatura, & questa è tra grande ignoranza. L'altra è vota di senno, ma elli si tacciono per pouertà di loro parlare, & ciò richie-

de aiuto. Et pe  
ne di questa  
rità dire, inā  
mini haueano  
poi che le diu  
pra tutte l'alt  
Latina. Et noi  
in Oriente, pa  
altri che sono  
me sono li Gr  
lano à denti,  
scienza sia ne  
parlare. & p  
per arte. Però  
turalmente so  
ella è arte, m  
ti piu male, ch  
la parola è p  
natura, vso, e  
grande inseg  
prendere le c  
ta gouernatr  
menale à cer  
è congiunta  
non bene? T  
ueuano come  
& sanza co  
posti sanza  
non conoscer



de aiuto. Et per queste diuersità furono li saui in contentio-  
ne di questa scienza, se la è di natura, o d' arte. Et alla ve-  
rità dire, inãzi che la torre di Babel fosse fatta, tutti gl'huo-  
mini haueano naturalmente vna lingua, cioè la hebrea. Ma  
poi che le diuersità de le lingue venne sopra gl'huomini, so-  
pra tutte l'altre ne sagrarono tre, cioè, Hebrea, Greca, &  
Latina. Et noi vediamo che per natura, quelli che habitano  
in Oriente, parlano ne la gola, si come parlano li Hebrei. Li  
altri che sono nel mezo de la terra, parlano al palato, si co-  
me sono li Greci. Et quelli che ne le parte di Occidente par-  
lano à denti, si come fanno l'Italiani. Et tutto che questa  
scienza sia nel parlare solamente, nientemeno ella è in ben  
parlare. & per tanto Platone disse, che è per natura, & non  
per arte. Però che l'huomo truoua molti buoni parlatori na-  
turalmente sanza alcuno insegnamento. Aristotile dice, che  
ella è arte, ma è ria. Però che per parlare è aduenuto alle gen-  
ti piu male, che bene. Tullio dice, che ben si accorda, che sola  
la parola è per natura. Ma dal ben parlare viene tre cose,  
natura, vso, & arte. Perche vso & arte son pieni di molto  
grande insegnamento, & non è altro che sapienza, et à com-  
prendere le cose secondo ch' elle sono. Et però è ella chiama-  
ta gouernatrice de le cose, perche la le prouede dinanzi, &  
menale à certo fine, & à diritta misura. Et là oue sapienza  
è congiunta al parlare, chi te dirà che ne possa nascere se  
non bene? Tullio dice, che al cominciamento gl'huomini vi-  
ueuano come bestie sanza propria cosa, sanza cono scimento,  
& sanza conoscentia di dio, per li boschi, & per li luoghi ri-  
posti sanza pastore, si che nullo guardaua matrimonio, &  
non conosceua padre ne figliuolo. Allhora fu vn sauiio par-



L I B B R O

lante, che tanto consiglio & tanto mostrò la grandezza de  
 l'huomo, & la dignità de la generatione, & de la discretio-  
 ne, ch'elli li trasse di quello maluagio nido, & ragunogli ad  
 habitare in vno luogo, & à mantenere ragione & giustitia.  
 Et cosi per lo bello parlare che in lui era col senno, fu que-  
 sto huomo quasi secondo Idio, che rileuò el mondo per l'or-  
 dine de la humana compagnia. Et ciò ne fa manifesto l'hi-  
 storia di Amphion, che fece la citta di Thebe, che faceua ve-  
 nire le pietre & muratori, per la dolcezza del suo canto. cioè  
 à dire, che per le soe dolci parole, el trasse gl'huomini da mal-  
 uagi luoghi, ou'elli habitauano, & menolli ad habitatione di  
 quella citta. Et da l'altra parte s'accorda bene Tullio, con  
 quello che dice Aristotile, del parlare sanza sapienza. Che  
 quando l'huomo ha buona lingua di fuore, & non ha pun-  
 to di consiglio dentro, la soa parola è fieramente pericolosa  
 alla citta & alli amici. Dunque è prouato che la scienza de  
 la Rettorica nõ è in tutto acquistata per natura & per vso,  
 ma per insegnamento & per arte. Et però dico, che ciascuno  
 huomo dee istudiare il suo intelletto, e' l suo ingegno à sapla.  
 Che Tullio disse, che l'huomo che ha molto de le cose minori,  
 è piu fiuole de li altri animali per la difusanza di questa  
 vna cosa, che può parlare manifestamente. Che quelli acqui-  
 sta nobile cosa, che di ciò auanza gl'huomini, di che l'huomo  
 sormonta le bestie. Ne per niente non disse el prouerbio, che  
 nodritura pasce natura. Che secondo quello che noi trouia-  
 mo ne la prima & ne la seconda parte di questo libro, l'a-  
 nima d'ogn'huomo è buona naturalmente, ma ella muta la  
 soa natura p maluagità del corpo, nelquale ella stà rinchiu-  
 sa, cosi com'el vino si guasta per la ria botte. Et quando el

Arca  
 corpo è  
 la sua b  
 arte l'in  
 vso li s  
 stro ric  
 to de l'a  
 ta ch'è i  
 ti, che è  
 cio, & d  
 ciò, elli i  
 De la  
 arte.

R  
 tentione  
 credere l  
 torica è s  
 ce Arist  
 re freni  
 arte, se c  
 fare crea  
 lo che di  
 la fine è  
 parlatore  
 in tal ma  
 si còuier  
 Ragione a  
 re, p sana  
 mète l'of



corpo è di buona natura, la sua anima signoreggia & aiuta la sua bontà. Et allhora li vagliono l'arte & l'uso, però che arte l'insegna li comandamenti che à ciò si conuene, & lo uso li fa presto & aperto alla opra. Et però vuole lo maestro ricordare al suo amico le circostanze & l'insegnamento de l'arte de la Rettorica, che molto aiuteranno alla sottilità ch'è in lui per la buona natura. Ma tuttauia vi dirà inanzi, che è Rettorica, & sopra cui ella è, & poi del suo officio, & de la sua materia, & de le soe parti. Che chi bene sà ciò, elli intende meglio el compimento di questa arte.

De la Rettorica che cosa è, & di suo officio, & di sua arte. Capitolo. 2.

**R**ettorica è vna scienza, che insegna dire bene pienamente le cose comune & le priuate. Et tutta sua intentione è à dire parole in tal maniera, che l'huomo faccia credere lo suo detto à quelli che l'odono. Et sappiate, che Rettorica è sopra la scienza di gouernare la citta, secondo che dice Aristotile qu'à à dietro nel suo libro, si come l'arte di fare freni & selle, per l'arte di cauallaria. L'ufficio di questa arte, secondo che dice Tullio, è di parlare pensatamente, per fare credere lo suo detto. & la sua fine è fare credere quello che dice, in tal maniera che sia honesta. Intra l'officio et la fine è questa differenza, che ne l'officio ha à pensare lo parlatore, ciò che si conuene alla fine, cioè à dire, che parli in tal maniera, che sia creduto. & ne la fine pensare ciò che si conuene à suo officio, cioè à farsi credere p suo parlare. Ragione come. L'officio del phisico si è di fare medicine et curare, p sanare, e' l suo fine si è sanare, et pò è medicina. Et breuemente l'officio di rettorica è di parlare appesatamente, secondo



## LIBRO OTTO

l'insegnamento de l'arte. El fine è quella cosa, perche egli parla. La materia di Rettorica è de la cosa, di che el parlato re dice, si come l'infermita è materia de Phisichi. Onde Gorgia disse, che tutte le cose di che si conuiene parlare sono materia di questa arte. Ermagoras disse, che questa materia si è le cause alle questioni. Et disse che cause sono quelle, sopra lequali li parlatori sono in contentione d'alcuna certa gente, o d'altra cosa certa, et di ciò non dicea elli male. Ma disse elli, che questione è quello, sopra che li parlatori sono in contentione, sanza nominare certa gente. In altre cose, che appartengono à certo bisogno, si come de la grandezza del sole, et de la forma del firmamento. Et di ciò dice elli troppo male, che tali cose non si conuegnono à gouernatori di città, anzi conuiene à philosophi, che studiano in profonda scienza. Et però sono fuori de la via quelli, che pensano contare fabole, o antiche historie. Et ciò che l'huomo può dire, è de la materia di rettorica. Ma ciò che l'huomo dice di sua bocca comanda per lettera pensatamente per fare credere, o per contentione di lodare, o di biasimare, o d'hauere consiglio sopra alcuno bisogno, o di cosa che dimanda giudicio. Tutto ciò è de la materia di rettorica. Ma tutto ciò che l'huomo nõ dice artificialmente, cioè à dire per nobile parole, graui, et ripiene di buone sentenze, o per alcuna de le cose dimandate, et fuori di questa scienza, è lungi de le soe circostanze. Et però dice Aristotile, che la materia di questa arte è sopra tre cose solamente, cioè, dimostramento, consiglio, et giudicio. Et in ciò medesimo s'accorda Tullio et dice, che dimostramento è, quando i parlatori biasimano huomo, o altra cosa generalmente, o particolarmente. Io lodo molto bel-

O  
 di femine dia  
 detto generalmen  
 fare fu prode hu  
 et disleale. Et q  
 cose passate, et  
 non può l'huomo  
 do li parlatori a  
 dimanzi da loro  
 strare qual cosa  
 ma generalmen  
 non è dice l'altro  
 la pace tra'l Re  
 l'altro non è. Et  
 cose che sono ad  
 figlio, l'huomo se  
 ragioni. Et piu cr  
 fendere, o in don  
 mo, o d'altra cos  
 siano giuste, o no  
 i ladroni debben  
 Dice l'uno, quelli  
 no guidardone. o  
 cularmente dice  
 che gliè ladrone,  
 ne, però che feci  
 rrisponle per auer  
 stione non ha luo  
 essere dannato ne  
 Ma di ciò si tace



tà di femine dice l'uno, & io biasimo dice l'altro, questo è detto generalmente. Ma particolarmente dice l'uno. Iulio Cesare fu prode huomo. dice l'altro non fu, anzi fu traditore & disleale. Et questa questione non ha luogo se non ne le cose passate, & ne le presenti. Che di quello ch'è adiuenire, non può l'huomo esser lodato ne biasimato. Còsiglio è quando li parlatori consigliano sopra vna proposta, che è posta dinanzi da loro generalmente, o particolarmente, per mostrare qual cosa sia utile, o nò. Dice vno di Cardinali di Roma generalmente, utile cosa è à metter pace tra christiani, non è dice l'altro. Et particolarmente dice l'uno, utile cosa è la pace tra'l Re di Francia & quello d'Inghilterra, dice l'altro non è. Et questa questione non ha luogo sopra alle cose che sono adiuenire. Et quando ciascuno ha dato lo consiglio, l'huomo se attiene à colui, che mostra piu ferme le sue ragioni. Et piu credeuole giudicamento si è in accusare, o difendere, o in domandare, o in rifiutare, per mostrare de l'huomo, o d'altra cosa generalmente, o particolarmente, ch'elle siano giuste, o nò. Io dico, generalmente l'uno dice che tutti i ladroni debbeno essere impiccati, dice l'altro non debbono. Dice l'uno, quelli che gouerna bene la citta, dee hauere buono guidardone. dice mattamente l'altro non dee. Ma particolarmente dice l'uno, che Goliath dee essere impiccato, però che gliè ladrone, non è dice l'altro. Ho dimandato guiderdone, però che feci lo prò del comune, non hai dice l'altro. O risponde per auentura tu hai diseruito pena. Et questa questione non ha luogo, se non ne le cose passate. Che nullo dee essere dannato ne guiderdonato, se non per le cose passate. Ma di ciò si tace el maestro p diuisare le parole di rettorica.



De le cinque parti de la Rettorica.

Cap. 3.

**T**ullio dice, che in questa sciēza ha cinque parti, cioè trouamento, ordine, elocutione, memoria, et parlare. Boetio dice, che queste cinque cose si sono de la sustanza del parlare, che se alcuna ne mancasse non sarebbe compiuto. Così com' el fondamento, le parete, e' l tetto sono parte de la casa, sanza lequali non è compiuta la casa. Trouamento è vno pensamento di trouare nel suo cuore cose vere, o verisimili, a prouare sua materia, et questo è fondamento et fermezza di tutta questa scienza. Che inanzi che l'huomo dica o scriva, dee trouare la ragione et li argomenti, per prouare suo detto, et per farli credere à colui con cui parla. Ordine è istabilire suoi detti et suoi argomenti, che hae trouati ciascuno in suo luogo, accio che possono meglio valere, cioè à dire, che inanzi dee mettere le forti ragioni intorno al cominciamento, et nel mezo le fragili, et ne la fine li argomenti, ne quali elli piu si fida, ch' el suo aduersario non vi possa dire parola contraria. Elocutione è lo ritorno del parlare et di sentenze adueneuoli, accio ch' elli troua. Che trouare et pensare poco varrebbero, sanza accordare le parole à sua materia. Che le parole debbono seguire la materia, et non la materia le parole, però ch' el motto, o vna buona sentēza, o proverbio, o vna similitudine, o vno essempro ch' è simile alla materia, conferma tutto el suo detto, et fallo bello et credibile. Et però el parlatore quando tratta d'hoste, o di fornimento, dee dire parole di guerra, o di vittoria. Et in dolore, parole di cruccio. Et in gioia, parole d'allegrezza. Memoria si è ricordarsi fermamente di quello, che elli ha pensato, et messo in ordine, però che tutto sarebbe niente, se non se ne ricordasse



cordasse quando elli è venuto à parlare. Et non pensi ne ssa-  
no che ciò sia naturale memoria, ch'è vna virtù de l'anima,  
che si ricorda di ciò che noi apprendiamo per alcuno senso  
del corpo, anzi è memoria artificiale, che l'huomo imprende  
per dottrina di saui, à ritenere ciò che pensa, & apprende p  
l'opera, & à dire ciò ch'egli ha trouato & stabilito nel suo  
pensiero & ne la aueneuolezza del corpo, & de la voce, et  
del mouimento, secondo la dignità de le parole. Et al vero  
dire, quādo el dicitore viene à dire lo suo conto, elli dee mol-  
to pensare sua materia & suo essere. Altrimenti dee portare  
suo membra, & suo cera, & suo sguardo in dolore che in le-  
tizia, & altrimenti in vno luogo, che in vn' altro. Et però dee  
ciascuno guardare ch'elli non leua la mano verso gliocchi ne  
la fronte, in maniera che sia riprensibile. Et sopra questa  
materia vale la dottrina, ch'è qua à dietro, nel libro de vi-  
tij & de le virtù, nel capitolo de la guardia.

¶ Di due maniere di parole, con lettere & con bocca. Cap. 4.

**A**ppresso dice il maestro, che la scienza de la Retto-  
rica è in due maniere. L'una si è dire con bocca. L'al-  
tra si è mandare per lettere. Ma l'una & l'altra maniera può  
essere diuersamente, s'ella è per contentione, & sanza conten-  
tione, non appartiene à rettorica, secondo che Aristotile &  
Tullio dissero apertamente. Ma Gorgias disse, che tutto che  
li parlatori dicono apertamente, è Rettorica. Boetio disse, che  
si accorda acciò, che ciò che à dire si conuiene, puote essere  
materia de lo dettatore. Et chi bene vuole pensare la sottilità  
di questa arte, si truoua che la prima sentenza è di maggio-  
re valore. Però chiunque dice di bocca, o manda lettere ad al-  
cuno, elli el fa per muouere el cuore di colui, o à credere, o



ad volere quello che dice, o no. Et se elli nol fa, io dico che suo detto non appartiene alla scienza di rettorica, anzi è del comune parlare de li huomini, che sono sanza arte, o maestria. Et questo sia dilungato da noi, & rimanga alla semplicità de villani, & del minuto popolo, però che à loro non appartengono le cittadine cose. Ma s'elli fa artificialmente per mouere lo cuore, di colui à cui elli parla, o manda lettera, conuiene che ciò sia in pregio, o in dimandare alcuna cosa, o per consiglio, o per minaccie, o per conforto, o per comandamento, o per amore, o per altre simigliante cose, elli sà bene che colui à cui manda lettera sarà defensione contra quel che elli manda. Et però li saui dettatori confermano le loro lettere con buone ragioni et con forti argomenti che l'aiutano à ciò ch'elli vuole, si come fosse alla contentione dinanzi lui. Et cotale lettera appartiene à rettorica, così come le canoni, ne le quali l'uno amante parla all'altro, si come si fosse dinanzi à lui alla contentione. Et però potemo noi intendere, che contentione sono in due modi. o in aperto, quando l'huomo se difende per bocca, o per lettere. o non in aperto, quando l'huomo manda lettera fornita di buoni argomenti contra alla difesa, che pensa che l'altro habbia. Et tutte le contentioni appartengono alla rettorica, cioè de le cose cittadine, & de le bisognose à principi de le terre, & de le altre genti. Et non di fabole, ne del mouimento de l'anno, ne del compasso de la terra, ne del mouimento de la luna, ne de le stelle, però che di tale contentione non si intramette questa scienza.

¶ Del contendimento che nasce de le parole scritte. Cap 5.

**P**erò appare che tutte le contentioni, o elle sono per parole scritte, o elle sono per parole à bocca, secondo



che Tullio disse. Et quello ch'è per parole scritte, puote essere in cinque modi. Che alcuna volta el parlare non si accorda alla sentenza di colui che la scriue. Et alcuna volta due parole in due luoghi spesso si discordano intra loro. Et alcuna volta pare, che quello ch'è scritto significhi due cose, o piu. Et alcuna volta adiuene, che di quello ch'è scritto l'huomo trahе senno & essemplio di quello che debbia fare in alcuna cosa, che non sia scritta. Et alcuna volta è la contentione su la forza d'una parola scritta, per sapere quello ch'ella significa.

¶ Come tutte contentioni nascono in quattro cose. Cap. 6.

**D**A altra parte c'insegna Tullio, che tutte contentioni, o di bocca, o di scritta nascono del fatto, o del nome di quel fatto, o di sua qualita, o di suo mutamento. Perche se l'una di queste quattro cose non fosse, non vi potrebbe nascere contentione. Io dico che tu hai alcuna cosa fatta, & si te mostrerò alcuno segno, per prouare che tu l'habbi fatto in questa maniera. Tu uccidesti Giouanni, ch'io ti viddi trarre lo coltello sanguinoso del suo corpo. Ma tu di che non vi fosti, & dici che non l'hai fatto ne ucciso. & cosi nasce la contentione del fatto intra me & te, ch'è molto graue & forte à prouare, però che l'uno ha altresì forti argomenti, come l'altro. La contentione che nasce del nò si è, quando ciascuno de le parti cognosce el fatto, ma elli sono in discordia del nò, in questa maniera. Io dico che questo huomo ha fatto sacrileggio, però che ha imbolato uno cauallo dentro ad vna chiesa. Dice l'altro. Questo huomo non è sacrilego, anzi è ladrone, & cosi nasce la contentione per lo nò del fatto.



Et sopra ciò si conuien pensare, che è l'uno & l'altro. Che sacrilegio si è furare le cose sagrate di luogo sagrato. ma tutte maniere d'imbolare è ladronezzio. Et à questa contentione conosce l'huomo lo fatto. ma elli sono in discordia del nome di quel fatto solamente. La contentione che nasce de la qualitate si è, quando l'huomo conosce el fatto & lo nome, & elli si discorda da la maniera del fatto, cioè de la forza, & de la quantità, & de la comparatione. Ragione come. Io dico che questo è uno crudele fatto, o che è piu crudele, che non è quello altro, o che questo è ben fatto secondo ragione & secondo giustitia, & l'altro dice che non è. Et quando Catellina disse. A Tullio, che non era tanto ualuto al comune di roma, come egli. Et quando el senatore dicea. Meno uale à destrugere cartagine, che lassarla. Et quando Giulio cesare dicea. Io cacciai Pompeo giustamente. Io dico che le questioni tutte nascono de la qualità del fatto, & non del fatto et del suo nò. La contentione che nasce del mutamento si è, quando uno comincia una questione, & l'altro dice che la dee essere rimossa. però che non si mutò contra colui à cui doueua, o nò dauanti quella legge, o di quel peccato, o di quella pena. La contentione che nasce de la qualità del fatto, come ch'el fatto sia. Tullio dice. Ch'ella si diuide in due parti. L'una si è diritto, che pensa de le cose presenti, & de le future secondo l'uso del diritto del paese. Et à prouare ciò si si trauagliano i parlatori per la comparatione che à loro cade à fare de le simiglianti cose, o de le contrarie. L'altra si è di legge che considera solamente ne le cose passate secondo legge scritta. Et in ciò basta à dire quello ch'è scritto ne la legge, secòdo uso de le cose giudica-



## O T T A V O.

203

te s' elle sono giustamente fatte, o còtra à giustitia. Et d' uno huomo s' egli è degno di pena o di merito. Et questa medesima ch' è de la legge si è doppia chiara. Che per sua chiarezza mostra inmantenente se la cosa è bona o ria, o di ragione o di torto. Et è un'altra improntezza, che per se non ha nulla difesa, s' ella non l'impronta di fuori. El suo impronto è in 4. maniere, o per conoscenza, o per rimutanza, o per uendetta, o per comparatione. Conoscenza si è, quando non nega ne non difende lo fatto, anzi dimanda che l'huomo li perdoni. Et può ciò essere in due maniere. L'una sanza colpa, & l'altra per preghiera. Sanza colpa è, quand' elli dice che nol fece scientemente, anzi per non sapere, o per necessit'a, o per impacciamento, & preghiera, & quand' elli prega che li perdoni la sua offesa, & questo non adiuuene spesso uolte.

¶ Di rimutamento di molte maniere.

Cap. 7.

**R**imutanza si è, quando l'huomo si uole cessare del misfatto ch' elli non fece, & ch' elli non u' hebbe colpa, anzi lo mette sopra un' altro. Et così si sforza di rimutare lo fatto & la colpa da se ad un' altro. Et ciò può essere in due maniere, o mettendo sopra l'altro la colpa o la cagione, et mettauì lo fatto. Et certo la cagione & la colpa mette elli sopra all' altro, quando dice, ciò ch' è adiuenuto è adiuenuto per la forza, & per la signoria, che quel altro hauea sopra colui che si difende. Lo fatto puot' elli mettere sopra un' altro, quãdo elli dice che nol fe, ne nõ fu fatto p colpa ne per cagione di lui. Ma elli mostra che quello altro lo fece, però che potea & douea farlo. Vendetta si è, quãdo l'huomo conosce bene ch' el fe ciò che l'huomo dice di lui. ma non mostra che ciò fu fatto ragioneuolmente, & perciò è uendetta,



perche dinanzi hauea elli riceuuto perche. Comparatione  
 è quando conosce che se quello che l'huomo gli oppone, ma  
 elli non monstra ch'elli lo facesse per cõpire un'altra cosa ho  
 nestà, che altrimenti nõ potrebbe essere menato à buono fine.  
 ¶ Di che l'huomo de considerare in sua materia. Cap. 8.

**A**Nche ne insegna Tullio che noi pensiamo sopra que  
 sta nostra materia, de la quale noi douemo parlare,  
 o scriuere lettere, s'ella è semplice d'una cosa solamente, o  
 di molte. Et poi che noi hauemo considerato diligentemente  
 lo conoscimento de la contentione, & tutto suo essere, et le  
 sue maniere, anche ci conuiene sapere, che et come è la que  
 stione, & la ragione el giudicamento, el confermamento de  
 la contentione.

¶ Come dee essere stabilito l'intendimento. Cap. 9.

**P**Er questo insegnamẽto ch'el maestro diuisa qua adie  
 tro, douete uoi intendere, che contentione non è altra  
 cosa, che la discordia ch'è intra due parti, o intra due detta  
 tori, si come l'uno dice ch'elli ha detto, & l'altro dice non  
 ha. Et quando sono acio uenuti, all'hora si conuiene uedere  
 s'elli ha diritto, o se no, & quest'è la contentione de la que  
 stione. Ma però che poco si uale à dire ch'elli ha diritto, se  
 non mostra ragione, perche conuiene che dica inmantenente  
 la propria ragione p la quale elli si si credea hauere diritto  
 ne la sua quistione, pò che s'elli nõ dicesse inmantenente, sua  
 quistione p mala difesa sarebbe fiuole. Et quãdo elli ha det  
 to la sua ragione, pche elli ferio lo suo auuersario, dice altri  
 suoi argomenti, p infieuire la ragione, che l'altro mostra, et  
 p auuilire sua difesa. Et all'hora nasce el giudicio sopral det  
 to de l'uno & de l'altro, per giudicare se quelli ha diritto,



per la ragione che elli ha dimostrata. Et quando sono acio  
 uenuti, inmantenente dicono loro confermamento, cioè à di-  
 re, li forti argomenti & le bone ragioni, che piu uagliano à  
 giudicamento. In questa maniera ordinano li saui le let-  
 tere & le parole, per mostrare el dritto, & per conferma-  
 re la ragione. Et sappiate, che tutte maniere di conten-  
 tioni, tanto quanto elli hanno discordia & di capitoli qui-  
 stionali, altrettanto ui conuiene hauere di quistione & di  
 ragione & di giudicio & di confermamento. Saluo che  
 quando la contentione nasce del fatto di che l'huomo co-  
 nosce, lo certo giudicio non può essere sopra la ragione, pe-  
 rò chi nega, & non assegna nulla di sua negatione, all'hora  
 el giudicamento sopra la ragione solamente, cioè à dire s'e-  
 gli fece ciò ò nò. Et non dee l'huomo pensare che questo inse-  
 guamento sia follemente donato in su le contentioni, che  
 sono in piato o in chorte, anzi sono in tutti fatti che l'huo-  
 mo dice, consigliando o pregando, o in messagio, o in altra  
 maniera. Et in lettere che l'huomo mandi altrui, offerui  
 questo medesimo ordine, perche non ti domanda elli quel-  
 lo che uouole, & questo si è come quistione, perche elli è in  
 quistione & in paura che l'altro si difenda per alcuna ra-  
 gione contra sua richiesta. Et però dice elli la ragione in-  
 mantenente, per la quale l'altro debbia fare ciò che chere.  
 Et perche l'altro non possa infieuire con quella ragione  
 mette elli forti argomenti, di quali elli si fida piu. Et alla fi-  
 ne de la soa lettera, fa elli l'accoglimento, là oue diman-  
 da, che s'elli fa quello ch'elli richiede, che ne nascera que-  
 sto & quello. Et ciò è in luogo di giudicio & di conferma-  
 mēto. Ma di questo diuisamēto si tace el conto, p dire de l'al



LIBRO

tre parti di bona parlatura, ch'è di bisogno nel conto. Che alla uerita dire, l'huomo non dee pensare solamente quello che de contare dinanzi. ma conuiene stabilire le primarie parole & le diretane, s'elli uole ch'el suo detto sia bene accordante à sua materia. ¶ Di due maniere di parlamenti, cioè in prosa & in rima. Cap. 10.

**L**A diuisione di tutti parlatori si è in due maniere. L'una è in prosa, & l'altra in rima. Ma la dottrina de la Rettorica è comune ad amendue. Saluo che la uia di prosa è larga & piena, si come la comune parlatura de la gente. Ma lo sentiero di rima è piu stretto & piu forte, si come quello ch'è chiuso & fermato di muri & di palagi, cioè à dire di peso & di misura et di numero certo, di che l'huomo non può & non dee trappassare. Che chi uol bene rimare, dee ordinare le sillabe in tal modo, che uersi siano accorde uoli in numero, & che l'uno non habbia piu che l'altro. Appresso ciò li conuien misurare le due diretane sillabe del uerso, in tal maniera, che tutte le lettere de le diretane sillabe sieno simili, & al meno le uocali de la sillaba che uà dinanzi alla diretana. Poi li conuiene contrapesare la intentione. Che se tu accordi le lettere et le sillabe per rima, & non sia ritto alla intentione, si discordera. Et se ti conuiene parlare ò per rima ò per prosa, guarda ch'el tuo detto non sia magro ne semplice, anzi sia pieno di diritto & di senno, cioè à dire di diritto & di sentenza. Guarda che toi motti non sieno lieui, anzi sieno di gran peso. ma non di si grande, che faccia trabucare. Et guarda che non apportino laido nullo, anzi habbia bel colore dentro & di fuore. Et la scienza di Rettorica sia ne le tue deventure, per dare colore in rima & in

Ma guarda di  
lo schifare de  
Hora dirà el ma  
In questa parte  
mento & la na  
de stabilire sua  
meglio schiarare ci  
che appartengon  
uolse fare come fe  
uole tornare la lu  
ra. Che tutto quell  
esempio. Et uoi ha  
che poi che l'huor  
uol dire, si dee o  
ch'elli dica ciascu  
nato è in due man  
le. La naturale se  
d'una parte ne d  
ro del cominciame  
di mezo di mezo  
niera di parlare  
non sene intram  
¶ Del parlare a  
L'Ordine d  
mino, anzi  
mena piu auacc  
dice ciascuna co  
zi nel mezo o d  
ma con senno, pe



Arch. 8<sup>o</sup> St. 1528.

O T T A V O.

prosa. Ma guarda di troppo dipignere, che alcuna fiata è colore lo schifare de colori.

¶ Hora dirà el maestro del ordine.

Cap. 11.

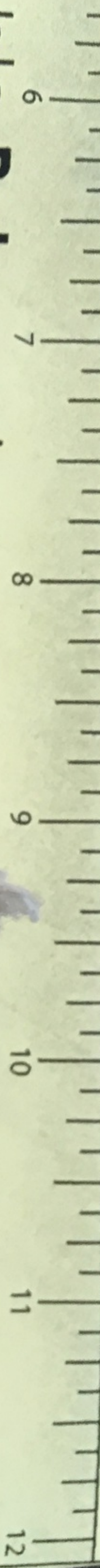
**I**n questa parte passata ha diuisato el maestro el fondamento & la natura di questa arte, & come l'huomo dee stabilire sua materia per ordine & per parte. Ma per meglio schiarare ciò ch'egli ha detto, dirà de le circostanze, che appartengono all'ordine di questa arte. Ch'elli non uolse fare come fece Ciclico di cui parla Horatio. Elli non uole tornare la lumiera in fumo, anzi del fumo fara lumiera. Che tutto quello che dice per circostanze, mostrara per essempio. Et uoi hauete nel cominciamento di questo libro. che poi che l'huomo ha trouato nel suo cuore quello chel uol dire, si dee ordinare suo detto per ordine, cioè à dire ch'elli dica ciascuna cosa in suo luogo. Et questo dire ordinato è in due maniere. L'una è naturale, & l'altra artificiale. La naturale sene uà per lo gran camino, ne non esce ne d'una parte ne d'altra, cioè à dire, le cose secondo ch'elle fuoro del cominciamento alla fine, quel dinanzi dinanzi, quel di mezo di mezo, & quel de la fine dirietto. Et questa maniera di parlare è sanza grande maestria d'arte, & però non sene intramette questo libro.

Cap. 12.

¶ Del parlare artificialmente.

**L'**Ordine del parlare artificiale non si tiene al gran camino, anzi ne uà per sentieri, & p' dirizamento, ch'el mena piu auacciamente là ou'elli uole andare. Ch'elli non dice ciascuna cosa secondo ch'ella fue, anzi muta quel dinanzi nel mezo o dirieto nel suo dire, & non disauedutamente, ma con senno, per affermare sua intentione. Et però muta el

table-Ruler.net





L I B B R O

parlatore spesse volte el suo prologo, & suo conditioni, & l'altra parte del suo conto, & non le mette nel naturale luogo, anzi là ou' ellino piu uagliano. Però che le piu ferme cose si uogliono mettere al cominciamento & alla fine, et piu fragile nel mezo. Et quando tu uoli rispòdere à tuo auuersario, tu dei cominciare tuo conto alla sua diretta ragione ne la quale elli per auventura piu si fida. Simigliantemente è di colui che uole contare una uecchia storia, elli è buono lasciare lo suo diritto corso, & uariare suo ordine, in tal modo, che paia nuoua. Et questo medesimo uale molto in sermonare, & in tre cose, che l'huomo dee guardare alla fine, ciò che piu piaccia, & ciò che piu si muoua gl'uditori. Et questo ordine artificiale è diuiso in .8. maniere. La prima si è à dire al cominciamento quello che fu alla fine. La seconda è à cominciare à quel che fu nel mezo. La terza si è fondare lo tuo conto ad uno prouerbio. La quarta si è fondare secondo che segna lo mezo del prouerbio. La quinta si è fondare la fine del prouerbio. La sesta è fondare tuo conto ad uno essemplio, secondo che significa el cominciamento de l'essemplio. La settima si è fondare secondo la significatione del mezo de l'essemplio. L'ottaua si è fondare tuo conto secondo la significatione de la fine de l'essemplio. La fine de la cosa comincia quelli che dice, adiuengna ch'el sole quando si colca ci lasci iscura notte, la mattina torna chiara & lucente. Et quelli che dice. Abraam quando uolea uccidere lo figliuolo, per rendere sacrificio à dio, l'angielo li recò un montone per fare lo sacrificio. El simile fece Virgilio, quando cominciò la storia di Troia & di Roma, che cominciò lo suo libro da Enea quand'elli fuggi de

O T  
la destruttioe di Tro  
che dice. Abraam lo  
monte, perche non u  
itudine del cominci  
che dice, molto seru  
uolentieri & uaccin  
comando ch'egli uc  
do à compire lo suo  
mezo del prouerbio  
dee sapere lo secret  
lo suo seruo, quand  
Secondo la fine de  
è degna cosa che i  
ro dio Abraam de  
gato, et posto su l'a  
lo cominciamento  
buono arbore fa bu  
lo d'Abraam fosse  
se. Alla significan  
li che dice. L'huom  
acio che lo pane no  
suo seruo, perche n  
la significanza de  
dice, si com'el sole  
te, cosi el figliuolo  
crificio del suo pad  
sole quando si leua  
parlatore può dire  
com'elli puote dire



Arch. 8° St. 1528.

O T T A V O.

206

la destruttiōe di Troia. Nel mezo de la cosa comincia quelli che dice. Abraam lasciò lo suo seruo col somiere à pie del monte, perche non uolea ch'elli sapesse sua uolontà. La similitudine del cominciamento del prouerbio comincia quelli che dice, molto serue grande merito, chi ha buona fede serue uolentieri & uaccio si come Abraam fe, che quando dio gli comando ch'egli uccidisse lo suo figliuolo, incontanente andò à compire lo suo comandamento. Alla significanza del mezo del prouerbio comincia quelli che dice. Lo seruo non dee sapere lo secreto del so signore, & però lasciò Abraam lo suo seruo, quand'elli andò sul monte p fare suo sacrificio. Secondo la fine del prouerbio comincia quelli che dice. Nò è degna cosa che intera fede perda suo merito, et però liberò dio Abraam del suo sacrificio, che già era el figliuolo legato, et posto su l'altare del sacrificio. Secondo che significa lo cominciamento d'uno essemplio, comincia quelli che dice, buono arbore fa buon frutto, et però uolse idio, ch'el figliuolo d'Abraam fosse messo sopra al suo altare, che nò ui morisse. Alla significanza del mezo de l'essemplio comincia quelli che dice. L'huomo dee trarre del grano ogni mal seme, acio che lo pane non sia amaro. Et però lasciò Abraam lo suo seruo, perche non li impacciassse lo suo sacrificio. Alla significanza de la fine de l'essemplio comincia quelli che dice, si com'el sole non perde la sua chiarezza per la notte, cosi el figliuolo d'Abraam non perdè sua uita per lo sacrificio del suo padre, anzi tornò bello & chiaro, si com'el sole quando si leua. Hor hauete udito diligentemente com'el parlatore può dire el suo conto secondo ordine naturale, & com'elli puote dire secòdo ordine artificiale i otto maniere.



## LIBRO

Et sappiate, che prouerbi & essempi che si accordano alla materia, sono molto buoni, ma non siano troppo spessi, perche allhora sarebbero elli graui & sospetti.

¶ Come lo parlatore dee considerare la sua materia dinanzi che dica ò scriua suo conto. Cap. 13.

**A**ppresso conuiene che tu guardi in tua materia quattro cose se tu vuoi essere buono parlatore, o benedettare sauamente lettere. La prima si è, che se tu hai materia lunga, o scura, che tu la debbi abbreviare per parole breui & intendeuoli. La seconda si è, che se tu hai materia et breue & oscura, che tu la debbi crescere & aprire bellamente. La terza si è, che se tu hai materia lunga & aperta, tu la debbi abbreviare & rinforzare di buoni motti. La quarta si è, che se tu hai materia breue & lieue, tu la dee alligare & ornare aueneuamente. Et in questa maniera dei tu pensare in te medesimo & conoscere se la materia è lunga, o breue, ò scura, si che tu possi ordinare ciascuna secondo suo ordine. Che materia si è come la cera, che si la scia menare crescere & mancare à volontade del maestro.

¶ Come l'huomo può crescere el suo conto in otto maniere. Cap. 14.

**S**E tua materia è da crescere, puoila crescere in otto maniere, che si chiamano colori di Rettorica. Onde la prima si chiama ornamento, che tutto ciò che l'huomo può dire in tre modi, o in quattro in poche parole, elli l'accrescono per parole piu lunghe & piu aueneuoli che dicano. Iesu christo nacque de la vergine Maria. Lo parlatore che vuole ciò adornare, dira così. Lo benedetto figliuolo di dio prese carne de la gloriosa vergine Maria, che tanto vale à dire, come

quel poco dinanzi  
re di tutto 'l mondo  
scere, dirà così. Lo  
sottomesse tutto 'l  
dore & signore i  
on' è tua materia  
muterai li nomi a  
bellamente intorno  
rai el tuo spirito,  
senno & in parole  
ch'elli dica la ver  
si fa di, dirai. Et  
sopra la terra. O  
tanto vale seconda  
l'uso ch'è di natu  
ritornò l'Apostolo  
dire, & disse que  
accrescere tuo de  
il piu bello accres  
cia. Ma egliè diu  
uerta. Che discou  
fiano comparati  
moto piu, dice l'h  
questo moto men  
uole chel colomb  
questo è tanto co  
ch'è couerta, non  
viene in sua fig  
fuori, & è quasi



quel poco dinanzi. O se io dicessi. Iulio Cesare fu Imperadore di tutto'l mondo. El parlatore ch'el suo detto vorrà crescere, dirà così. Lo senno e'l valore del buono Giulio cesare sottomesse tutto'l mondo à sua suggestione, et fu Imperadore et signore in terra. La seconda si chiama torno, che l'ou' è tua materia è tutta breue, tu cambierai li propi moti, et muterai li nomi de le cose et de le persone in molte parole bellamente intorno, et farai punto al tuo detto, et riposserai el tuo spirito, tanto quanto tu allogherai tuo detto, et in senno et in parole. Et questo può essere in due maniere, o ch'elli dica la verità chiaramente. Et allhora se vuoi dire, el si fa di, dirai. Et comincia già el sole à spandere li razi suoi sopra la terra. O che li lascia la verità per suo ritorno, che tanto vale secondo l'Apostolo che dice. Elli hanno rimutato l'uso ch'è di natura, in quello uso ch'è contra natura, perciò ritornò l'Apostolo et schiua vna laida parola, che elli volea dire, et disse quello che tanto vale. Lo terzo si è colore per accrescere tuo detto, et chiamasi comparatione. Et questo è il piu bello accrescere, e'l piu aueneuole, ch'el parlatore faccia. Ma egliè diuiso in due maniere, cioè couerta et discouerta. Che discouerta si fa conoscere per tre moti, che significano comparatione, cioè piu, et meno, et tanto. Per questo moto piu, dice l'huomo così. questo è piu forte chel leone. Per questo moto meno, dice l'huomo così. questo è meno cruceuole chel colombo. Per questo moto tanto, dice l'huomo così. questo è tanto codardo quanto lepore. La seconda maniera ch'è couerta, non si fa conoscere à questi segni, et ella non viene in sua figura, anzi mostra vn'altra significanza di fuori, et è quasi giunta con la verità dentro, come s'ella fosse



## LIBRO

se de la materia medesima. D'uno huomo pigro io diro, que-  
 sto è vna testugine. Et d'uno isnello io diro, questo è vn ven-  
 to. Et sappiate, che questa maniera di parlare è molto buo-  
 na, & molto cortese, & di buona sentenza. Et puolla l'huo-  
 mo molto trouare ne detti de saui. Lo quarto colore si chia-  
 ma lamento, però che l'huomo parla si come gridado et pian-  
 gendo di cruccio, o per disdegno, o per altre cose simiglianti.  
 Ragione come. Hai natura? perche facesti tu lo Re gioua-  
 ne, si pieno di tutti buoni atti, quando'l doueui così tosto la-  
 sciare? Hai mala morte? hor fossi tu disfatta, quando tu n'hai  
 portato lo fiore del mondo. Lo quinto colore ha nome fat-  
 tura, però che l'huomo fa vna cosa che non ha podere, ne  
 cura di parlare, si come se la parlasse. Si come noi potemo  
 vedere de le genti che ciò dicono di bestie, o d'altre cose si co-  
 me hauessero parlato. Et questo è si intendeuole, ch'el mae-  
 stro non intende à ciò porre alcuno essemplio. Lo sesto colo-  
 re si chiama trapasso, però che quando el parlatore ha co-  
 minciato suo detto per dire suo conto, elli se ne parte un po-  
 to & trapassa ad un'altra cosa ch'è simigliante à sua ma-  
 teria. Et all'hora è elli buono & utile. Ma se quel trapas-  
 so non è bene accordante à sua materia, certo ella sarà mal-  
 uagia & dispiaceuole. Et però se bene Iulio cesare quando  
 elli uolse difendere quelli de la congiuratione di roma, elli fe  
 suo trapasso al perdono, elquale i loro antichi haueano per  
 adietro fatto a quelli di Rodes & di cartagine. Et così fe  
 elli quando li uolse giudicare à morte, egli contò Manlio tor-  
 quato come elli giudicò à morte so figliolo. Altresi trapassa  
 l'huomo spesse uolte alla fine, o al mezo di sua materia per ri-  
 nouare quello che pareua uecchio, o per altra buona ragione.

Lo settimo colore si chia-  
 ma prietà & segni de la  
 di prouare à sua mat-  
 aea ne la terra di Hi-  
 plice diritto & teme-  
 uisò la beltà di Isotta  
 la d'oro, la sua fron-  
 gla sono piegate con  
 li diparte mezo lo s-  
 te meno, suoi occhi  
 suo viso, come due s-  
 zora, pche la ha di v-  
 colore con l'altro n-  
 & labbra spesse &  
 che auorio, & sono  
 ra, ne pesce non si p-  
 bocca, lo mento è a-  
 al suo collo, & cri-  
 spalle e sono due b-  
 ni, & le dita gran-  
 de l'unghie, lo suo  
 diso, et sono com' u-  
 tola, che l'huomo  
 tacerò de l'altre p-  
 re parla meglio, c-  
 addoppiamento,  
 to, & dicelo due  
 L'una si è che d-  
 per lo contrario c-



Lo settimo colore si chiama dimostramento, & dice la proprietá & segni de la cosa & de l'huomo che si appartenga di prouare à sua materia, sicome la scrittura dice. Elli hauea ne la terra di Hus vno huomo, che hauea nome Iob, semplice diritto & temente Idio. Così fe Tristano, quando diuisò la beltà di Isotta, suo capegli disse risplendono come fila d'oro, la sua fronte sormonta sopr' al giglio, sue nere ciglia sono piegate come piccioli arconcelli, et vna picciola via li diparte mezo lo suo naso, & si per misura, che non ha piu ne meno, suoi occhi sormontano tutti smeraldi lucenti nel suo viso, come due stelle, sua faccia seguita la beltà de l'aurora, pche la ha di vermiglio et di bianco insieme, che l'uno colore con l'altro nõ risplende malamente, la bocca picciola, & labbra spesse & ardenti di bel colore, et denti piu biachi che auorio, & sono posti per ordine et per misura, ne pante- ra, ne pesce non si puo cõparare al suo dolce fiato de la sua bocca, lo mento è assai piu polluto che marmo, latte d'a colore al suo collo, & cristallo risplende alla sua gola, de le sue spalle escano due braccia forti, & lunghe, & bianche mani, & le dita grandi & ritonde, ne lequali risplende la beltà de l'unghie, lo suo petto è ornato di due belli pomi di paradiso, et sono com' una massa di neue. & è si isnella ne la cintola, che l'huomo la potrebbe à vincere con le mani. Ma io tacerò de l'altre parti de le membra, dentro de lequali lo cuore parla meglio, che la lingua. Lo ottauo colore si chiama addoppiamento, però ch' el parlatore addoppia lo suo conto, & dicelo due uolte insieme. Et questo è in due maniere. L'una si è che dice sua materia, & immantenente lo ridice per lo contrario del suo detto. Io voglio dire d'uno huome



ch'elli è giouane, cioè addoppierò mio dire in questa maniera. Questo giouane non è vecchio, & questo dolce non è amaro. L'altra maniera dice sua materia, et imamente ri-  
dice altre parole, che cessano el contrario di quello ch'elli ha-  
uea detto in questa maniera. Vero è che questo huomo è gio-  
uane, ma el non è folle. & tutto chel sia nobile, elli non è or-  
goglioso. egliè largo, & non guastatore. Hor hauete vditto co-  
me l'huomo puote accrescere la sua materia, & allongare  
suo detto, che di poco se cresce molta biada, & picciola fon-  
tana comincia gran fiume. Et però è ragione, ch'el maestro  
mostri come l'huomo può abbreviare suo conto, quando è  
troppo lungo. Et ciò mostrerà elli qui inanzi, là ou'elli dirà  
del dire. Qui tace lo mastro de la dottrina del gran parlare,  
cioè à dire d'un conto & d'una pistola che tu vuoi dire, o  
fare sopr' alcuna materia che viene. Ch'el maestro chiama  
parlatura lo generale nome di tutti detti. Ma tutti i conti so-  
no messi in vno solo detto, o in vna sola lettera, o altre cose,  
che l'huomo s'usa in materia.

¶ De le parti del conto, & come el parlatore dee stabilire li  
suoi detti per ordine. Cap. 15.

**L**E parti del conto, secondo che Tullio c'insegna sono  
6. El prologo. El diuisamento. El confermamento. El  
differamento. Et la conclusione. Ma i dettatori, che dittano  
le lettere per arte di Rettorica, dicono, che in vna lettera non è  
mai che. 5. parti, cioè, saluto, prologo, fatto, la dimanda, &  
la conclusione. Et se alcuno dimanda, perche è discor-  
dia tra Tullio & dettatori? Io dico, che la discordia è per  
sembianza, & non per verita. Che doue i dettatori dico-  
no che la salute è la prima parte de la lettera: Tullio intese et  
uolse,



volse, che salute fosse sotto'l prologo. Che tutto ciò che l'huo-  
mo dice dinanzi al fatto, & come apparecchiare, chiara sua  
materia, & è prologo. Ma li dettatori dicono, che la salute è  
porta del conto & suoi occhi, & però li danno l'honore de  
la prima parte di lei, & ambascia. però che mandare lettere,  
o messi, tutto v'è per vna via. Et d'altra parte che Tullio  
chiama el diuisamento, li dettatori la comprendono sotto'l fat-  
to. Et quella che Tullio chiama cōfermamento, li dettatori la  
comprendono sotto loro dimanda. Et per meglio intendere  
li nomi de l'uno & de l'altro, & per conoscere l'intentione  
di Tullio & de gli altri dettatori, volse el maestro dichiarare  
hora le significazioni de l'uno & de l'altro, & di ciascuna  
parte lo suo nome.

De le sei parti del conto à parlare di bocca. Cap. 16.

**P**rologo è cominciamento & la prima parte del con-  
to, che dirizza & apparecchia la via e'l cuore à colo-  
ro à cui tu parli, ad intendere ciò che tu dirai. Lo fatto si è  
à contare le cose che furono & che non furono, si com'elle  
fossero. Et questo è quello quando l'huomo dice quello, su'l  
quale egli ferma suo conto. Diuisamento si è, quando l'huo-  
mo conta lo fatto, & poi comincia à diuisare le parti, & di-  
ce. Questo fu in tal maniera, & questo in tal maniera, &  
accresce quelle parti che sono piu vtili à lui, & piu contra-  
rie al suo aduersario, & ficcale lo piu ch'elli può nel cuo-  
re di colui à cui parla. Et allhora pare che sia contra al fat-  
to. Et questa è la cagione, perche li dettatori contano el diui-  
samento sotto'l fatto. Confermamento è l'oue il dettato-  
re mostra le sue ragioni, & assegna tutti li argomenti che può  
approuare sue ragioni, & accrescere fede et credenza al suo

Tesoro.

DD



detto. *Disfermamento* è, quando el dittatore mostra le sue  
sue buone ragioni, & suoi forti argomenti, & che indebili-  
scono & distruggono el *confermamento* di suo aduersario.  
*Conclusione* è la direttana parte del conto. Queste sono le  
parole del conto secondo la scienza di Tullio. Hora è buo-  
no contare le parti, che i dittatori dicono. Et dirà prima de la  
salute. ¶ De la salutatione de le lettere mandate. Cap. 17.

**S**alute è cominciamento di pistole, che nomina quelli  
che manda & quelli che riceue le lettere, & la dignità  
di ciascuno, & la volontà del cuore, che quelli che  
manda ha contrario di colui che riceue, cioè à dire. Che se  
gliè suo amico, si li manda salute, & altre parole, che tanto  
vagliano & piu. Et se gliè nimico, elli si tacerà, & manda-  
ralli alcuna parola coperta & discoperta di male. Et se egli  
è maggiore, si li mada parole di reuerenza. Et così dee l'huo-  
mo fare à pari & à minori, come si conuene à ciascuno.  
In tal maniera, che non habbia vitio di piu, ne di falsità di  
meno. Et sappiate, ch'el nome di colui ch'è maggiore & di  
piu alta dignità, dee sempre essere posto inanzi, se non è p-  
cortesia, o per humiltà, o per altre cose simiglianti. Del pro-  
logo & del fatto, et de la lor forza ha detto lo maestro qui  
dimanzi la significanza, & però non dirà piu hora. Però che  
i dittatori se ne accordano bene alla sentenza di Tullio.  
Ma de la dimanda dice el maestro che l'è quella parte, ne  
laquale quella lettera e'l messaggio dimanda ciò che vuo-  
le, pregando, o comandando, o minacciando, o consiglia-  
do, o in altra maniera di cose, in che elli spera d'acquistar-  
re lo cuore di colui, à cui elli manda. Et quando el dittato-  
re ha finita sua dimanda, o mostra suo *confermamento*, o

O  
disfermamento, elli fa  
detto, nelquale elli co-  
gliè, & che ne può a-  
De lo insegnamento d-  
le maniere.  
E T però ch'el prolo-  
secondo che Tullio  
è, che sopra ciò dia lo-  
dusse, che Prologo è v-  
mente lo cuore di colui,  
Et questo può essere  
beniuolenza, o per darli  
dico, che quando tu vo-  
uene inanzi considerari  
tura del fatto, & la tua  
vuole misurare, che non  
sura ne la lingua del su-  
moria tutto l'ordine de  
gua non sia corrente à  
non cominci ne l'una n-  
uo senno tegna in ma-  
ra, che la mateeria sia  
cuore, & dentro lui pr-  
ne. Però che i bisogni e  
viene parlare diuersam-  
ra. Tullio dice, che tutt-  
honesto, o contrario, o v-  
che tu dei altrimenti co-  
che ne l'altra, & altri



suo diffirmamento, elli fa la conclusione, cioè la fine del suo detto, nelquale elli conclude la forma del suo detto come gliè, & che ne può adiuenire.

De lo insegnamento del prologo secondo la diuersità de le maniere.

Cap. 18.

**E**T però ch'el prologo è signore & principe del conto, secondo che Tullio disse nel suo libro, conueneuel cosa è, che sopra ciò dia lo maestro la soa dottrina. Di che Tullio disse, che Prologo è vno detto, che acquista aduenente-mente lo cuore di colui, à cui tu parli, ad vdire ciò che tu dirai. Et questo può essere in due maniere, o per acquistare sua beniuolenza, o per darli volonta d'udire suo detto. Et però io dico, che quando tu vogli bene fare tuo prologo, elli ti conuiene inanzi considerare tua materia, & conoscere la natura del fatto, & la tua maniera. Fa dunque come colui che vuole misurare, che non corra auaccio de l'opera, anzi la misura ne la lingua del suo cuore, & comprende ne la sua memoria tutto l'ordine de la figura. Et tu guarda che tua lingua non sia corrente à parlare, ne la mano à scriuere, ne non cominci ne l'una ne l'altra à corso di fortuna, ma el tuo senno tegna in mano l'officio di ciascuna, in tal maniera, che la materia sia lungamente ne la bilancia del tuo cuore, & dentro lui prenda l'ordine di sua via, & di suo fine. Però che i bisogni del seculo sono diuersi. Et però conuiene parlare diuersamente in ciascuna, secondo loro maniera. Tullio dice, che tutti detti sono in cinque maniere, o egliè honesto, o còtrario, o vile, o dotto, o oscuro. Et però pensa, che tu dei altrimenti cominciare et seguire tuo conto ne l'una che ne l'altra, & altrimenti acquistare sua beniuolenza &



la uolontà su l'una materia, che su l'altra. Et sappiate che honestà è quello, che incontanente piace à quelli che lo intendono sanza prologo, et sanza alcuno ordinamento di parlare. contrario è quello, che inmantanente dispiace per sua malitia. Vile è quello che de intendere & none intendere guari per la uiltà. Et per la picciolanza de le cose dottofe, in due maniere, o perche l'huomo si dotta di sua sentenza, o perche gli è d'una parte honesta & da l'altra dishonesta, in tal maniera, che la ingeneri beniuolenza et odio, & non può intendere, o perche non è bene sauiio, o che gli è trauiagliato, ò per tuo detto sia si oscuro, ò coperto, o auilupato, ch'elli non può bene conoscere.

¶ Di due maniere di prologi, couerti & discouerti. c. 19.

**P**er la diuersità de detti & de le cose, sono li prologi diuersi. Et sopra ciò dice Tullio, che tutti i prologi sono in due maniere, l'uno si chiama cominciamento, & l'altro copertura. Cominciamento è quello che in poche parole acquista la beniuolenza & la uolontà di coloro che l'odono. Couertura è quando il parlatore mette molte parole intorno al fatto, & fa uista di non uolere quel che uole per acquistare couertamente la beneuolenza di coloro à cui parla. Et però si conuiene sapere quale de le due parole o prologi de essere sopra ciascuna materia di nostro conto.

¶ Quale prologo conuiene sopra nostra materia. c. 20.

**L**a nostra materia è d'honestà cosa, si che non uole copertura nulla. ma incontanente cominciare nostro conto, & diuisare nostro affare, che la honestà de la cosa habbia già acquistata la uolontà de gl'uditori, in tal manie



Arch. 8° 4. 1570

O T T A V O.

211

che per couerta non habbino à traouagliare. Et non per tanto alcuna fiata è buon un bel prologo, non per acquistare gratia, ma per accrescerla. Et se noi uolemo lasciare lo prologo, egli è buono à cominciare ad un buon detto, o à uno sicuro argomento.

¶ Quale prologo conuiene sopra contraria materia. c. 21.

**Q**uando la materia è contraria, o crudele, o contraddiritto, che tu uuoli domandare una grande cosa, o cara, o strana, all' hora dei tu pensare, se l' uditore è comoto contra te, o s' egli ha proposto nel suo cuore, di non fare niente di tua richiesta. Che se ciò fosse el ti conuiene fuggire alla couertura, & colore di parole nel tuo prologo, per abbassare suo cruccio, & addolcire sua durezza, & in tal maniera, che suo cuore sia appagato, & tu n' acquisti sua gratia. Ma quando suo cuore non è guarituro bato contra te, all' hora ne potrai tu passare leggiermente per un poco di buon cominciamento. Et quando la materia è uile et picciola, & che l' uditore non intende acciò se non poco, all' hora conuiene che tuo prologo sia ordinato di tali parole, che diano piacere d' udirlo, & che n' affini tua materia, & che lo leuino di sua intentione. Et quando la materia è dotta, perche tu dimandi due cose, & l' huomo dotta della sentenza, la quale di due cose dee essere affermata, all' hora dei tu cominciare tuo prologo alla sentenza medesima della cosa che tu uuoli, o alla ragione, in che tu piu ti fidi. Et se ella è dotta, perche la cosa è d' una parte dishonesta all' hora dei tu ornare tuo prologo per acquistare l' amore & la gratia de gl' uditore in tal maniera, che paia loro che tutta la cosa è tornata honesta. Et quando la materia è oscura



## LIBRO

à intēdere, all' hora dei tu cominciare tuo cōto p parole che diano talento à gl' uditori di sapere quello che tu uuoli dire, et poi diuisare tuo conto, secondo che tu pensarai che sia lo meglio.

¶ Di tre cose che sono bisogno à ciascuno prologo, che non può essere bono l' uno sanza l' altro. c. 22.

**P** Er questo insegnamento potemo sapere, che in tutte maniere di prologi sopra qualunque materia elli sieno, ci conuien fare una de le tre cose, o d' acquistare la gratia di colui à cui noi parliamo, in donarli talento d' udir lo tuo detto, o di saperlo. Che quando nostra materia è d' honesta cosa, o marauegliosa, o dottosa, nostro prologo dee essere per acquistare. Ma se tua materia è uile, all' hora dee essere per darli talento d' udirlo. Et quando la materia è oscura, all' hora dee essere per darli talento di sapere quello che tu li dirai. Et però è ragione ch' el maestro ci dica come ciò può essere, & in che maniera.

¶ De la dottrina per acquistare beniuolenza. Cap. 23.

**B** eniuolenza s' acquista da quattro parti, cioè per nostro corpo, o per lo corpo di nostro aduersario, o da gl' uditori, o da la materia medesima. Dal corpo nostro s' acquista, quando noi ricordiamo nostre opere o nostre dignitadi cortesemente, sanza nullo orgoglio, & sanza nullo oltraggio. Et quando l' huomo mette sopra noi alcuno biasimo o alcuna colpa, se noi diciamo che noi nol facciamo, & che ciò non fu da parte nostra, et se noi mostramo lo male et le disauenture che sono state, & che possono aduenire à noi & à nostri, & se nostra preghiera è dolce & di buon' aria, & di pieta & di misericordia, & se noi non profesriamo di buon' aria à gl' uditori, per quest' altri sembrabili co

... proprietà di de noi  
... quando quello che à Rettorica  
... ciascuno huomo in ciascuna  
... quale l' huomo può acquistare  
... lo maestro qu' à dinanzi  
... Per lo corpo di tuo auuer  
... conti la proprietà di lui, c  
... de gl' uditori. Che sanza f  
... tu uedi che quello ch' elli ha  
... natura, & per suo grand  
... età, o per troppo malitia. A  
... la forza & l' ardimento d  
... sua signoria, & sue ri  
... parenti, et suo lignaggio, et s  
... nari, & la sua fiera natura,  
... senno & suo podere in  
... quello, che di suo diritto. A  
... mostri che tuo auuerjario  
... arte, & huomo lento &  
... non ne le cose frodolenti, &  
... in leuità, in lussuria, in gi  
... de gl' uditori s' acquista beni  
... mi, & le proprietà di loro  
... re, & dici che sempre è s  
... ro cose sauamente & ar  
... do giustitia, & che tu ti fi  
... buona credenza, & quello  
... gna sarà sempre in memo  
... la materia acquisti tu gra



se & proprietadi de noi et de nostri s'acquista beniuolenza,  
 secondo quello che à Rettorica s'appartiene. Et sappiate, che  
 ciascuno huomo in ciascuna cosa ha sua proprietà, per la  
 quale l'huomo può acquistare gratia o disgratia. Et di ciò  
 dirà lo maestro qu'à dinanzi, là ou'elli sarà luogo & tem-  
 po. Per lo corpo di tuo auuersario acquisterai tu gratia, se  
 tu conti la proprietà di lui, che ti metta in inuidia o in dispet-  
 to de gl'uditori. Che senza fallo tuo auuersario è in odio,  
 se tu uedi che quello ch'elli ha fatto è contra diritto & con-  
 tra natura, & per suo grande orgoglio, o per sua fiera cru-  
 deltà, o per troppo malitia. Altresi cade in inuidia, se tu con-  
 ti la forza & l'ardimento di tuo auuersario, & sua possan-  
 za, & sua signoria, & sue ricchezze, & suoi huomini, et suo  
 parenti, et suo lignaggio, et suoi amici, et suo tesoro, et suoi da-  
 nari, & la sua fiera natura, che non è da sostenere, et ch'elli  
 usa senno & suo podere in malitia, & ch'elli si fida piu di  
 quello, che di suo diritto. Altressi uien'egli in dispetto, se tu  
 mostri che tuo auuersario sia uitioso, senza senno, & san-  
 za arte, & huomo lento & pegro. Et che non si studia se  
 non ne le cose frodolenti, & che elli mette tutto il suo tempo  
 in leuità, in lussuria, in gioco, & in tauerne. Per lo corpo  
 de gl'uditori s'acquista beniuolenza, se tu dici li buoni costu-  
 mi, & le proprietà di loro bontà, & lodi loro & le loro ope-  
 re, & dici che sempre è stato loro costume di fare tutte lo-  
 ro cose sauamente & arditamente, secondo idio, & secon-  
 do giustitia, & che tu ti fidi di loro, et che tutto lo mondo in  
 buona credenza, & quello che faranno hora di questa biso-  
 gna sarà sempre in memoria et in essemplio de gl'altri. Per  
 la materia acquisti tu gratia, se tu dici la proprietà et le ap-



partenenze de la cosa che tu parli. che afforziano & alzan-  
no tua parte, & affondino la parte del tuo auuersario, &  
mettala in despetto. Qui tace el conto à parlare de la gratia  
per mestrare come l'huomo dà talento à gl'uditori d'udire  
lo nostro detto. ¶ De lo insegnamento per  
dare talenti d'udire à gl'uditori. Cap. 24.

**Q**uando tu parli dauanti ad alcuna gente ò dauanti  
à femina, ò tu le mandi lettere, se li uoi dare talen-  
to che gli intenda tuo detto pò che se tua mate-  
ria è picciola & spacieuole, tu dei dire al cominciamento  
del prologo, che tu dirai grande nouelle & gratiose, o che  
non paiono credeuoli, ò che non tocchino à tuoi huomini, ò  
quelli che sono dinanzi à te, ò dauanti huomo di grande no-  
me, ò di diuine cose, ò d'alcuno prò, ò se tu prometti che tu  
dirai breuemente in poche parole, ò se tu tocchi nel comm-  
ciamento un poco de la ragione in cui tu ti confidi. Et quan-  
do tu uuogli che l'uditore habbia talento di sapere quello  
che tu uoi dire, però che la materia è oscura, ò per una ca-  
gione, ò per un'altra, all'hora de tu cominciare tuo conto al-  
la somma de la tua intentione breuemente, cioè à dire, in  
quel punto, in che è la forza grande di tutta bisogna. Et sap-  
piate che ogn'huomo che ha talento di sapere, certo ha talen-  
to d'udire. Ma ogn'huomo che ha talento d'udire, non ha ta-  
lento di sapere. Et questa è la differençe tra l'uno & l'al-  
tro talento.

¶ Del prologo ch'è per couertura. Cap. 25.

**I**n fin à qui ha diuisato el maestro come l'huomo dee co-  
minciare sança prologo, che non habbia couertura nulla  
hora uol diuisare come l'huomo dee fare suo prologo per

maestria & per co-  
teria del parlatore è hon-  
può leggermente passare  
poca di couertura, se con-  
pra. Quando la materia  
uditore è commosso  
nare alla maestrale co-  
ni, ò perche la materia  
si fa à colui anzi li di-  
qualche sia, ch'elli fa  
in tutto ò la maggior  
di mo'ti altri, c'hanno  
¶ Come l'huomo dee  
teria spiace à gl'  
**E** Se tua materi-  
prologo, in tal  
altra cosa che li dissp-  
nominerai uno huom-  
amabile à lui. Si con-  
tichi suoi, & loro bu-  
quando elli si uole-  
ma. Et quando elli  
per aiutare li debil-  
sempre in costume  
gere tua uolontà,  
uarne un' altro hu-  
tal maniera, che tu  
li piace, acciò ch'è  
to, tu dei mostrar



Arch. 8° H. 150

O T T A V O.

213

maestria & per couertura. Alla uerità dire quando la materia del parlatore è honesta, ò uile, ò dottosa, ò scura, elli ne può leggermente passare oltra, & cominciare suo conto per poca di couertura, secondo ch'el maestro diuisa qui di sopra. Quando la materia è contraria & laida, ch'el cuore de l'uditore è commosso contra à lui, all'hora ci conuien tornare alla maestrale couerta. Et ciò può essere per tre cagioni, ò perche la materia ò quello diche elli uole parlare non si fa à colui anzi li dispiace, ò perche tuo auuersario o altro qualche sia, ch'elli fa intendere altra cosa, si ch'elli la crede in tutto ò la maggior parte, ò perche l'uditore è trauagliato di molti altri, c'hanno à lui parlato dinanzi.

¶ Come l'huomo dee cominciare suo prologo, quando la materia spiace à gl'uditori. Cap. 26.

**E** Se tua materia dispiace, el ti conuiene coprire tuo prologo, in tal maniera, che s'elli è corpo d'huomo ò altra cosa che li dispiaccia, ò che non ami, tu tene tacerai, et nominerai uno huomo ò altra cosa, che li sia gratioso & amabile à lui. Si come fe Catellina, quando nominò gli antichi suoi, & loro buone opere dinanzi li sanatori di Roma, quando elli si uoleua ricoprire de la congiuratione di Roma. Et quando elli dicea loro, che ciò non era per male, anzi per aiutare li debili & li meni possenti, si com'egli hauea sempre in costume, ciò dicea elli. Et così dei tu bellamēte fingere tua uolontà, & in luogo de l'huomo che dispiace, trouarne un' altro huomo, ò un' altra cosa buona piaceuole, in tal maniera, che tu li ritragghi suo cuore da quello che non li piace, acciò ch'elli debbia piacere. E quando ciò sarà fatto, tu dei mostrare che tu non uoglia ciò che l'huomo pensa



che tu uogli, o che tu non difendi ciò che tu uuoli difendere, secondo che fece Giulio Cesare, quando'l uolse difendere quelli de la congiura, all' hora cominciò essi addolcire li cuori de gl' uditori. Et tu dei inmantenente à poco à poco acciacciare tua intentione, et mostrare che tutto quello che piace à gl' uditori, piaccia à te. Et quando hauerai appagato coloro à cui tu parli, tu dirai che di quella bisogna à te non appartiene, cioè à dire, che tu nõ facesti lo male, che un' altro lo fece, si come disse la prima amica di Paris, ne le lettere ch' ella li mandò poi ch' ella lo perde per l' amore de Helena. Io non dimando dis' ella tuo argento ne tue gioie, per ornare mio corpo. Et questo uale tanto à dire, come s' ella dice, tutto quello chiese Helena. Appresso dei tu negare che tu non dici di lui medesimo, che tu ne dici secondo ciò che Tullio disse. Contra uero. Io non dico che tu furasti lo castello di tuo compagno, ne tu rubasti case ne uille. Et questo uale tanto à dire, come se dicesse, tutto questo hai tu fatto. Ma tu dei molto guardare, che tu non dichi ne l' uno ne l' altro, in tal maniera, che sia discouertamente contra la uolontà de gl' uditori, o contra quelli che lo amano, anzi sia si iscouertamente, ch' ellino stessi non si addieno, & che tu dilunghi i loro cuori da ciò ch' essi hanno proposto, & commouigli à tuo desiderio. Et quando la cosa sarà à ciò uenuta, tu dei ricordare uno essempro simile à prouerbio, o à sentenza, o autorità di saui, & mostrare che tua bisogna sia simile à coloro, si come disse Cato à quelli de la congiura, che uoleano struggere Roma, però che hanno fatto peggio di colui.

¶ Come l' huomo dee cominciare suo prologo, quando gl' u-

ditore cre  
 O  
 dire. Et  
 mente, di  
 conto à  
 li dice ne  
 me tu de  
 rauglia  
 mamenta  
 rio pensa  
 mente cr  
 ¶ Come  
 ditor  
 ET  
 pa  
 re se nõ  
 ui pensa  
 che parla  
 ad una  
 mète à  
 altra pa  
 Ma se è  
 loro sa  
 maco ca  
 ra, o con  
 per trop  
 so. Qui



Arch. 8° H. 1578

O T T A V O.

214

Cap. 27.

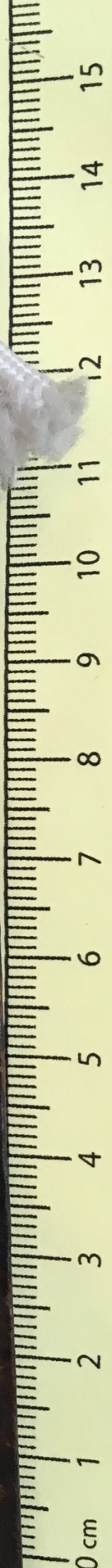
ditore credono al suo auersario.

**Q**uando colui à cui tu parli crede ciò che tuo auersario gli ha fatto ueduto. all' hora dei tu al cominciamento di tuo conto promettere, che tu uogli dire. Et dirai quello medesimo nel tuo auersario medesima mente, di ciò che gl' uditori hanno creduto, o tu cominci tuo conto à una de le ragioni di tuo auersario ò à quello ch' el li dice ne la fine del suo conto, o tu di che tu se timoroso come tu dei cominciare ne anche à fare semblante d' una marauiglia, però che quando gl' uditori ueggiono che tu se fermamente apparecchiato di contradire, là oue tuo auersario pensaua hauere turbato, elli pensaranno d' hauere follemente creduto, & che el diritto sia uerso te.

¶ Come l'huomo dee cominciare suo prologo, quando gl' uditori sono in trauaglio.

Cap. 28.

**E**t se gl' uditori sono in bisogno, o trauagliati d' altri parlatori, all' hora dei tu promettere in anzi, di nõ dire se nõ poco, et che tuo conto sarà piu breue, che tu nõ haueui pensato, et che tu nõ uogli seguire la maniera de gli altri, che parlano lungamente. Et alcuna fiata dei tu cominciare ad una nouella cosa che li faccia ridere, si che ella sia apta mète à tuo coto, ò à una fabola, o à uno essemplio, ò à una altra parola pèsata ò nõ pèsata, che sia di riso et di solazzo. Ma se è per cruccio, all' hora sarà buono cominciare una dolorosa nouella, ò altre horribili parole. Che si come lo stomaco caricato di uiuanda, si si scarica per una cosa amara, ò contraria per una dolce, cosi el cuore trauagliato per troppo udire, si rinouella, ò per marauiglia, ò per riso. Qui tace el conto à parlare de prologi, che sono per





L I B R O

copertura, o sanza copertura, però che partitamente n'ha detto tutta la dottrina de l'uno & de l'altro per se. Hora vuole mostrare el comune insegnamento di ciascuno insieme.

¶ De lo insegnamento di tutti i prologhi insieme. Cap. 29.

**I**N tutti i prologhi in qualunque maniera sieno dei tu mettere, secondo che dice Tullio, assai di buoni motti & di buone sentenze. Et per tutto dei tu essere fornito d'aueneuolezza, però che sopra tutte cose ti conuiene dire cose che ti mettano in gratia de gl'uditori. Ma elli dee hauere poca di doratura & di giuoco & di consonanza, però che di tali cose nasce spesso volte vna sospettione, come di cose pensate per grande maestria, in tal maniera che gl'uditori si dotino di te, & non credano le tue parole. Certo chi bene considera la materia del prologo, el trouerà che non è altro che apparecchiare li cuori, di coloro che debbono vdir, ad vdir diligentemente tuo detto, & crederlo. Et ch'elli faccia alla fine, quello che tu li fai intendere. Et però io dico che dee essere fornito di motti intendeuoli, & d'intentioni, cioè à dire d'insegnamenti di saui, o di prouerbi, o di buoni essempi, ma non vogliono essere troppi, ch'elli non vuole essere dorato di lusinghe, ne di motti couerti, si che non paia cosa pensata malitiosamente, & non dei troppe parole di giuoco ne di vanità, anzi ferme & di buono sapore. Et guarda che non habbia consonanza, cioè à dire piu motti insieme l'uno dopo l'altro, che finiscano, o cominciano tutti in vna medesima lettera, o sillaba, però che quella è laida maniera di contare.

¶ Di sette vitij di prologhi, & primo del generale. Cap. 30.

**A**ppresso la virtu del prologo è conuenuevole cosa da dire de suoi vitij, che sono sette, secondo che disse

Tullio, cioè, general  
so, & sanza insegna  
puote mettere in mo  
che l'aduersario può  
quello, che tuo aduer  
re. Lungo è quello  
& oltre à quello ch'  
nella maniera appa  
che fa altra cosa ch  
tu dee acquistare gr  
re, o di sapere, qua  
tutto discouerte. S  
mente di quello, ch'è  
ta, ne dà talento d'  
che vale peggio. Da  
fermamente, & segu  
salute ne alcuna par  
gratiosa & di buon  
¶ D'uno antico esse  
to per piu sauy.  
**H**ora haue te  
prologo, et c  
to, secondo la diuer  
sogni del secolo. M  
piu apertamente qu  
pio di grande autor  
fu, che quando Cate  
che l'histoire diuisa  
ria, & che per suo



Tullio, cioè, generale, comune, mutabile, lungo, strano, diuerso, & sanza insegnamento. Generale è quello che l'huomo puote mettere in molti conueneuolmente. Comune è quello, che l'aduersario può altresì bene dire come tu. Mutabile è quello, che tuo aduersario per poca mutatione può adoperare. Lungo è quello, là oue è troppo di parole & di sentenze, oltre à quello ch'è conueneuole. Strano è quello, che in quella maniera appartiene à tua materia. Diuerso è quello, che fa altra cosa che tua materia richiede, cioè, che là oue tu dee acquistare gratia, tu nol fai, anzi domi talento d'udire, o di sapere, quanto tu dei parlare per couertura parole tutto discouerte. Sanza insegnamento è quello, che non fa niente di quello, ch'el maestro insegna, ne non acquista gratia, ne dà talento d'udire ne di sapere, anzi fa el contrario che vale peggio. Da tutti questi sette ci conuiene guardare fermamente, & seguire lo insegnamento in tal maniera, che salute ne alcuna parte di prologo sia da biasimare, anzi sia gratiosa & di buona maniera.

¶ D'uno antico essempro di grande autorità, lo quale fu detto per piu sauu. Cap. 31.

**H** Ora hauete vditto l'insegnamento che appartiene al prologo, et come el parlatore dee cominciare suo conto, secondo la diuersità de le maniere, che aduegnono ne bisogni del secolo. Ma perciò ch'el maestro vuole mostrare piu apertamente quello che dice, dirà egli vn vecchio essempro di grande autorità, lo quale fu detto per piu sauu. Vero fu, che quando Catellina fe la congiura in Roma, secondo che l'histoire diuisano: Tullio che fe questa arte de la rettorica, & che per suo gran senno trouò la congiura, & prese



piu di quelli de la congiura, de maggiori huomini di Roma, & di piu possenti, & messeli in carcere, & la congiuratione fu scoperta, & saputa certamente. Tullio se ragunare li Senatori, e'l consiglio di Roma, per consigliare che si douesse fare de pregiomi. Salustio disse, che Decio Sillano, cioè vno nobile Senatore, che era eletto ad essere consolo l'anno dopo, disse prima sua sentençà, che pregiomi doueano essere giudicati à morte, & gli altri che si prendessero simigliantemente. Et quando elli hebbe quasi compiuto suo conto, & che tutti gli altri s'accordauano quasi à sua sentençà, Iulio Cesare, che voleua difendere li pregiomi per couertura, maestreuolmente in su questa maniera disse.

¶ Come parlò Iulio Cesare. Cap. 32.

**S** Ignori padri scritto è, tutti quelli che vogliono consigliare dirittamente, & dare buono consiglio de le cose dottofe, non debbono guardare ira, ne odio, ne amcre, ne pietà. Perche queste quattro cose posson fare partire l'huomo da la via de la dirittura, & partire dal dritto giudicio. Seno non vale là, oue l'huomo vuole seguire in tutto suo volere. Io potrei nominare assai principi, che diritta via lasciano sançà ragione, & però che ira, o pietà gli ha presi sançà ragione. Ma io voglio meglio parlare di ciò, che i sau huomini antiani hāno fatto di questa cittade alcuna volta, quando lasciauano la volontà di loro cuori, & teneano quello ch'el buono ordine insegna, & che truoua lo comune profitto. La citta di Rodes era contra noi in battaglia, che noi haueuamo contra preso lo Re di Macedonia, & quādo la battaglia fu finita, lo Senato e'l consiglio giudicò, che quelli di Rode nò fossero distrutti, acciò che nullo dicesse, che cupidità



di loro ricchezze li destruggesse piu, che la cagione di loro fallimento. Quelli di Cartagine ci falliro, nel tempo de la guerra tra noi & quelli d' Aphrica, & ruppero tregua & pace. Et per tutto cio nostri maestri non guardarono a quello, che elli li poteano bene distruggere, anzi li ritennero dolcemente. Et però quello medesimo signori padri douemo noi procedere, che la fellonia e' l fallo di coloro che son presi, non sormonti nostra dignita' & nostra dolcezza. Et piu douemo noi guardare nostra fama, che a nostro cruccio. Quegli che hanno dinanzi a me sentenziato hanno bellamente mostrato, cio che puo di male aduenire per loro congiura. Crudelta' di battaglia e' prendere puelle a forza, togliere i garzoni di collo a padri & alle madri, fare forza & onta a donne, di pigliare templi & magioni, ardere, empire la citta di carogne & corpi, & di sangue, & di pianto. Di questo non ci conuiene piu parlare. Però che piu puo muouere el cruccio di cotal fatto il cuore, che il ricordo de l' opere. Nullo non e', a cui non pesi suo dannagio. Et tali sono, che portano piu graui, ch'elli non e'. Ma elli si fa ad vno, quello che non si fa ad un' altro. Che se io sono vn basso huomo, & io mi sfaccio in alcuna cosa per mio cruccio, pochi lo sapranno. Ma molti fanno se vno grande huomo missa, o in giustitia, o in altra cosa. Che s'el basso huomo missa, gli e' imputato ad orgoglio, ma quello del grande huomo e' imputato ad orgoglio. Et però douemo noi guardare nostra fama. Et dico bene in diritto di me, ch'el forfatto di quelli de la congiura sormonta tutte pene. Ma quando l'huomo vuole tormentare alcuno huomo, s'el tormento e' aperto, tali ci sono che fanno bene pensare & biasimare lo tormento, ma del



LIBRO

fallo nõ fanno parola. Io credo che Decio cio ch'elli ha detto per ben del comune, ch'elli nõ guarda ad amore ne à odio et tutto conosco el suo temperamento, ne sua sentenza non mi pare crudele, che huomo non potrebbe nulla crudeltà fare contra tal gente. Ma tuttauia dico io, che sua sentenza nõ è conueneuole à nostro comune. Et tutto sia che Silano è forte huomo et nobile eletto consolo: egli ha giudicato à morte, per paura di male, che adiuenire ne potrebbe, che gli lassasse viuere. Paura non ha qui punto di loro, che Cicerone nostro consulo è discreto, et è fornito d'arme et di caualeri, che noi non douiamo temere nulla. De la pena dirò io, si com'el succede. Morte non è gia tormento, anzi è fine et riposo di pianto et di cattuità. La morte consuma tutte pene terrene, di poi la morte non curare gioia. Però disse Sillano se vuole che huomo li batteffe et tormentasse auanti, se alcuna legge vieta che alcuno huomo non frusti huomo giudicato à morte. alcuna legge dice, che huomo non uccida cittadini dannati, anzi ne vede l'huomo tutto di scampare. Signori padri scritto è, guardate quello che fate, che l'huomo fa tal cosa per bene, di che adiuene grande male. Poi che li Macedoni hebbero preso Athene, egli ordinarono trenta huomini, ch' erano mastri del comune, et quelli al cominciamento uccideano li pessimi et disleali huomini, senza giudicamento, et di ciò era tutto il popolo allegro, et diceano che buono et santo officio era questo. Poi crebbe el costume et la licenza, si che poi uccideano buoni, et maluagi à loro volontà, tanto che gli altri n' erano ispauentati, et fue la citta in tale seruaggio, che bene s' accorgeano, che loro gioie li tornauano in pianto. Lucio Sillano fu molto lodato di ciò che giudicò, et uccise

Damasippo



Damasippo & altri, liquali erano stati contr' al comune di Roma. Ma quella cosa fu cominciamento di gran male, che poi, si come ciascuno conosceua, voleano le habitationi de la città, li vasselli, et la robba d' altrui, & elli si sforzaua di dare colui, le cui cose elli volea hauere. Et erano molti huomini dannati à torto, piu per cagione di loro hauere, che di loro fallo. Et cosi fecero niente de la morte di Damasippo, che chi furono lieti, ne furono poi crucciosi. Si che Sillano non finò in questa maniera d' uccidere, infino à tanto, che suoi cauallieri non furono tutti pieni d' hauere & di ricchezza. Ma non per tanto di tali cose non ho io dottanza in questo tempo, & specialmente che Tullio è consolo. Ma in si grande città de' molti diuersi huomini, & pieni d' ingegni. Altri potrebbe mettere altro consiglio. Et s' el consiglio ucciderebbe per loro detto del Senato huomo in colpa à torto, certo male ne potrebbe aduenire. Quelli che furono dinanzi à noi, hebbero senno & ardimento. Ne orgoglio non volse loro, ch' elli prendessero buoni essempli di ragioni de' strani, quãd' elli trouauano ne loro nimici alcuna teccia, elli sapeano bene mettere in opera ne loro alberghi, & meglio amano seguire lo bene, che hauerne noia. Elli frustauano li cittadini, che hauano missatto, al modo di Grecia. Quando li mali cominciaro à montare, allhora furono le leggi date, che li dannati andassero in cattività. Dunque prenderemo consiglio nouello. Così fecero i nostri antichi. Et maggior virtù & piu sapienza è in noi, che in loro. Elli erano pochi, & si conquistaro con poca ricchezza, quello che noi appena potiamo tenere & guardare. Dunque che faremo noi? Lascieremo noi questi preziosi andare per accrescere l'hoste di

EE

Tesoro.



Catellina? Dico di no, anzi è mia sentenza che loro hauere sia publicato al comune & riposto, & li loro corpi siano messi in forti castella fuori di Roma in diuerse pregioni bene guardate, che nessuno parli per loro al Senato ne al popolo. Et chi fa contro à questo, si sia misso in prigione come vno di loro.

¶ Come parla Cesare secondo questa arte.

## Capitolo.

33.

**P**er questa sentenza potemo noi vedere, chel primo parlatore, cioè Decio Sillano passò breuemente sanza prologo & sanza couertura nulla, però che sua materia era ad honesta cosa, cioè à giudicare à morte li traditori del comune di Roma. Ma Iulio Cesare, che pensò altra cosa, si tornò alla copertura con motti dorati, però che sua materia era contraria. Ch'elli sappea bene che i cuori de gl'uditori erano commossi contra sua intentione. & però li conuenia acquistare loro gratia, & da l'altra parte era sua sentenza dotta per piu sentenze & couerte, ch'elli volea consigliare. Et sopra ciò li conuenia dare talento à gl'uditori d'udire & di sapere quello, ch'elli voleua dire. Ma però che doratura di parole è sospettosa cosa, non vuole elli à cominciamento i scoprirsi di beniuolenza acquistare, anzi toccò la somma di sua intenza, per dare à gl'uditori talento d'udire & intendere suo detto, là oue disse de le quattro cose ch'el buono consigliere si dee guardare. Et non per tanto suo prologo non fu sanza beniuolenza, là ou'elli chiamò, signori padri scritto è, & là ou'elli inalza sua materia, & la conferma per belle parole, et per essempi di vecchie storie, che ricordò. Et così in luogo de la cosa che dispiaceua, nominò cose che douesse



ro piacere, per ritrarre li cuori de gl'uditori, da quello ch'era laido, à quello che fu honesto & ragioneuole. Et in questa maniera passò à dire lo fatto, nelquale volea fondare il suo conto, cioè del consiglio, che doueua essere sopra'l missatto di coloro de la congiura. Et se vista di non volere difendere loro male, ma di guardare la dignità & l'honore del Senato. Allhora cominciò la terza parte di suo conto, cioè diuisamento, & diuisò li detti & le crudeltà de gli altri sopra fatti per parte, & mise quelle parti che piu l'aiutauano, contro à coloro che hauiano parlato, et accostolle à cuori de gl'uditori tanto quãto elli puote piu. Et quando elli hebbe cosi contato cominciò la quarta parte, cioè confermamento là oue disse che doueano guardare loro fama, & mostraua di lodare la sentenza de gli altri, ma molto la biasimaua, & sopra ciò confermò suo detto per molte ragioni, che dauano fede à suo consiglio, & toglieuanla alla sentenza de gli altri. Et poi ch'elli hebbe fermato suo conto per buoni argomenti, elli se n'andò alla quinta parte, cioè al differramento, per infralire & distruggere li detti di coloro, che haueano parlato innanzi da lui, là oue disse, guardate che voi fate. Et immantenente ricordò piu essempi & piu sentenze & autoritadi di saui, ch'erano simili à sua materia. Et può quando viene verso la fine, elli conferma suo detto con migliori argomenti, & per le piu forti ragioni che eili può. Et viene alla sesta parte, cioè alla conclusione, & dice sentenza, & mette fine al suo conto. Et poi che Cesare hebbe cosi parlato, l'uno dicea vno, & l'altro dicea vn'altro. Tanto che Cato se leuò, & disse.



Come fu el giudicamento di Cato.

Cap. 34.

**S** Ignori padri scritto è, quando riguardo la congiura & lo pericolo, & penso in me medesimo la sentenza di coloro, che hanno parlato, io penso altra cosa che Cesare non ha detto, ne alcuno de gli altri. Elli hanno parlato solamente de la pena di coloro de la congiura, che hanno apparecchiata battaglia in loro paesi, & alloro parenti, & alloro templi et magioni distruggere. Ma maggiore mestieri, è che l'huomo si consigli, come si possa guardare da loro, & dal pericolo, che prendere consiglio come siano dannati à morte. Se l'huomo non si pro uede che non uegna sopra, niente uale l'huomo à consiglio, quando sarà uenuto. Se la città è presa afforza, li uinti non hanno punto d'intendimento, tutta sia humiliata. Hora parlerò à uoi che hauete intendimento, hauete magioni & uille, & insegne & tauole d'oro, & piu che al prò del comune. Se uoi queste cose che uoi tanto amate uolete guardare & ritenere, & mantenere uostri diletta per ordine & per riposo, isuegliateui et pensate de guardare el comune, et liberare. Sel comune pericola, come iscaperete uoi? questa bisogna non è di tuo luogo ne di tuo paragio, ne di uostra franchezza, & di uostri corpi che sono in pericolo. Signori io habbo molto parlato & con pianto dimanzi à uoi, de la auaritia, & lussuria, & cupidità de uostri cittadini. Io habbo la maleuoglienza d'alcuno, però ch'io non perdono uolentieri altrui lo misfatto, diche io non sento nulla teccia in me. Et di nullo forfatto perdonare io non do mando altrui gratia. Ne uostre ricchezze facea à uoi molte cose mettere in non calere. Tutta uia starebbe el comune in diritto stato & piu fermo, che hora mai in diritto non par



liamo noi di nostro bene uiuere ne di nostro male uiuere, ne  
 de la signoria de romani accrescere, o inau'zare, anzi ci cò-  
 uene pensare, se quello che noi hauemo, ci può rimanere, &  
 essere nostro, o se sarà de nostri vicini. Qui nõ dee nullo par-  
 lare di bonarità & di misericordia, che noi hauemo assai p-  
 duto el diritto nome di pietà & di merçè, che donare ad al-  
 trui bene, ciò è nostra bonarità. Et essere cessati da ben fa-  
 re, cioè nostra uirtù. Et però u'à nostro comune si come al  
 dichino. Hor potete dunque essere di buon aere, & mettere  
 lo popolo à uentura. Hor potete essere pietosi in coloro, che  
 non ci lasciauano nulla à guastare, & pensauano lo comu-  
 ne tesauo rubare, doniamo loro el nostro sangue, si che tut-  
 ti li prodi huomini uadano à perditione. Et si come uoi uede  
 te, pochi de malfattori distruggano turba di buona gente.  
 Cesare parlò bello & assettatamente, uidente noi, de la uita  
 & de la morte, quando disse, appresso la morte non curare  
 gioia. Ma quand'elli parlò così, credo ch'elli pensaua falso,  
 de quelli se truoua all' inferno, doue li maluagi sono diuisi  
 dai buoni, & entrano in neri luoghi horribili & putenti et  
 spauenteuoli. Appresso giudicò che il loro hauere fosse pu-  
 blicato al comune, & elli fossero guardati in diuerse pregioni  
 fuori di Roma. in diuerse castella & forti. Perche si dubbita  
 ua che se l'huomo li guardaua in Roma che quelli de la cò-  
 giura, o altra gente pregiata, li cauerano à forza di pregione  
 Non adunque mala gente, se non è in questa citta, per tutte  
 parti si può trouare maluagi huomini. Da niente ci dotta Ce-  
 sare. S'elli crede che l'huomo non si possa guardare dentro  
 in Roma, come di fuori? Et s'egli solo non ha paura che li  
 fugissero de le pregioni, ou'elli dice ch'elli siano messi, egli



# LIBRO

non crede el pericolo del comune. Io son quelli, che ho paura di me, & di uoi, & de gli altri. Et però douete uoi sapere, che ciò che uoi giudicarete di questi pregiomi, dee essere giudicato di tutti quelli de la compagnia di Catellina. Se uoi fate di questi aspra giustitia, tutti quelli de l'hoste di Catellina ne fierà spauentati. Et se uoi ne fate fieuelemente, uoi li uederete uenire crudeli & fieri contra di uoi. Et nõ pensate che nostri antecessori accressero la signoria di Roma solamente per hauere. Che s'egli andasseno così, dunque la possanza ne migliorerebbe, che piu hauemo compagnia di cittadini, & maggiore abbondanza di caualli & darmes, che elli non haueano. Ma elli hebbero in loro altre cose, perche elli furono di grande nominanza & di grande pregio, che nõ ha guari in noi. Elli erano in loro fatti sani & accorti, et haueano diritti comandamenti à quelli di fuori. Li cuori haueano sani & liberi à dare consiglio, sanza sugestione di peccato ch'elli credessero, & sanza seguire maluagie uolontà. In luogo di ciò può l'huomo trouare in noi lussuria, ò auaricia, comune pouertà, & priuate ricchezze. Noi non facciamo differenza da buoni à maluagi, tutto tornato à cupidezza, questo è da lodare di uertude. In questo non è marauiglia, che ciascuno tiene sua uia & suo consiglio per se medesimo. Voi intendete in uostre magioni, & uostri diletti, & uostre uolontà seguire. Fuori di uostre magioni cercate d'amassare hauere, & allegrezza d'altrui acquistare. Da ciò adiuene, che l'huomo guerreggia lo comune, & che iscongiurati lo uogliono distruggere. Ma di queste cose che uoi fati, io non dirò hora piu. Nobili cittadini fanno insieme congiura, ch'elli arderano la citta, & recano alloro la



gente di francia, per muouere battaglia, che niente amano la signoria & l'honor di Roma. Catellina duca de nostri nimici ne uiene sopra le teste con tutto suo sforzo. State dunque in pensiero, che uoi farete di uostri nimici, i quali hauete presi dentro à queste mura. Et tutto ch'io giudichi, che uoi non habbiate mercede. Dite che giouani sono, & per follia & per mala cupidità l'hano fatta, & lasciateli andare tutti armati. Ma per certo io ui promotto, che questa pietà et questa dolcezza ui tornerà in pianto, & in tormento, & in amaritudine. De la cosa aspra & pericolosa non hauete uoi temenza? Et si hauete malenpiezza la maluagità, le brighe di uostri cuori, fate che l'uno si tiene all'altro. Voi mettete uostra speranza ne uostri ideci, & dite, ch'elli hanno guardato lo comune di diuersi pericoli. L'aiuto di dio non uiene à quelli, che uogliono uiuere come femine. ma tutte cose uegnono à quelli, che uogliono uegghiare in ben fare, & in dare buoni consigli. Ma chi si mette in desperatione, cade in maluagità. Mallio torquato uno di nostri anziani duca, comandò che fosse ucciso uno suo figliuolo, solamente perche combattea una battaglia in Francia contra à suoi inimici, contra al suo comandamento. Per tale forfatto morio quel nobile giouane. Et uoi dimorate à fare giustitia, di questi crudeli giouani pergiuri, che uoleano la citta distruggere. Lasciate uoi loro per la buona uita? Non mori Dautilo, per la dignità di suo lignaggio? S'elli amò unque castità, s'elli amò buona nominanza, s'egli amò unque idio, s'elli sparignò unque huomo. Non mori Cetego hebbe l'huomo pietà di sua giouentu, s'elli non mosse mai brighe ne battaglia in questo



LIBRO

paese. Giabino & Statilo & Cepario, che ne debbeno dire? S'elli ne haueffero in loro ragione ne misura, egli non hãno tale consiglio preso al diritto contra'l comune. A voi dico signori padri, che per dio non gli lasciate scampare, io non gli lascerei, bene soffressi che voi ne fosti castigati per loro oltraggio, quando voi consiglio, non uolete credere. Ma però lo dico, che noi siamo rinchiusi, & in pericolo da tutte parti. Catellina con tutta sua hoste ci è innanzi à gli occhi la di fuori & pensaci inghiottire. Gli altri sono dentro alla città d'ogni parte. Non potemo nulla consigliare ne apparecchiare, che nostri nimici non sappiano. Noi ci douemo auacciare, però ne darò io cotale sentenza. Vero è che il comune è in pericolo per lo maladetto consiglio de cittadini isconuenevoli & disleali. Questi hanno rabbia, & son conuentati per lo detto de messaggi di francia, che uoleano la città ardere, & uccidere li migliori huomini, lo paese distruggere, donne & pulzelle uituperare, & altre crudeltà fare. Et però dico io, & do questa sentenza, che l'huomo faccia di loro come di traditori, & dimicidiali & di ladroni.

¶ Come Cato parlò secondo questa arte. Cap. 35.

**Q**uesta è la sentenza di Cato p meglio intendere suo detto. Et come parlò secondo questa arte, de l'arte de l'ordine di Rettorica, ne conuiene guardare dinanzi la maniera di suo detto, & la natura di sua materia. Di che molti dicono ch'ell'è dottosa, & un poco oscura, però che sua materia è da una parte honesta, ch'è à dire lo prò del comune & à difendere lo buono stato di Roma, & distruggere li rei & honesta cosa, è giudicare à morte una grande gente di cittadini. Et à dire contra Cesare che haue-

na si fermamente  
 be huomo contraddi  
 ti à suo detto. Cert  
 & però gli era me  
 stasse la grana de  
 pere quel ch'elli u  
 re, secondo ch'el  
 gna la diuersità d  
 mento suo breuer  
 punto, in che er  
 ch'elli uditori ha  
 altra cosa, che a  
 così de talento d  
 Et se sembante  
 dia del comune  
 tanente pro cac  
 gare lor cuori,  
 scere la gratia  
 sta, secondo c  
 re, s'elli consia  
 lo quale è adi  
 uorra dire d'  
 ¶ De l'inseg  
 A Ppre  
 da p  
 Ch'el fatto  
 come non fu  
 ne al fatto,  
 onto. Et qu



ua si fermamente stabilito suo giudicio che à pena el potreb-  
 be huomo contradire. Et che gl'uditori erano quasi accorda-  
 ti à suo detto. Certo et pareva crudel cosa & marauigliosa,  
 & però gli era mestiero d'orare suo prologo, si ch'elli acqui-  
 stasse la gratia de gl'uditori, o ch'elli desse loro talento di sa-  
 pere quel ch'elli uolea dire, per leuarli de la sentenza di Cesa-  
 re, secondo ch'el maestro diuisa qui dirietto, là ou' elli inse-  
 gna la diuersità di prologhi. Et però toccò elli ne lo comincia-  
 mento suo breuemente & partitamente & apertamente lo  
 punto, in che era tutta la forza de la bisogna, cioè quello  
 ch'elli uditori haueano creduto. Quando disse ch'elli pensaua  
 altra cosa, che cesare non hauea detto, ne alcuno de gli altri,  
 così de talento di sapere & d'udire quello ch'elli uolea dire.  
 Et fe sembante di uolere consigliare solamente de la guar-  
 dia del comune, & non de la morte di congiurati. Et inman-  
 tanente procacciò d'hauere la gratia de gl'uditori, per appa-  
 gare lor cuori, & per tornare la cosa à honestà, & p'accre-  
 scere la gratia ch'elli hauea, però che sua materia era hone-  
 sta, secondo ch'el buono intenditore potra sapere o conosce-  
 re, s'elli considera o sguarda diligentemente l'insegnamento,  
 lo quale è adietro. Et però ne tace hora lo maestro però ch'el  
 uorra dire d'altre dottrine buone & utili.

¶ De l'insegnamento de la prima parte del prologo. c. 36.

**A**ppresso la dottrina del prologo sene uiene la secon-  
 da parte del conto, cioè el fatto. Diche Tullio dice.  
 Ch'el fatto è, quando el parlatore dice el fatto com'el fu, o  
 come non fu, cioè à dire quando elli lascia il prologo, & uie-  
 ne al fatto, & dice la propria cosa, diche è la materia di suo  
 conto. Et questo è in tre maniere. L'uma è cittadina, che di-



# LIBRO

ce propriamente el fatto & la cosa, diche è contentione et la questione, & diuisa le ragioni, perche quella cosa può essere prouata. Et questa maniera appartiene dirittamente à costumi, però ch'egli insegna tenzionare l'uno parlatore con l'altro nel cominciamento. Ma qui si tace lo maestro, & non dira piu hora, però che dira l'argomento qui appresso anzi uoie dire de le due altre maniere del fatto, che non partengono si propriamente à questa arte.

¶ Qui comincia à diuisare che trapasso fuori de la sua materia. Cap. 37.

**L**A seconda materia del fatto si è, quando l'huomo si diparte un poco di sua propria materia, & trapassa ad altre cose di fuori à sua principale cosa, o per biasimare lo corpo, o la cosa, o per accrescere lo male ol bene ch'elli dice, o per mostrare che due cose sieno si mischiate insieme, o per fare sollazzare gl'uditori d'alcuno gozbo, che sia simile à sua materia. Et questa maniera de dire lo fatto, tiene spesso lo parlatore, per meglio prouare ciò che uoie d'el corpo, o de la cosa.

¶ Del conto ch'è per giuoco & per solazzo. Cap. 38.

**L**A terza maniera di dire lo fatto non appartiene alle cose cittadine, anzi è per solazzo & per giuoco. ma niente meno elli è buona cosa, che l'huomo s'accostumi à bene contare, che l'huomo ne diuenta meglio parlante al gran bisogno, & però ne dira el maestro la natura. Tullio dice. Che ciò che l'huomo dice in questa diretta materia, quivi oue diuisa la proprietá del corpo, & oue dice le proprietá d'una cosa in altra, elli conuiene à forza, ch'el suo detto siano fabole, o storie, o argomenti. Et però si fanno elli à sa

pere, che monta l'  
 è un conto, che l'  
 è uero somiglian  
 dire lungamente  
 ramente, le quali  
 to è à dire una  
 sere, & dicela p  
 re diuisa la prop  
 to lo reconosca  
 raggio insieme  
 gli è cortese o  
 se conuiene ha  
 la diuersita de  
 de la fierrezza  
 spettione, de c  
 ricordia, di m  
 di pericolo ch  
 questo libbro  
 scere gli arg  
 ce hora piu  
 ria del fatto  
 ¶ Del con  
 D Ice  
 D diu  
 ch'ella sia  
 maestro, &  
 ¶ Qui c'è  
 I V  
 qu



perere, che monta l'una, & che monta l'altra. Et certo fabola è un conto, che l'huomo dice de le cose che non sono uere, ne à uero somigliano, si come la fabola de la neue che uola p'aire lungamente. Storia è à raccontate l'antiche cose state ueramente, lequali furono fuori di nostra memoria. Argomento è à dire una cosa falsa che non sia stata, ma può bene essere, & dicela per similitudine d'alcuna cosa. Et s'el parlatore diuisa la proprietà del corpo, el conuiene che per suo detto lo reconfosca le nature & le proprietà del corpo & del coraggio insieme, cioè à dire, se gli è uecchio, o giouane, o se gli è cortese o uillano, o altre cotali proprietà. Et à cotali cose conuiene hauere grande ornamento che siano forti. Ma de la diuersità de le cose, & de la similitudine de coraggi & de la fierezza di bonarità, di speranza, & di paura, & di sospettione, de desiderio, d'infirmitudine, d'errore, & di misericordia, di mutamento, di subita allegrezza, & di fortuna, di pericolo che l'huomo non pensi. et di buona fine, secondo questo libro, diuisera qui dinanzi, là ou'elli insegna à conoscere gli argomenti, et la belta del parlare. Et però non è dice hora piu che detto n'ha. Anzi tornerà alla prima materia del fatto del dire, chiamato che è cittadino.

¶ Del conto ch'è chiamato cittadino. Cap. 39.

**D**ice lo maestro, che la cittadina maniera di dire, è che diuisa la cosa propriamente, de hauere tre cose, cioè ch'ella sia breue, & chiara, & ricordeuole. Di tutti dirà lo maestro, & prima de la breuità.

¶ Qui c'insegna elli à contare lo conto breuemēte. c. 40.

**I**llo dice. Che all' hora è el fatto cōtato breuemēte quando'l platore s'icomincia allo diritto comiciamēto



## LIBRO

di sua materia, & non da lunga cominciarla, che non fa  
 utile à suo conto. Si come fece Salustio, volendo contare la  
 storia di Troia, che cominciò alla creatione del cielo & de  
 la terra, che li bastaua cominciare à Paris, quando furò  
 Helena. Altresi sarebbe breue, s'ella o elli è assai à dire la  
 somma del fatto, sanza diuisare per parti. Che basta bene di  
 re così, questo huomo uccise quell' altro, & non dire, elli lo  
 prese, & misseli mano alla gola, & così fu questo, & così fu  
 quell' altro, che le piu volte basta à dire, quello ch'è fatto,  
 sanza dire el come, o in che maniera. Altresi è breue, s'elli nò  
 dice piu cose, che mestiere sarebbe di sapere, & non trapas-  
 sa à dire altre cose strane, che di nulla non appartiene à sua  
 materia, & s'egli non dice quello, che l'huomo può intende-  
 re per quello ch'elli hauea detto. & se tu dici, elli andaro, là  
 oue potero. ma elli non hasterebbe à dire, elli non andaro là  
 ou' elli non potero. Et se io dico, Aristotile dice cotal cosa,  
 elli non si conuene che l'huomo dica, elli lo disse di sua boc-  
 ca, che bene lo può ciascuno intendere, per quello ch'è detto  
 dimanzi. Altresi è elli breue, se conta ciò ch'elli può nomina-  
 re, o quel che non può aiutare, ne noiare: & se dice cia-  
 scuna cosa ad vna volta & non piu, & s'egli non comincia  
 spesso alla parola, ch'elli ha detta. Et si come el parlatore si  
 dee guardare da la moltitudine de motti, et che non dica trop-  
 pe cose, perche molte genti ne sono ingannate, che si studia  
 in poco dire, dicono troppo. però ch'elli si procacciano di di-  
 re poche cose, tanto quanto li bisogna, & non piu. Tu pense-  
 rai breuemente dire, se tu dirà in questa maniera, io andai à  
 richiedere voi, & io richiesi vostro garzone. Et elli rispose,  
 quando dimandai di voi, nò vi errauate. Et tutto che tu dirà

O T

breui motti, tu conti  
 staua à dire. l'huom  
 stra casa. però si de  
 ti, non dica tante co  
 à scoltare.

re chia

**A** Ppresso c  
 mente quello che  
 uole. Tullio dice.  
 parlatore o' l' dett  
 to dinanzi, & seg  
 com' eila fu, o co  
 to non sia turba  
 parole, & che n  
 da sua materia,  
 ciaglia, & che  
 m'elli potrebbe  
 tare faccia. Et  
 maestro in seg  
 ch'elli adiuen  
 molto parlare  
 dee el parlatore  
 codo chel ma

Qui c' inse

**A** Ppre  
 m'er  
 sano creder  
 che accio f  
 s'elli è vecc



brevi motti, tu conti piu cose che mestieri nò t'è. Che assai bastava à dire. L'huomo mi disse, che voi non vi errauate in vostra casa. però si dee guardare ciascuno, che sotto li breui motti, non dica tante cose, acciò che suo conto non sia noioso à scoltare. ¶ Qui c'insegna à contare lo fatto & vedere chiaramente. Cap. 41.

**A**ppresso ciò dee el parlatore studiare di dire chiaramente quello che dice, & che suo detto sia aperto et intendibile. Tullio dice. Ch'el fatto è contato chiaramente, quādo'l parlatore o'l dettatore comincia suo detto, à quello ch'è detto dinanzi, & segue l'ordine de la cosa et de la stagione, così com'ella fu, o com'ella può essere, in tal maniera, che suo detto non sia turbato ne confuso ne inuiluppato sotto strane parole, & che non trapassi ad altre cose dissimili, o dilungi da sua materia, & che non cominci à troppo lunga incominciaglia, & che non prolungi la fine di suo conto, tanto com'elli potrebbe dire, & che non lasci nulla di ciò, che à contare faccia. Et in soma, egli dee guardare tutto quello, ch'el maestro insegna qui inanzi, sopra la breuità del fatto, perchè elli adiuene molte fiate, che el conto n'è piu confuso per molto parlare, che la scurità de le parole. Et sopra tutto ciò dee el parlatore usare motti propri, & belli & costumati, secondo chel maestro diuisa qui dauanti, nel capitolo del parlare.

¶ Qui c'insegna à contare lo fatto che sia verisimile. C. 42.

**A**ppresso dee el parlatore contare lo fatto, in tal maniera, che sia uerisimile, cioè à dire, che gl'uditori possano credere quelle cose, et ch'elli dica la verità. Tullio dice. che acciò fare li conuiene dire, per le proprietà del corpo, s'elli è vecchio, o giouane, o patiente, o huomo che si crucci,



e d'altre simili proprietà, che sieno testimonio à suo detto. Appresso li conuene mostrare la cagione del fatto, cioè à dire la ragione perche & come le potea & douea fare quelle cose, & colga conuene uole tempo acciò fare. Et che fue buono, & sufficiente à fare, ciò ch' el parlatore mette dinanzi. Appresso dee mostrare, che l'huomo, o la cosa di che elli dice, sia di tal natura, ch' elli potrebbe & saprebbe ben fare, & la nominanza & la boce del popolo ne sopra lui, & che ha tale fede, & ha tale credenza, & tale oppinione, che elli fara bene vna si fatta cosa.

¶ De vity del dire lo fatto.

Cap. 43.

**H** Ora hau te vditto, come il parlatore del fatto de dire in tal maniera, che sia breue & chiaro, & verisimile. Che queste tre cose sono fieramente bisogno à ben dire. Et si come el parlatore de seguire le virtu, che appartengono à ben dire, così de guardare da vity, che disornano suo dire. Che sono quattro. L'uno siè, quand' elli è suo danno à contare lo fatto. Lo secondo è, quando non li fa prò niente à dirlo. Lo terzo siè, quando el fatto non è contato in quella maniera che gliè. Lo quarto è, quando egli non dice in quella parte del conto, ciò ch' è mestiere à sapere. Onde fie loda maggiore al parlatore contare lo fatto secondo ch' egli stato. Quando quella cosa dispiace à gl' uditori, ch' elli sieno contra lui molto ad ira, o al mal talento, s' elli non si addolcissero per huoni argomenti che confermino sue cose. Et quando quello adiuene, tu non dei contare lo fatto tutto à motto à motto insieme, si come fue, anzi el conuienti diuisare p parte, vna branca quà, & vn' altra là. Et imantenente giugnere la ragione di ciascuna parte in suo luogo, in tal maniera,

che ciascuna col  
fa addolcisca li cuori  
te, ch' elli non è prò conta  
o altri dauanti à te habb  
la ragione. in tal manie  
ne così, ne altrimenti di  
cosa in tal maniera, che  
d'altra guisa. Et quan  
da che tu taccia, & n  
do el fatto non è cont  
do dee fare prode à  
bene & bello, o qua  
to & crucciatamen  
to, tu dei reccare n  
ere el contrario ta  
la dire, di quello ch  
ra leggiermente, &  
re. Lo quarto vity  
la parte del conto  
appartiene ad or  
infino là oue tro  
re suo conto &  
¶ De la terza  
**A** Ppresso  
del co  
uisamento è, q  
to. Certo egli  
uole & meg  
diuisamento



che ciascuna colpa habbia sua medicina, & la buona difesa addolcisca li cuori turbati de li vditori. Anche sappia-  
 te, ch'elli non è prò contare lo fatto, quando tuo aduersario,  
 o altri dauanti à te habbia parlato & detto tutta la cosa &  
 la ragione in tal maniera, che non bisogni che tu la ridichi,  
 ne così, ne altrimenti di lui, quando colui à chi tu parli sà la  
 cosa in tal maniera, che nõ ha bisogno di mostrare ch'ella sia  
 d'altra guisa. Et quando questa cosa adiuene, Tullio coman-  
 da che tu taccia, & non dichi lo fatto. Lo terzo si è, quan-  
 do el fatto non è contato in quella maniera che dee, cioè quã-  
 do dee fare prode à tuo aduersario, tu medesimo lo diuisi  
 bene & bello, o quando che dee giouare à te, tu dici turba-  
 to & crucciatamente. Tullio dice, che per schifare questo vi-  
 tio, tu dei recare tutte cose ad vtile di tua ragione, & ta-  
 cere el contrario tanto quanto potrai. Et se ti conuiene nul-  
 la dire, di quello che appartiene all'altra parte, tu ne passe-  
 ra leggiermente, & tuttauia dirà la tua parte diligentemen-  
 te. Lo quarto vizio si è, quando el fatto non è detto in quel  
 la parte del conto, ch'è mestieri: & questa è vna cosa, che  
 appartiene ad ordine. Et però se ne tace hora lo maestro,  
 infino là oue tratterà de l'ordine, come l'huomo dee stabili-  
 re suo conto & sue parti.

¶ De la terza parte del conto, cioè diuisamento. Cap. 44.

**A**ppresso la dottrina del fatto viene la terza parte  
 del conto, cioè diuisamento. Di che Tullio dice, che di-  
 uisamento è, quando lo parlatore lo dice secondo suo dirit-  
 to. Certo egli n'è piu ordinato, & piu bello, & piu intende-  
 uole & meglio. Et tutto che queste branche, cioè el fatto, e'l  
 diuisamento si sono per dire la cosa, nondimeno infra loro



e d'altre simili proprietà, che sieno testimonio à suo detto. Appresso li conuene mostrare la cagione del fatto, cioè à dire la ragione perche & come le potea & douea fare quelle cose, & colga conuene uole tempo acciò fare. Et che fue buono, & sufficiente à fare, ciò ch'el parlatore mette dinanzi. Appresso dee mostrare, che l'huomo, o la cosa di che elli dice, sia di tal natura, ch'elli potrebbe & saprebbe ben fare, & la nominanza & la boce del popolo ne sopra lui, & che ha tale fede, & ha tale credenza, & tale oppinione, che elli fara bene vna si fatta cosa.

¶ De vity del dire lo fatto.

Cap. 43.

**H** Ora hau te vditto, come il parlatore del fatto de dire in tal maniera, che sia breue & chiaro, & verisimile. Che queste tre cose sono fieramente bisogno à ben dire. Et si come el parlatore de seguire le virtu, che appartengono à ben dire, così de guardare da vity, che disornano suo dire. Che sono quattro. L'uno siè, quand'elli è suo danno à contare lo fatto. Lo secondo è, quando non li fa prò niente à dirlo. Lo terzo siè, quando el fatto non è contato in quella maniera che gliè. Lo quarto è, quādo egli non dice in quella parte del conto, ciò ch'è mestiere à sapere. Onde fie loda maggiore al parlatore contare lo fatto secondo ch'egli stato. Quando quella cosa dispiace à gl'uditori, ch'elli sieno contra lui molto ad ira, o al mal talento, s'elli non si addolcissero per huoni argomenti che confermino sue cose. Et quando quello adiuene, tu non dei contare lo fatto tutto à motto à motto insieme, si come fue, anzi el conuienti diuisare p parte, vna branca qu'à, & vn'altra là. Et imantenente giugnere la ragione di ciascuna parte in suo luogo, in tal maniera,

che ciascuna col  
fa addolcisca li cuori  
te, ch'elli non è prò conta  
o altri dauanti à te habb  
la ragione. in tal manie  
ne così, ne altrimenti di  
cosa in tal maniera, che  
d'altra guisa. Et quan  
da che tu taccia, & n  
do el fatto non è cont  
do dee fare prode à  
bene & bello, o qua  
to & crucciatamen  
to, tu dei reccare n  
ere el contrario ta  
la dire, di quello ch  
ra leggiermente, &  
re. Lo quarto vity  
la parte del conto  
appartiene ad or  
infino là oue tro  
re suo conto &  
¶ De la terza  
**A** Ppresso  
del co  
uisamento è, q  
to. Certo egli  
uole & meg  
diuisamento



che ciascuna colpa habbia sua medicina, & la buona difesa addolcisca li cuori turbati de li vditori. Anche sappia-  
 te, ch'elli non è prò contare lo fatto, quando tuo aduersario,  
 o altri dauanti à te habbia parlato & detto tutta la cosa &  
 la ragione in tal maniera, che non bisogni che tu la ridichi,  
 ne così, ne altrimenti di lui, quando colui à chi tu parli sà la  
 cosa in tal maniera, che nõ ha bisogno di mostrare ch'ella sia  
 d'altra guisa. Et quando questa cosa adiuene, Tullio coman-  
 da che tu taccia, & non dichi lo fatto. Lo terzo si è, quan-  
 do el fatto non è contato in quella maniera che dee, cioè quã-  
 do dee fare prode à tuo aduersario, tu medesimo lo diuisi  
 bene & bello, o quando che dee giouare à te, tu dici turba-  
 to & crucciatemente. Tullio dice, che per schifare questo vi-  
 tio, tu dei recitare tutte cose ad vtile di tua ragione, & ta-  
 cere el contrario tanto quanto potrai. Et se ti conuiene nul-  
 la dire, di quello che appartiene all'altra parte, tu ne passe-  
 ra leggiermente, & tuttauia dirà la tua parte diligentemen-  
 te. Lo quarto vizio si è, quando el fatto non è detto in quel  
 la parte del conto, ch'è mestieri: & questa è vna cosa, che  
 appartiene ad ordine. Et però se ne tace hora lo maestro,  
 infino là oue tratterà de l'ordine, come l'huomo dee stabili-  
 re suo conto & sue parti.

¶ De la terza parte del conto, cioè diuisamento. Cap. 44.

**A**ppresso la dottrina del fatto viene la terza parte  
 del conto, cioè diuisamento. Di che Tullio dice, che di-  
 uisamento è, quando lo parlatore lo dice secondo suo dirit-  
 to. Certo egli n'è piu ordinato, & piu bello, & piu intende-  
 uole & meglio. Et tutto che queste branche, cioè el fatto, e'l  
 diuisamento si sono per dire la cosa, nondimeno infra loro



han differen<sup>za</sup>. Ch' el diuisamento dice tutto à certo lo punto in che lo parlatore se ferma, & che elli vuole prouare, ma el fatto non dice così. Le parti del diuisamento sono due. L'una che diuisa ciò che lo aduersario conosce, acciò ch' elli dica in tal modo & in maniera che ciascuno può bene intendere lo punto ch' el parlatore vuole prouare. L'altra è quando el parlatore diuisa breuemente per parte tutto'l punto ch' elli vorrà prouare, si che l'uditore lo sà in suo cuore, & intende bene che egli ha detto tutta la forza di sua cosa. & però si conuiene diuidere la dottrina de l'uno diuisamento & de l'altro, come lo parlatore lo de vsare.

¶ Come el parlatore dee diuisare suo conto. Cap. 45.

**N**El primo diuisamento, che conta ciò che l'aduersario conosce, & ciò ch' elli niega, dee el parlatore prima recare quella reconoscenza, al pro di sua cosa, si come l'aduersario d'Horatio, che non disse che Horatio conoscesse che elli hauesse morto sua madre, anzi disse altre parole, che piu affermaro la cosa contra ad Horatio. Egli ha bene conosciuto disse elli, che la madre fu morta per mano di suo figliuolo, che è à dire, ch' el figliuolo uccise sua madre, è piu crudel cosa, che à dire lo nome de l'uno & de l'altro. così fece Cato in sua sentenza. elli non disse che ellino hauessero conosciuta la congiura solamente, che molte genti dicono, ch' elli non l'haueano fatta contra el comune di Roma, ma contra alquanti che governauano male el comune. Però recò Cato la loro conoscenza all'utile de la cosa, & disse contra loro fiere parole & marauigliose, cioè ch' egli voleano la citta ardere, & uccidere li migliori, lo paese distruggere, & vituperare donne & donzelle. A questo vediti che l'uno & l'altro disse:

no disse: ciò  
migliore. Et quan  
conto, tu dei dire ciò  
questione sopra'l g  
conosceua lo homici  
to, anzi à diritto. M  
giudicio, per saper  
¶ Come lo parla  
te.  
**N**El secódo  
to ch' elli vorrà pr  
Et quando tu ne  
à tua cosa, che tu  
parole, o per mar  
fatto, o tua parte  
tutto che compre  
pra ciò ti conuien  
ouare null'a ger  
chi tardi, cioè fu  
generale motto  
motto che è con  
to. Et sappiate  
molte cose sott  
prende huomo,  
ch' è compreso  
uanni, è ben  
ma elli ci ha n  
uali sotto vn  
questo motto



ero disse: ciò che era riconosciuto, ma ciascuno lo torna à suo  
 migliore. Et quando tu haurai quel medesimo fatto in tuo  
 conto, tu dei dire ciò che tuo aduersario nega, & stabilire la  
 questione sopra'l giudicio, per sapere lo diritto. Horatio ri-  
 conosceua lo homicidio, ma egli negua ch'elli nol fece à tor-  
 to, anzi à diritto. Ma qui sta la questione, che rimane sotto'l  
 giudicio, per sapere se elli fece à torto, o à diritto.  
 ¶ Come lo parlatore dee diuisare suo fatto breuemen-  
 te.

Capitolo. 46.

**N** El secôdo diuisamento che menera per parte lo pun-  
 to ch'elli vorrà prouare, dei tu guardare ch'elli sia breue.  
 Et quando tu ne dici alcuno motto se qui non bisognauano  
 à tua cosa, che tu non dei trauiagliare li cuori à gl'uditori p  
 parole, o per marauigliosi argomenti, quando tu diuisi tuo  
 fatto, o tua parte. Tu deliberi, quando tu dici generalmente  
 tutto che comprende tutte cose, di che tu vuoi dire. Et so-  
 pra ciò ti conuiene fieramente guardare, che tu non lasci men-  
 tuare nulla generale cosa, che ti sia vtile, & che tu nol di-  
 chi tardi, cioè fuori di tuo diuisamento. Che là oue tu dici lo  
 generale motto de la tua causa, tu non dei redire lo spetiale  
 motto che è compreso sotto'l generale che tu haueui già det-  
 to. Et sappiate che generale motto è quello, che comprende  
 molte cose sotto lo suo nome, ch'è questo motto animale, cõ-  
 prende huomo, & bestia, & uccello. Spetiale motto è quello,  
 ch'è compreso sotto vn'altro. Che questo Piero, Carlo, Gio-  
 uanni, è bene compreso sotto generale nome, cioè huomo,  
 ma elli ci ha motti generali che sono sotto l'uno, & sono spe-  
 tiali sotto vn'altro, che questo motto huomo, è spetiale sotto  
 questo motto animale: ma egli è generale sopra questo motto,  
 FF

Tesoro.



LIBRO

Piero & Giouanni. Questa dottrina del generale dee al parlatore si guardare nel suo generale diuisamento, ch'elli non metta la spetial parte, che quelli diuisa el fatto suo in questa maniera. Io mostrerò disse egli, che per cupidità, & per lussuria, & per l'auaritia di nostri nimici, tutti i mali sono aduenuti à nostro comune. Egli non è che nel suo diuisamento elli mischia li spetiali motti appresso li generali. Che sanza fallo cupidità è general nome di tutti li disiri, & lussuria & auaritia sono partiti da lei. Guarda dunque che quando tu hai diuisato lo generale, che tu non dichi quelle parti, si com' elle fossero altre cose strane, ma ne l'altre branche vengono appresso, cioè del fermamento, potrai bene mettere le spetiali parti de le generali dette inanzi, per meglio fermare lo suo diuisamento. Tu vuoi prouare che Horatio fece homicidio. Di dunque. Uccise egli Clitemnestra, dunque fece homicidio. Appresso guarda in tuo diuisamento, che tu non diuisi piu parte che mestieri sia à tua cosa. Che se tu diuisassi in questa maniera, io mostrerò bene che mio aduersario hauea bene lo podere di ciò fare, & ch'elli volea, & che elli lo fe. Certo cotale diuisamento è graue, perche v'ha entro troppe cose, & basterebbe à dire, io mostrerò ch'elli lo fece. Altresi guarda, che la tua cosa è semplice, & vna cosa sanza piu, & non vi conuiene se non poco diuisare, ch'egli è assai à dire lo punto de la quistione. Et non p tanto elli adiuene spesso, che vna cosa può essere prouata per piu ragioni. Et quando questo è, lo parlatore si dee diuisare la sua proua in tale maniera. Io mostrerò che tu facesti la total cosa, per tale ragione, & per carte, & per testimoni. Sopra questa branca dice Tullio, ch'elli truoua in philosophia molti

momenti, ma  
 comanda vn'altra cosa,  
 conto, quand'egli ha  
 l'altra branca, ci  
 detto. Souegnag  
 diuanti, & poi cia  
 che quando vorrà fi  
 niente di suo  
 a ricominciare  
 parlamento.  
 conto, cioè del conf  
 Appresso la dott  
 parte del coto,  
 Confermamento è,  
 che accrescono  
 che diuerse cose richie  
 maestro inanzi most  
 parlatori possano ri  
 fora luogo & tempo  
 suo confermamento  
 sappiate che nulla se  
 to, se non dialettica  
 l'una & l'altra, che  
 do lo suono del no  
 lettica considera le  
 de nomi & de le b  
 & diuinità, &  
 co, che ciò è per di



inseguimenti, ma egli lascia quelli, che non sono si bene inseg-  
 gneuoli à ben parlare, come quelli che qui sono. Et anchora  
 ne comanda vn' altra cosa, che l'huomo non dee dimenticare  
 in suo conto, quand' egli haura finito suo diuisamento, egli  
 comincia l' altra branca, cioè confermamento, per prouare ciò  
 ch' egli ha detto. Souegnagli ch' elli confermi dinanzi, ciò che  
 diuisa dinanzi, & poi ciascuna parte in suo luogo, in tal mo-  
 do, che quando vorrà finire suo conto, elli non habbia di-  
 menticato niente di suo confermamento, ch' egli sarebbe lai-  
 da cosa, à ricominciare vn' altro piatto appresso la fine del  
 suo parlamento.

¶ Qui dice di la quarta branca del  
 conto, cioè del confermamento. Cap. 47.

**A** Ppresso la dottrina del diuisamento viene la quarta  
 parte del coto, cioè confirmamento. Di che Tullio di-  
 ce. Confermamento è, quando il parlatore dice buoni argo-  
 menti, che accrescono autorità & fermezza à sua cosa, per  
 che diuerse cose richiedon diuersi confermamenti, vorrà lo  
 maestro inanzi mostrare & insegnare li luoghi, per liquali  
 i parlatori possano ritenere suoi argomenti. & poi quando  
 sarà luogo & tempo, egli dirà, come l'huomo dee formare  
 suo confermamento sopra ciascuna maniera de le cose. Et  
 sappiate che nulla scienza insegna luogo di prouare suo det-  
 to, se non dialettica & rettorica. Ma tanto ha differenza tra  
 l'una & l'altra, che rettorica considera spetiale cose, secon-  
 do lo suono del nome, et secondo la voce solamente. Ma dia-  
 lettica considera le generali cose, secondo la significatione  
 de nomi & de le voci. Et aduegna che quelli che fanno leg-  
 gi, & diuinità, & altre arti factiono proua per loco, io di-  
 co, che ciò è per dialettica, o per rettorica.



¶ Qui diuisa li argomenti per prouare ciò ch'el parlatore  
dica. Cap. 48.

**T**utte cose sono confirmate per argomenti, che sono  
retratti de la proprietà de la cosa. Et sappiate che si  
chiama corpo colui, per lo cui detto, o per lo cui fatto nasce  
la questione. Ma cosa si chiama quello detto o quel fatto, di  
cui la questione nasce. Di queste proprietà dirà lo maestro  
lo insegnamento tutto, & prima dirà del corpo.

¶ Qui diuisa le proprietà del corpo, che danno argomento  
& proua. Cap. 49.

**L**e proprietà del corpo sono tali, che per loro può lo par  
latore dire & prouare quel corpo, & tornare à fare  
alcuna cosa o non fare. Tullio dice. Che queste proprietà so  
no. 1. lo nome, la natura, la nodritura, la fortuna, l'habito, la  
uolontà, lo studio, lo consiglio, l'opera, lo detto, & la cosa.  
Nome è una propia et certa voce, ch'è posta à ciascuna co  
sa com'ella sia chiamata. Onde l'uno el nome, & l'altro  
è il soprano, & de l'uno, & de l'altro può el parlato  
re fermare suoi argomenti. Io dico che questo huomo deb  
be essere fatto fiero, ch'elli ha nome lione. Così dice la santa  
scrittura. Io dico dice l'angielo, ch'elli haura nome Giesu, pe  
rò ch'elli haura nome di saluare lo popolo. Natura è molto  
graue cosa à scriuere suo essere, che uno dice che natura è  
cominciamento di tutte cose, l'altro dice che non è. Che se  
ciò fosse, dunque haurebbe hauuto idio cominciamento di  
parte da natura. Ma Platone dice. Che natura è la uolontà  
di dio, & però può essere che dio è natura siano insieme.  
ma natura è doppia, una che fa nascere, un'altra di quel che  
è nato. De le cose che sono nate, altre sono diuine, altre sono

mondane. Et de le co  
mini, et l'altra alle b  
per natura, sono. 6.  
dere suoi argomenti  
noi non douete cre  
però che questo no  
si è suo paese. Non  
sano, però ch'è gre  
mo credere che qu  
proino. Lo quart  
leale, perciò ch'è f  
suo tempo, et non  
te, però ch'è forte  
el male, che l'huo  
cuore. Nel corpo  
bello, o sczto, u  
cuore, o sottile,  
Et in somma tutte  
po o nel cuore,  
le che sono acqu  
to el luogo de l'  
Nodritura dim  
mo è stato nor  
chi suoi amici,  
s'intramette, &  
sua uita. Et qu  
no à nodritur  
sandro douea  
maestro. Que



mondane Et de le cose mondane, l'una appartiene à gl'huomini, et l'altra alle bestie. Diciò che appartiene à gl'huomini per natura, sono. 6. luoghi, per liquali lo parlatore può prendere suoi argomenti. Lo primo si è s'egli è maschio o femina, noi non douete credere che madonna facesse la battaglia, però che questo non è opera di femina. Lo secondo luogo si è suo paese. Noi douemo credere che questo huomo sia sauo, però ch'è greco. Lo terzo si è una terra. Noi douemo credere che questo sia buono drapieri, poi ch'egli è di proino. Lo quarto si è suo lignaggio, bene dee carlo essere leale, perciò ch'è figliuolo del Re di francia. Lo quinto si è suo tempo, et non è marauiglia se questi è leggiere & attante, però ch'è fortemente giouane. Lo sesto luogo è lo bene el male, che l'huomo ha per natura del suo corpo, o nel suo cuore. Nel corpo, s'egli è sano, o malato, grande, o picciolo, bello, o scuzzo, ueloce, o lento. Nel cuore si è, s'egli è duro cuore, o sottile, o dolce, o aspro, o sofferente, o orgoglioso. Et in somma tutte le cose che l'huomo ha per natura nel corpo o nel cuore, son contate sotto luogo di natura. Ma quelle che sono acquistate sotto insegnamento, son contate sotto el luogo de l'habito, si come el maestro dira qui appresso. Nodritura dimostra come, è tra che gente, & per cui l'huomo è stato norito, cioè à dire, chi furono suoi maestri, & chi suoi amici, & suoi compagni, che arti elli fa, & diche s'intramette, & com'elli governa suoi amici, & come mena sua uita. Et queste et altre simiglianti proprietá apartegnono à nodritura, & di tutti può prendere suoi argomenti. Alesandro douea bene essere sauo, però che Aristotile fu suo maestro. Questo prete non dee essere uescouo, perche mena



# LIBRO

sua vita in lussuria. Fortuna comprende ciò che adiuuene al  
 l'huomo di bene o di male, cioè à dire, questo huomo, è ser-  
 uo, o libero, ricco, o pouero, proposto, o sanza proposta, o  
 s'egli è bene agurato, o di buona nominanza, o no, & che fi-  
 gliuoli egli ha, o che femina. Ma se tu parli d'huomo morto,  
 considera le sue proprietá, cioè à dire, che huomo egli fu, &  
 come morio, che di tutte queste cose puoi tu prendere argo-  
 mento, per luogo di fortuna. Si come disse Giouenale, &  
 non ha nel mondo dis' egli si graue cosa, come ricca femina.  
 Habito si è un compimento, che l'huomo ha d'una cosa p-  
 manente nel suo cuore, ò nel suo corpo. Nel cuore si è el cò-  
 pimento de le uirtu, che sono diuisate nel secondo libro, el  
 compimento de l'arti & de le scienze che l'huomo sa ado-  
 perare, lequali l'apprende nel suo cuore. Nel corpo sono li  
 compimenti, che l'huomo non acquista per natura, ma p' suo  
 studio, o per insegnamento, si come di bene combattere, &  
 di bene bagordare, & di bene caualcare. Volontà si è uno  
 leggere mutamento, che alcuna uolta uiene al corpo, & al  
 cuore, per alcuna cagione, si come allegrezza, cupidita, pau-  
 ra, cruccio, malitia, fieuelezza, & altre simiglianti cose. Stu-  
 dio si è una continua impresa, ch'el cuore fa con grande  
 uolontà, si come è studiare in philosophia, & in altre scie-  
 ze. Dicio può el parlatore formare suoi argomenti in que-  
 sta maniera, questo huomo è buono auocato, ch'elli studia  
 sollecitamente in legge. Consiglio è una scienza lungamen-  
 te pensata, sopra à fare alcuna cosa. ma egli ha differenza  
 tra consiglio & pensamento, che pensamento è à considera-  
 re tra una parte & l'altra. ma consiglio si è la sentenza qua-  
 do prende l'una delle due parti, però conuenia à tutti i consi-

gli, che la mate-  
 uoli. à ciò che l'  
 sto huomo ha t  
 consiglio col su  
 uole. ma se io d  
 è molto con  
 no & credeuo  
 gione, sopra c  
 mo ha di fare  
 tore prendere  
 sa incontane  
 ualieri di C  
 la congiura  
 che l'huomo  
 cosi di tutto  
 pra, l'argom  
 do che que  
 re male d'  
 non pensa  
 el detto ch  
 uenuto, &  
 te bene ci  
 ch'elli ha  
 niera, &  
 trouato  
 prietà d  
 De l  
 ET  
 E



gli, che la materia del consigliere el tempo siano conuene-  
uoli. à ciò che l'huomo uole prouare, che se io dicessi, que-  
sto huomo ha bene barattato di suo cauallo, però che sene  
consigliò col suo prete. Certo io consigliere non è conuene-  
uole. ma se io dico, questo huomo è bene confessato, però che  
s'è molto consigliato col suo prete questo è argomento buo-  
no & credeuole. Opera in questo conto non è la propria ca-  
gione, sopra che l'huomo parla. anzi è una usanza che l'huo-  
mo ha di fare alcuna cosa, o di non fare, & dicio può el pla-  
tore prendere suoi argomenti, à mostrare s'egli fe quella co-  
sa incontanente, o uero s'egli lo farà, si come uno de li ca-  
ualieri di Catellina disse, io credo diss'elli. Catellina fare  
la congiura contra noi, per ch'elli ne usato, di tutte l'usanze  
che l'huomo suole hauere d'una cosa dire & non dire, &  
cosi di tutta la materia che è diuisata. Da l'opera qui di so-  
pra, l'argomento fa l'huomo in questa maniera, io non cre-  
do che questo huomo dica di me male, però che non suole di-  
re male d'altrui. Lo detto è de le cose che sono per uentura,  
non pensatamente, & seguisce la natura de l'opere. Adonca  
el detto che l'huomo può trare so argomento dicio ch'è adi-  
uenuto, & dicio ch'è adiuenire, in questa maniera, uoi doue-  
te bene credere, che questo huomo uccise questo altro, però  
ch'elli hauea el coltello in mano sanguinoso, o in questa ma-  
niera, & non è marauiglia se questo huomo ride, ch'egli ha  
trouato un grande monte d'oro. Qui tace el conto de le pro-  
prietà del corpo, per diuisare de la cosa.

De la proprietà de la cosa.

Cap. 50.

ET dice lo maestro, che le proprietà de la cosa son tali,  
che p' loro può el parlatore dire et prouare la tentione



LIBRO

di quella cosa. Tullio dice. Che queste proprietà sono in tre maniere. L'una si è che tiene con la cosa. L'altra si è ne la cosa facendola. La terza si è giunta alla cosa. La quarta si è intorno alla cosa. Le proprietà che si tengono con la cosa, sono in tre maniere, cioè la soma del fatto, la cagione, & l'apparecchiamento del fatto. La soma del fatto, & de la cosa ch'è, fatto o ch'è presente, o ch'è adiuenire i una soma breuemente, in questa maniera, questo huomo fu homicidio, quest'altro fu ladronezzo, & quest'altro fu tradigione. La cagione de la cosa si è doppia, l'una pensata, & l'altra non pensata. La cagione che è pensata si è quando l'huomo fa una cosa pensatamente con consiglio. La cagione non pensata, si è quando alcuno si muoue affare alcuna cosa per alcuno subito mouimento, sanza consiglio. Lo apparecchiamento è in tre maniere, l'una ch'è inanzi, al fatto, in questa maniera, questo huomo appostò cacciaglio lungamente con la spada ignuda in mano. L'altro apparecchiamento si è in sul fatto, in questa maniera, quand'egli l'ebbe giunto, egli il gittò in terra, & diegli tanto che morio. Lo terzo apparecchiamento si è dopo il fatto, in questa maniera, quando egli l'ebbe morto, & egli lo sepelli nel bosco. Questi & altri sembianti si tengono con la cosa si fermamente, che à pena può una cosa essere fatta sanza loro, & però non può el parlatore stabilir e suoi argomenti, à prouare la cosa bene & fermamente. Le proprietà che sono ne le cose facendo, sono .s. luogo, tempo, modo, la stagione, el prode. Lo luogo è quella parte, là oue la cosa fu fatta, & certo elli si fa molto à prouare suo detto, ch'el parlante se guarda bene tutte le proprietà del luogo, cioè s'el luogo

O T T  
 è grande, o picciolo, o all  
 o di che natura è el luogo  
 dire, s'elli u'ha monti o  
 acqua, & se l'aria è buo  
 o no, & se gli è, o fu dett  
 lo spatio che l'huomo ha  
 no, o per mese, o per sett  
 lamente, o anticamente,  
 dare se una gran cosa  
 piate che queste due pr  
 utili al prouare la cosa  
 to l'antiane istorie, et q  
 uono lo luogo, el tempo  
 gione è compresa sotto  
 l'uno et l'altro, ch'el t  
 del tempo passato, &  
 Ma la stagione s'uar  
 se gli è notte, o giorno,  
 festa, o feria, o se tēpo  
 mo dorme, o se gride,  
 che una stagione ap  
 re. Vnaltro apartie  
 la festa, et di luoghi  
 uescouo, o un altro a  
 pulture. Maniera è d  
 la cosa, et à che cuor  
 per suo grado, o con  
 re. L'una è che aiu  
 un'altra sanza laqu



è grande, o picciolo, o allungi, o presso o deserto, o habitato, o diche natura è el luogo & tutto'l paese d'intorno, cioè à dire, s'elli u'ha monti o ualli, o riuiera, o fiume, o sanza acqua, & se l'aria è buona, o ria, & se il luogo è sagrato, o no, & se gli è, o fu detto di lui, che fe la cosa, o no. Tempo è lo spatio che l'huomo ha di fare la cosa, cioè à dire, per anno, o per mese, o per settimana, o per di, o per hora, o p nouel lamente, o anticamente, o tosto o tardi, che l'huomo de guardare se una gran cosa può essere fatta in quel tempo. Et sapiate che queste due proprietá cioè luogo et tempo, sono si utili al prouare la cosa, che propri quelli che missero inscritto l'antiane istorie, et quelli che fanno carte & lettere, scriuono lo luogo, el tempo, p meglio affermare la bisogna. Stagione è compresa sotto il tempo. ma tanto ha differenza tra l'uno et l'altro, ch'el tempo sguarda lo spatio et la quantita del tempo passato, & del presente, et di quel ch'è aduenire. Ma la stagione sguarda la maniera del tempo, cioè à, dire se gli è notte, o giorno, o se nostra tempo chiaro, o scuro, o se festa, o feria, o se tempo di seminare, o di segare, o se quel l'huomo dorme, o se gride, o seppellisce suo padre. Vedi dunque, che una stagione apartiene à tutto un paese, si come è segare. Vnaltro apartiene à tutta una citta, si come è lo di de la festa, et di luoghi costumati opere leggieri, lo proposto, o uescouo, o unaltro apartiene à un solo, cioè à chiese & sepolture. Maniera è à mostrare come quello huomo fece quel la cosa, et à che cuore, cioè à dire, s'el fe scientemente, o no, o per suo grado, o contra suo grado. Podere si è in due maniere. L'una è che aiuta à fare la cosa piu leggiermente. Et unaltra sanza laquale non può essere fatta, di ciò può lo



## LIBRO

parlatore stabilire suoi argomenti, in questa maniera, egli non è marauiglia, se questo cavaliere uinse la giostra, però che gli è meglio à cavallo che l'altro. Et così questo huomo non fara la giostra, però che non ha cavallo. Et questi non fe il coltello, però che non hauea ferro. De le proprietà, che sono aggiunte alla cosa, fa el parlatore suoi argomenti in questo modo, quando egli gli trahè dun'altra cosa piu grande, o piu picciola, et simigliante ad una contraria, o del generale, o de lo spetiale, o de la fine de la cosa. Et sappiate che cosa pari, si è piu grande et piu picciola, si è considerata per la forza, et per lo numero, et per la figura di lui. Forza è in due maniere. L'una ch'è nel corpo, si è la forza, quando suo nome significa la proprietà di lui. Che essere chiamato Salamone, non significa altro che sapienza. Et ha essere chiamato nerone, non significa altro che crudelta et follia. Ne la cosa è la forza, quando'l nome de la cosa significa la proprietà di lui, però che à dire patricida, significa di gran crudelta à dio, et à gl'huomini. Altresi considerare lo numero, quando lo parlatore dice uno due o tre genti. Altresi considerare la figura del corpo, quando l'huomo dice, egli è grande, o picciolo, et la figura de la cosa, quando ella hae piu di proprietà. Che piu è à dire, questo huomo uccise un prete su l'altare nel giorno di pasqua, che à dire, egli uccise uno huomo priuatamente. Simile cosa non è pari cosa, che pari cosa significa la grandezza et la misura. ma simile non significa altra cosa, che la qualita, che simiglianza è la proprietà, che fa due diuerse cose essere simiglianti tra loro. Ragione come quest'huomo è leggiere com'el tigre, et questo prete dourebbe sermonare al popolo, come

San Piero.  
 una contra  
 te contra  
 mire, et  
 argomen  
 ti libberò  
 cidere?  
 che com  
 rò che c  
 altre bo  
 nerale.  
 tà, et  
 n'adiu  
 lo parl  
 adiuen  
 In que  
 traggi  
 cose s  
 dentro  
 Si gu  
 et ch  
 to à  
 che g  
 le sc  
 tali c  
 prop  
 so'l  
 conf  
 priet



San Piero. Contrarie cose son quelle, che sono dirittamente l'una contra l'altra, si come freddo contra à caldo, & morte contra uita, & male contra bene, & uegliare contra dormire, & orgoglio contra humilita. Diche il parlatore puo soi argomenti fare in questa maniera. Se tu danneggi colui che ti libberò da morte, che farai dunque à colui che ti uole ucidere? Generale cosa è ciò ch'è di sopra, cioè à dire, quello che comprende molte cose sotto se. Che uertu è generale, però che comprende giustitia, senno, temperanza, & molte altre bontà sotto se. Spetial cosa è quella, ch'è sotto la generale. Che auaritia è spetiale, però che l'è sotto cupidità, & senno è sotto uirtu. La fine de la cosa è ciò che già n'adiuene, & che n'è adiuenire, & di queste cose si trahelo parlatore suoi argomenti, quando mostra quello che de adiuenire, o che adiuenire ne suole de le cose simuglanti. In questa maniera per orgoglio uiene oltraggio, & per oltraggio uiene odio. La quarta maniera de le proprietà de le cose son quelle, che aduegnono intorno la cosa, non così dentro, come le altre dette dinanzi. In che l'huomo dee innanzi guardare come quella cosa è chiamata, & di qual nome, & chi fu el capitaneo, o el trouatore de la cosa, & chi l'aiuto à fare. Appresso de egli guardare, quale leggi, o qual uso che giudicamento è sopra à quella cosa, o quale arte, quale scienza, o qual mestiere. Altresi de egli guardare, se cotali cose sogliono adiuenire spesso, o per natura, o no, & proprietà & molte altre cose che sogliono adiuenire appresso'l fatto presente, o tardi, & se ciò è honesto, o utile, dee considerare lo parlatore in tale maniera, che di tutte le proprietà elli sappia conformare suo detto, & ritrarre suoi argo



L I B B R O

menti à prouare la cosa, però che male s'intramette di parlare, chi non proua sue parole ragioneuolmente, si che sia creduto di quello che dice, o de la maggior parte. Et pò vuole lo maestro mostrare, come lo parlatore dee fare suoi argomenti. ¶ Di due maniere di tutti argomenti. Cap. 51.

**T**utti argomenti ch'el parlatore fa per proprietà di vanitate. Tullio dice, che egli dee essere necessario, o verisimile. Che argomento si è vn detto trouato sopra alcuna materia, che la dimostra verisimilmente, o che la proua necessariamente.

¶ De li argomenti necessari. Cap. 52.

**N**ecessario argomento si è quello, che mostra la cosa in tal maniera, che altrimenti essere non può. Ragione come. Questa femina giace in parto, dunque giace quella con huomo. Et sappiate che argomento che proua la cosa di necessità, può essere detto in tre maniere, o per riprozzamento, o per numero, o per semplice conclusione. Riprozzamento si è, quando'l parlatore diuisa due, o tre, o piu parti, de le quali se suo aduersario conferma l'una, quelli ch'elli hae sie certo ch'elli sarà concluso. Io dico che Tomaso, o egliè buono, o egliè reo. Et se tu dicesti ch'el fosse buono, io dirò, dunque, perche biasimi tu? Et se tu dicesti, che fosse rio: io dirò, perche conuersi tu con lui? Et cose v'ha di riprozzamento che qualunque parte tu prenderai, io metterò mio argomento, che ti conclude per necessità. Et sappiate che questo argomento è in tre modi. L'uno è per forza di due contrarie cose, che l'huomo dee dire tutto insieme l'una dopo l'altra, si come l'essempio ch'è detto di sopra. L'altro si è per forza di due cose che sono contrarie tra loro, per forza di due nega-

zioni in questa  
ri, o elli non ha  
alli giudei, qu  
nuto, o nò. s'è  
non è venuto  
Re, dunque  
te voi, dunq  
cose, imman  
te, laquale è  
ne per viua  
che elli lo f  
speranza, o  
nulla di qu  
gione non  
intra loro  
essere suo  
ne elli, ne  
uccise. Qu  
tabile, à c  
mostra di  
dico che n  
l'hai imb  
dunque  
clusione  
cio che el  
nanzi. T  
tempo e  
nol feci  
menti, d



zioni in questa maniera. Io dico, che questo huomo ha dana-  
 ri, o elli non ha nullo. Cotale argomento fe santo Agostino  
 alli giudei, quando disse loro. Lo santo de santi, o elli è ve-  
 nuto, o nò. s'elli è venuto, è perduto vostro nocimento: & se  
 non è venuto, non è el nocimento pduto. Dunque hauete voi  
 Re, dunque v'è Christo, o vn' altro: ma altro Re non haue-  
 te voi, dunque egliè Christo. Numerò nel suo detto molte  
 cose, immantenance le trahè tutte via se non vna solamen-  
 te, laquale è prucua per necessitade. Io dico così, & conuie-  
 ne per viua forza, che se questo huomo uccise quell' altro,  
 che elli lo fe per odio, che intra loro fu, o per paura, o per i-  
 speranza, o per amore d'alcuno suo amico. Et s'egli non ha  
 nulla di queste cagioni, dunque non l'uccise elli, che sanza ca-  
 gione non può essere fatto cotale malificio. Ma io dico, che  
 intra loro non hauea odio alcuno, ne paura, ne speranza di  
 essere suo herede, o d'hauere alcun' altro vtile di sua morte,  
 ne elli, ne alcuno suo amico. Dunque dico io, ch'elli non lo  
 uccise. Questa maniera d'argomento è per numero proprie-  
 tabile, à colui che difende sua bisogna. Si come l'essempio di-  
 mostra di sopra. Altresi è quello vtile à colui, che accusa. Io  
 dico che mio argento, o elli fu arso, o elli è ne la fonda, o tu  
 l'hai imbollato. Ma arso non fu egli, ne ne la fonda non è,  
 dunque rimane questo che tu l'hai imbolato. Semplice con-  
 clusione è quando el parlatore conchiude necessariamente,  
 ciò che elli vuole prouare per forza d'una cosa ch'è detta di-  
 nanzi. Tu di ch'io feci questo homicidio d'agosto, ma in quel  
 tempo era io oltra mare, dunque pare elli per necesseta, ch'io  
 nol feci. Hora hauete vditto le tre maniere de necessari argo-  
 menti, de quali lo parlatore si die fieramente guardare, che



LIBRO

l'uo argoimento non habbia solamente el colore, & la simiglianza di necessita, anzi sia di si necessaria ragione, che lo aduersario non possa nulla contradire.

¶ Qui dice come si diuisano li verisimiglianti argoimenti. 53.

**L**o verisimigliante argoimento è quella cosa, ch'è usata di venire spesso, o de le cose ch'elli hanno alcuna simiglianza, ouero simili de le cose usate di venire, prende lo parlatore suo argoimento, in tal maniera. Se questa femina è madre, dunque ama ella suo figliuolo: & questo è desperato, dunque non tiene elli sacramento. De le cose che l'huomo pensa che sieno, prende el parlatore argoimento in tal maniera. Se questo huomo è peccatore, la sua anima andera alla eternale morte. Et se questo huomo è philosopho, dunque non crede elli ne l'idoli. De le cose che hanno alcuna simiglianza, prende el parlatore suo argoimento in tre modi, o per contrario suo, o per sue parole, o per quelle che sono d'una medesima ragione. Et per lo contrario fa l'huomo suoi argoimenti in questa maniera: se peccatori vanno in inferno, dunque li giusti vanno in paradiso. Per le simiglianti, si come luogo sanza porto non è sicuro alle nauì, così lo cuore sanza fede non è durabile all'amico. Che luogo sanza porto, et cuore sanza fede, sono simili amutabili: & nauè & amico, sono simili in figura. Per stabilimento de gl'huomini si è, quando elli stabiliscono per loro medesimi sopra vna cosa dottofa, che ne debbia essere. Per le cose che sono d'una medesima ragione, prende el parlatore suoi verisimili argoimenti in questa maniera. S'elli non è laida cosa à cauallieri donare le robe, dunque non è laida à ministrarli s'elli lo ve-

sono. Hor sappia  
bili sono necessari  
do, dunque elli fu  
molta poluere su  
argomenti sono p  
che potrebbe ven  
to lunga via, ma  
za inauentura. P  
mili, o elli son se  
sono simiglianti.  
tione che la cosa  
lui. Ma ella non  
confirmamento.  
si del corpo, cio  
porare, & del  
qui carogna, per  
gno, ma non è s  
pruoua. Crede  
fede & creden  
desideri che su  
bilimento è in t  
per istabilimen  
ladroni & d'h  
l'huomo renda  
istabilimento c  
lissero per lor  
essere. Ragi  
ma, non se nu  
li tornauano



stano. Hor sappiate, che questi argomenti & altri sembra-  
bili sono necessari in questa maniera. S'elli andò mal gra-  
do, dunque elli fu ferito. Ma el verisimile si è così. S'elli ha  
molta poluere su calzari, dunque è elli ito lunga via. Cotuli  
argomenti sono probabili, ma elli non sono necessari. Però  
che potrebbe venire molta poluere su calzari, senza essere  
ito lunga via, ma mal grado nõ potrebbe hauere l'huomo san-  
za inauentura. Per ch'io ho detto che tutti argomenti verisi-  
mili, o elli son segni, o egli sono credeuoli, o sono stabiliti, o  
sono simiglianti. Segno si è vna dimostranza, che dà preson-  
tione che la cosa fu, o sarà, secondo la significanza di co-  
lor. Ma ella non è vera pruoua, & però richiede maggiore  
confirmamento. Et questi segni sono secondo li cinque sen-  
si del corpo, cioè del vedere, de l'udire, del fiutare, del sa-  
porare, & del toccare. Che se io dico. Egli ha d'intorno à  
qui carogna, perche ci è grande puzza: certo questo è se-  
gno, ma non è si certo, che non vi bisognì anchora maggiore  
pruoua. Credeuole è quello, che senza testimonianza dà  
fede & credenza in questa maniera. Et non è nullo che non  
desideri che suo figliuolo sia santo & buonagurato. Sta-  
bilimento è in tre maniere, o per legge, o per comune vso, o  
per istabilimento d'huomini. Per legge è stabilita la pena de  
ladroni & d'homicidiali. Per comune vso è stabilito, che  
l'huomo renda honore à vecchi & à maggior di lui. Per  
istabilimento de gl'huomini si è, quando gl'huomini istabi-  
lissero per loro medesimi sopra vna cosa dottofa che debbia  
essere. Ragione come. Gates, quando fu senatore di Ro-  
ma, non fe nulla senza el senno di suo compagni, quali  
li tornauano à senno, & quali à follia. Ma la comunità del



## LIBRO

popolo stabili ch'elli fosse consolo l'anno appresso, & così fu fermato, elli hauea fatto grandissimo senno. Simile si è quello, che mostra alcuna simile ragione intra due diuerse cose. & ciò è per tre ragioni, o per imaginatione, o per comparatione, o per essempro. Immagine si è, ciò che dice che due o piu diuerse cose, hanno alcuna similitudine tra loro, secondo la proprietà del corpo, & de la natura, in questa maniera. Questo huomo è piu ardito, che vno leone, & quest' altro è piu codardo che lepre. Comparatione è, che mostra che alcune diuerse cose habbiano intra loro simiglianza, secondo le proprietà del cuore, in questa maniera. Questo huomo è ingegnoso come Aristotile, & questo altro è grosso come asino. Essempro è quello argomento, che mostra alcuna simiglianza ne le cose per lo detto, & per lo comandamento, che l'huomo truoua ne libri de saui, & però ch'è adiuenuto à saui huomini, o alle cose che furon di quella simiglianza. Ma di questi argomenti si tace hora lo conto, perch'elli ritornera à gli altri, liquali appartengono à confirmamento.

¶ De l'argomento in due maniere, o d'appresso, o da lungi.

Capitolo. 54.

**A**ppresso ciò ch'el maestro ha mostrato li luoghi, & li argomenti, & la proprietà, & la ragione come el parlatore può prendere argomenti di prouare sua materia & suo detto, à lui parue, che s'elli diuisasse questi argomenti per parti, la ragione sarebbe piu bella, & piu intendeuole. Simigliantemente però che questa è vna scienza, che pochi parlatori fanno, perche la è graue à sapere & mostrare. Et però dice elli in questa maniera, che tutte maniere d'argumenti, di qualche proprietà, o di qualunque ragione elle siano

siano certi, el con  
 alcuna fiata. L  
 trebbe prouare,  
 to, à diuisare l'  
 ¶ Di quello arg  
**D**A lung  
 simiglia  
 aduersario à c  
 mostrare. Rag  
 amava sua m  
 dobrando. S'el  
 vorresti voi in  
 s'egli hauesse  
 o la sua, o la v  
 femina di voi,  
 disse nulla. Et  
 maniera. Se  
 qual vorresti  
 ella. O s'elli h  
 chi arnese di  
 disse ella. Et  
 restè voi piu  
 vergognò, &  
 mantinente  
 lea dire, io d  
 na moglie, &  
 tanto che ci  
 di quel che l  
 siate buona



fiano certi, el conuien ch'elli siano d'appresso, o da lungi per  
alcuna fiata. La materia del parlatore si è, ch'elli nol po-  
trebbe prouare, s'elli non prendesse da lungi. Et però è dirit-  
to, à diuisare l'insegnamento de l'uno & de l'altro.

¶ Di quello argomento ch'è da lungi. Cap. 55.

**D**A lunga & d'appresso quello argomento, che parla  
simiglianza de le certane cose, dà lungamento à suo  
aduersario à conoscere quella cosa, ch'el parlatore vuole  
mostrare. Ragione come. Io parlai ad Aldobrando, che non  
amaua sua moglie, ne ella lui, in questa maniera. Dime AL-  
dobrando. S'el vostro vicino ha miglior cauallo di voi qual  
vorresti voi inanzi, o'l suo, o'l uostro? Lo suo, disse egli. Et  
s'egli hauesse piu bella casa di voi: qual vorresti voi inanzi,  
o la sua, o la vostra? La sua, diss'elli. Et s'elli hauesse miglior  
femina di voi, qual vorresti voi inanzi? A questo motto, non  
disse nulla. Et io andai alla moglie, & dimandaila in questa  
maniera. Se vostra vicina hauesse maggiore tesauo di voi,  
qual vorresti voi inanzi tra'l suo o'l vostro? Lo suo, disse  
ella. O s'elli hauesse migliori & piu belli drappi, & piu ric-  
chi arnesi di uoi: quali vorresti voi, o suoi, o vostri? Li suoi,  
disse ella. Et se ella hauesse miglior marito di voi, qual vor-  
reste voi piu tosto tra'l suo, o'l vostro? A questa parola si  
vergognò, & non disse nulla, quando fui à ciò venuto, im-  
mantinente dissi loro, però che nullo non rispose à ciò che vo-  
lea dire, io dirò che ciascuno pensa. Voi vorresti hauere buo-  
na moglie, & voi buon marito: perciò io dico, che se voi fate  
tanto che ciascuno sia lo migliore, voi non finirete giamai  
di quel che l'huomo sia. Dunque vi conuiene pensare, che voi  
siate buona moglie & buon marito. Guardate dunque, che

Teforo.

GG



## LIBRO

per la simiglianza de le terrene cose da lungi, io recava a  
 consentire ciò ch'io volea. Che se io domandasse semplicemen-  
 te, se quelli volesse migliore moglie, & quella migliore ma-  
 rito, certo elli non sarebbero consentiti a mia dimanda. Co-  
 tali argomenti v'sa molto Socrate in suoi detti. Et tutte volte  
 ch'elli volea nulla prouare, mettea egli inanzi cotale ragio-  
 ne, che l'huomo non potea negare. Et allhora facea egli sua  
 conclusione, di ciò che era nel suo prologo, & nel suo pro-  
 ponimento. Dee il parlatore guardare tre cose. Prima che  
 quella cosa ch'elli prende da lunga per simiglianza di sua  
 cosa, sia certa & sanza dottanza, che cosa dottosa dee essere  
 prouata per certe ragioni. Appresso de egli guardare, che el-  
 la sia nel tutto simigliante a quel che vuole prouare, che se  
 ella fosse strana, o non simile, egli non potrebbe formare sua  
 proua. Appresso dee elli guardare, che gl'uditori non sap-  
 pino, in che lo parlatore intende, ne perche faccia sua di-  
 manda, che s'elli se n'accorgesse, elli si tacerebbe, o elli nega-  
 rebbe, o elli risponderebbe per contrario. Et quando tu haue-  
 rai a ciò menato tuo aduersario, & conuiene che faccia vna  
 di queste tre cose, o ch'elli taccia, o ch'elli nieghi, o che confer-  
 mi sua proua. Et s'egli la niega, o tu la proua per la simi-  
 glianza di quel che tu haueui dinanzi detto, o d'altre simili  
 cose che tu dichi immantenance. Ma s'egli conferma, o egli si  
 tace, immantenance dei tu conchiudere la dimanda, & poner  
 fin al suo detto. Che Tullio dice, quelli argomenti potete voi  
 intendere, che in questo argomento da lungi conuiene haue-  
 re tre cose. La prima si è la simiglianza ch'el parlatore dice  
 inanzi. La seconda si è la propria cosa, ch'elli vuole prouare.  
 La terza è la conclusione, che mostra ciò che si segue di

suo argomento  
 re genti di si  
 sia posto sop  
 elli nol vede  
 stro mostrar  
 gamente tra  
 chio contest  
 lo contestab  
 ne che Epan  
 stabile noue  
 ta la sua ho  
 d'arme. Et  
 li che fece  
 teneffe li ca  
 fosse di ciò  
 mento contr  
 Epaminund  
 voi trouate  
 non lo soff  
 sarebbe can  
 Et pensate  
 Et se quest  
 nosco tant  
 io dico, se  
 ne per alt  
 tenza, puo  
 to. Qui  
 to da lung  
 gomento d



suo argomento, o mostra pruoua. Ma acciò che sono mol-  
 te genti di sì duro ceruello, che per lo insegnamento che  
 sia posto sopra alcuna scienza, nol potrebbe intendere, se  
 elli nol vedesse per mostrarlo per essempro. Vuole lo mae-  
 stro mostrare anche vno essempro del piatto, che dura lun-  
 gamente tra Greci, che haueuano vna legge, che s'el vec-  
 chio contestabole non rimandasse tutti li cauallieri al nouel-  
 lo contestabole, che elli douesse perdere la testa. Hora ven-  
 ne che Epaminunda non rimandò tutti li cauallieri al conte-  
 stabole nouello quando douea, anzi se ne andò con tut-  
 ta la sua hoste contra à Macedoni, & vinseli per forza  
 d'arme. Et quando elli ne fu accusato, elli dicea, che quel-  
 li che fece la legge, intese ch'el vecchio contestabole ri-  
 teneffe li cauallieri per lo prò del comune, & che elli non  
 fosse di ciò dannato. Et suo aduersario facea suo argu-  
 mento contra lui, in tal maniera. Signori giudici, ciò che  
 Epaminunda vuole giungere alla legge fuori di ciò che  
 voi trouate scritto, sofferetelo voi? no. & se ciò fosse che  
 non lo sofferiste, per la vittoria che egli ha hauuto, questo  
 sarebbe cantra la dignità di voi, & contra vostro honore.  
 Et pensate voi che el popolo el sofferi? certo non farà.  
 Et se questo è che elli sia diritto à farlo, certo io co-  
 nosco tanto senno in voi, che non vi parrebbe, perciò  
 io dico, se la legge non può essere amendata, ne per noi  
 ne per altrui, dunque non puotete voi rimutare la sen-  
 tenza, puoi che voi non puotete rimutare vno solo mot-  
 to. Qui tace lo Maestro à parlare de lo insegnamen-  
 to da lungi, di che elli ha detto assai, & torna allo ar-  
 gomento d'appresso.



tua conclusione & dire, dunque non fu io à questo homici-  
 dio. Et altresì una impresa puo essere fermata & stabilita  
 sanza nullo confermamento, in questa maniera. Se tu uogli  
 essere saui, dei tu istudiare in philosophia, questo è il primo  
 proponimento che richiede d'essere confermato, però che mol-  
 te genti pensano che lo studio de la philosophia sia rio. Et  
 quando tu l'haurai confermato di buone ragioni, tu farai  
 tua impresa in questa maniera, tutti gl'huomini desiderano  
 essere saui. Questa impresa è si certa, che non si conuene cò-  
 fermare. Ma immantamente fa tua còclusione in questa ma-  
 niera. Dūque dee ciascuno istudiare in philosophia. Per que-  
 ste ragioni, p' questi essempli puoi tu bene conoscere, che so-  
 no tali proponimenti et di tale imprese, che uogliono essere  
 confermate, et di tali che nò. Et pò s' accorda Tullio alla sen-  
 tenza d' Aristotile, & dice, che in questo argomento è .5.  
 parti. Et che quelli sono in errore, che pē sano ch' elle sieno tre  
 parti tanto. Ma nò p' tanto, & può bene essere alcuna uolta,  
 che l' argomento è di tale natura, che non usano se non le .4.  
 o le tre parti sanza piu. Et alla uerità, l' argomento ha tutte  
 .5. le parti, quand' elli dice lo proponimento, el suo conferma-  
 mento & l' impresa et la conclusione. ma quando el propo-  
 nimento & l' impresa sono stabiliti, che l' uno di loro non ha  
 mestieri di nullo confermamento, non ha che .4. parti. Et s' el  
 proponimento & l' impresa sono tali, che l' uno ne l' altro nò  
 dimanda confermamēto, all' hora nò ha l' argomento, ma che  
 tre parti, cioè confermamento, impresa, & conclusione. Ma  
 e sono molte genti che dicono, che questo argomento, può es-  
 sere da due parti, che s' el proponimento et la impresa sono  
 stabiliti, che la conclusione hauea niente, si che non la con-

viene dire,  
 ponimento  
 conclusion  
 ti in quest  
 be ella hu  
 l'huomo in  
 non è egli,  
 grossa, cia  
 non li rest  
 ch' elli nò p  
 condo que  
 scienze hab  
 di Rettoric  
 credere à g  
 mente tutte  
 re à confor  
 tu parte de  
 materia per  
 De la qu  
 A Ppr  
 ta p  
 Tullio dice.  
 latore menin  
 tutto, o in  
 esce di quell  
 come una c  
 corpo, & de  
 tu prendere  
 in à dietro, n



viene dire, all' hora non ha elli, ma che due parti. Et s' el proponimento è si forte, ch' el parlatore non può formare sua conclusione sanza impresa all' hora non ha, ma che due parti in questa maniera. Questa femina partorio, dunque conobbe ella huomo. Et s' el proponimento è si forte stabilito, che l'huomo intende bene la conclusione sanza udirlo, all' hora non è egli, ma che una parte. Che se tu di questa femina è grossa, ciascuna intende, ch' ell' ha conosciuto maschio, si che non li resta nulla à dire sopra queste parole. Et dice Tullio, ch' elli nò pensa che diritto argomento possa essere fatto secondo quest' arte, di meno di tre parti. Et tutto che diuerse scienze habbiano diuersi insegnamenti, non p' tanto la scienza di Rettorica uole argomenti chiari et certi, che si facciano credere à gl' uditori. Et però ha el maestro diuisato diligentemente tutte maniere di prouare quello che l'huomo uol dire à conformare suo detto, secondo che appartiene alla quarta parte del conto, cioè à confermamento, & ritorna à sua materia per dire de la quinta parte del differmamento.

¶ De la quinta parte, cioè del differmamento. Cap. 57.

**A**ppresso la dottrina del confermamento, viene la quinta parte del conto, cioè del differmamento. Diche Tullio dice. Ch' el differmamento è chiamato, quando'l parlatore menima & strugge l' argomento del suo auersario in tutto, o in maggior parte. Et sappiate che differmamento esce di quella medesima fontana, ch' el confermamento. Che come una cosa può essere confermata per la proprietà del corpo, & de la cosa, così può essere differmata. Et però de tu prendere gli argomenti medesimi, ch' el maestro diuisa in à dietro, nel capitolo del confermamento. Et non dimeno,



egli ne dirà alcuno, per meglio dimostrare la forza & la natura del confermamento. Et ciascaduno può intendere piu leggermente, quando l'uno contrario è messo appresso l'altro. Tutti argomenti difermano in .4. maniere. La prima è se tu uogli negare l'impresa del tuo aduersario, quel medesimo che gli uole prouare. Appresso ciò ch'el confirmi, tu nieghi la conclusione. Appresso che se tu dici che suo argomento sia uitioso. Appresso che contra suo argomento, tu ne dichi uno altresì fermo ò piu. Et però uole lo maestro mostrare la dottrina, che si conuiene à ciascuno di queste quattro maniere.

¶ De le quattro maniere di differmamento. Cap. 58.

**L**O primo differmamento è à negare ciò che tuo auersario prende à prouare per argomenti necessari, & per argomenti uerisimili. Et se quello ch'elli dice è argomento uerisimile, tu il potrai negare in .4. maniere. L'una è, quando egli ha detto una cosa uerisimile, tu dici che non è, che suo detto è chiaramente falso. in questa maniera, tuo auersario dice, che non è nullo che non sia piu cupido di danari, che di senno. Certo diciò non dice elli lo uero, che elli ne sono molti, che piu amano senno, che danari. O s'el suo detto è tale, ch'el suo contrario sia altresì credeuole, come lo suo detto, in questa maniera. Tuo auersario dice, che non è nullo che non sia piu desideroso di signoria, che di danari. Certo altresì puoi tu dire fermamente el suo contrario, che non è nullo che non desideri piu danari che signoria. O s'el suo detto non è credeuole, in questa maniera. Vno huomo ch'è fieramente auaro dice, che per un picciolo seruigio d'un suo amico, lasciò un suo grandissimo prò. Et se ciò che suo.



le adiuuere alcuna uolta, tuo auersario dice ch'elli adiuue-  
ne tutto diuersamente, in questa maniera. Elli dice che tut-  
ti i poueri desiderano piu danari, che signoria. ma elli ne so-  
no d'altri, che amano piu la signoria. Si come in alcun luo-  
go deserto, fa l'huomo homicidio, & non in tutti. Et se quel  
che adiuuere alcuna uolta, tuo auersario dice che non adiu-  
uere mai, in questa maniera. Egli dice, che nullo huomo  
può essere preso d'amore di femina, per un solo isguardo,  
perche, questa è una cosa che puo adiuuere, che per un solo  
isguardo, & per una sola ueduta l'huomo l'ama per amore.  
La seconda maniera di negare lo detto di tuo auersario è,  
quando dice l'insegnamenti d'una cosa, & tu li differmi p  
quella medesima boce ch'elli conferma, con tutti insegni, con-  
uiene mostrare due cose. L'una che quel segno sia uero.  
L'altra che sia proprio segno de la cosa, che uuole prouare.  
Si come sangue ch'è segno di mislea, & carbone è segno di  
fuoco, & poi conuiene mostrare che sia fatto quello che  
conuiene, o che non è fatto quello che si conuiene, & che  
l'huomo di cui el parlatore dice, sapea la legge & el costu-  
me di quella cosa, che tutte queste cose partengono à segni,  
& à simiglianze. Et però quando tu uuoli differmare li se-  
gni di tuo auersario, tu dei sguardare com'elli lo dice, che  
s'egli lo dice che ciò sia segno di quella cosa, tu dei dire che  
non è, in questa maniera, elli dice che la tocca sanguinosa che  
tu porti, è segno che tu fosti alla mislea. Et tu di che questo  
è legger segno, che la tocca sanguinosa può essere segno che  
tu se sanguinato. O tu di ch quel segno appartiene piu à  
te che à lui. Che se dice che sia fatto quello che non si con-  
uiene in questa maniera, tu hai rosso nel uolto, però che tu



## LIBRO

hai colpa in quello misfatto, & tu di, che ciò non fu per ma-  
 le, anzi per honestà & per diritto. O tu di, che quel segno  
 si è del tutto falso. che s'egli dice che tu haueui el coltello  
 sanguinoso in mano, tu di che sanguinoso non era egli già,  
 anzi era rugginoso. O tu di che quel sia appartenente al  
 l'altra sospettione, che tuo auersario non dice. Che se dice  
 che non è fatto quello che si conuiene, in questa maniera.  
 Tu ten' andasti sanza prendere commiato, questo è simigliã  
 te al ladronezzio, & tu di che ciò non fu per male, anzi fu  
 perche tu non uoleui isvegliare lo signore. La terza maniera  
 di negre lo detto di tuo auersario si è quando elli fa nel  
 suo detto una comparatione contra due cose, & tu di che  
 quella cosa non è simile à quell'altra, però ch'elle sono diuer-  
 se maniere, ch'elli dice tu uorresti hauere miglior cavallo  
 che tuo uicino dunque uorresti hauer miglior femina, & tu  
 nieghi suo detto, perche femina è d'altra ragione che cau-  
 lo, & però che son diuerse nature, che s'elli dice che l'huomo  
 lo de dottare come leone, & tu nega suo detto, però che huo-  
 mo è d'altra natura ch'el leone, però che sono di diuersa for-  
 za. Et s'elli dicesse che Pirro dee essere dannato à morte per  
 la moglie di Horeste ch'elli furoe, si come Paris che furò  
 Helena. Et tu nieghi suo detto, però ch'el forfatto di Paris fu  
 maggiore, che quel di Pirro, et pò ch'elli nò sono d'una gran-  
 dezza. Che s'egli dice, questo huomo de essere giudicato à  
 morte però che ha ucciso un huomo, così come quest'altro,  
 che n'ha morti due. Et tu nieghi suo detto, pciò che non fe co-  
 si grande male, come quell'altro. Altresi dico io de la diuer-  
 sita del luogo & del tempo, del corpo, et de la oppinione, et  
 di tutte le diuersità, che sono ne gl'huomini et ne le cose. Che



di ciascuna può el buono parlatore riprendere suo auersario, & di fermare suo confermamento. La quarta maniera di negare'l detto di suo auersario si è quando elli ricorda alcuno giudicio di sauo. Che cotali argomenti possono elli confermare in .4. maniere. O per la lingua di colui che da el giudicio, si come Giulio cesare disse. Che gli anziani di Roma haueno, per lo loro grande senno, perdonato à quelli di Rhodes. O elli lo può confermare, per la simiglianza di quel giudicamento, alla cosa di cui elli parla, si come fece un predicatore di Roma, quando disse, si come nostri antichi perdonaro à quelli di Cartagine, così douemo perdonare à quelli di gretia. Altresi lo può elli confermare, perciò è che dice, ch'el giudicio ch'elli mentouò fu confermato per tutti quelli che l'udiro, & ch'el doueano confermare. Altresi el potrà elli cōfermare pò che quel giudicio fu maggiore & piu graue che la cosa, diche elli parla, si come Cato quado disse che mallio torquato giudicò à morte el figliuolo, solo pche combattè con franceschi, cōtra suo comandamento. Queste sono le .4. maniere p confermare lo giudicio, & tu sia immātenente apparecchiato à differmare, ciò che per lo contrario di suo differmamento, se tu unque puoi, cioè à dire s'elli lo loda, & tu lo biasimi, & se dice ch'el giudicamento fu confermato, & tu di che non fu, altresi di tutte le ragioni. Ma però che lo insegnamēto del parlatore dee essere cōmune à un platore et all'altro, dice lo maestro, ch'el parlatore che ricorda del giudicio, debbe molto guardare, ch'el giudicio non sia dissimile da quello che parla, però che suo auersario lo potrebbe leggermente riprendere. Et poi dee guardare di non contare tale giudicio, che tocchi ad alcuno de li udi-



L I B B R O

tori, però che gridano immantamente, et dicono che ciò fu contra giustizia, & che il giudice ne dourebbe essere dannato. Appresso dee elli guardare, che quand'elli può mentouare molti buoni giudici lodati & saputi, ch'elli non mentouano & sconosciuto, che quello è vna cosa, ch'el tuo aduersario può leggiermente riprendere, & infermare suo detto. Hora hauete vdito come l'huomo dee infermare tutti verisimili argomenti, dunque è da dire de lo differmamento de li argomenti necessarij.

¶ Del differmamento de li argomenti necessarij. Cap. 59.

**S**E el tuo aduersario fa sopra'l suo detto argomenti necessarij, tu dei immantamente considerare se elli sono necessarij, o elli parono. Et s'elli sono veramente necessarij, tu non hai podere di contradirli. Ma s'elli pareno necessarij & non sono, allhora potrai tu differmare per quelle medesime vie, che sono dette di sopra, nel capitolo de necessarij argomenti, cioè per rimprozzamento, o per semplice conclusione. Rimprozzamento è, quando el parlatore diuisa due, o tre, o piu parti, de lequale se tu confermi l'una, quale che la sia, certo el te conclude s'ella è vera: ma s'ella è falsa, tu poi differmare l'una sanza piu. Ragione come. Tuo aduersario vuole concludere, che tu dei castigare lo tuo amico, & sopra ciò diuisa due parti, in questa maniera. O elli teme vergogna, o no. S'elli la teme, non castigare, che non è buono. Et se non la teme, nol castigare, ch'egli ha per niente tuo castigamento. Questo argomento non è necessario, ma pare: tu dei immantamente differmare amendue le parti in questa maniera. Anzi lo debbo castigare, che s'egli teme vergogna, & non dispreggia, tanto il debbo io piu tosto castigare, però che non è ben sa-

no. Et se  
teme verac  
mo detto,  
latore cont  
condo ch'e  
Allhora ti  
tre vity. Lo  
gli afferma  
questo cau  
sa, o elli ti  
que l'hai m  
chiuso, tu d  
numero, et  
argomento  
hauea con  
cosa, che tu  
a rimase p  
mento è tu  
le cose ch'e  
La laidura  
qui per lu  
plice concl  
vuole, per  
in due ma  
contradire  
que con hu  
no. Certo  
ta, si è in  
suoi figliu



mio. Et se tu dirai parte sanza piu, tu dirai cosi: s'egli non la  
 teme veracemente el debbo castigare, ch'elli s'ammenderà p  
 mo detto, & lascerà suo errore. Numero è, quando el par  
 latore conta nel suo conto molte cose, per prouarne vna se-  
 condo ch'el conto diuisa nel capitolo de necessari argomenti.  
 Allhora ti conuiene differmare tuo numero che puo hauere  
 tre vity. Lo primo si è, s'egli numera quella parte che tu vo-  
 gli affermare, tuo aduersario dice cosi. O tu hai comperato  
 questo auallo, o elli ti fu donato, o elli fu alleuato in tua co-  
 sa, o elli ti rimase per retaggio, & non ti nacque in casa, dun-  
 que l'hai tu imbolato sanza fallo. & quando egli si con-  
 chiufo, tu dei immantenance dire la parte ch'elli lasciò in suo  
 numero, et di che tu l'hai guadagnato al torneamento. Et suo  
 argomento è tutto differmato, se ciò è la verità ch'egli non  
 hauea contato. Lo secondo vitio è, quand'egli numera vna  
 cosa, che tu puoi contradire. Che se dice che quel auallo non  
 ti rimase per reità, tu puoi dire che si fece, certo suo argo-  
 mento è tutto spezato. Lo terzo vitio si è, quando vna de  
 le cose ch'elli numera, tu la puoi riconoscere & fermare san-  
 za laidura. Ragione come. Tuo aduersario dice cosi, o tu stai  
 qui per lussuria, o p agguato, o per lo prò di tuo amico. Sem-  
 plice conclusione è, quando el parlatore conchiude quel che  
 vuole, per la forza d'una cosa ch'è detta inanzi. Et questo è  
 in due maniere. Che s'egli proua per necessita, tu non puoi  
 contradire. Che se dice questa femina è grossa, dunque giac-  
 que con huomo. Et se questo huomo fiata, dunque è egli vi-  
 uo. Certo non potrai dire contra. Ma s'egli pare di necessi-  
 ta, si è in questa maniera: se ella è madre, dunque ama ella  
 suoi figliuoli. Certo tu il potrai bene riprendere, & mostra-



re che ciò non sia per necessita, anzi può essere per maniera.  
 ¶ Del secondo differmamento. Cap. 60.

**L**O secondo differmamento si è, quando tu conosci chel proponimento, o l'impresa di tuo aduersario sia vera, tu nieghi la conclusione, però che quella nõ nasce di quel che tu haueui conosciuto, anzi conclude altra cosa, che non dee, ne può. Ragione come. Le genti de la cittade andarono ne l'hoste. & aduenne, che quando tu andau, vna infermita ti prese ne la via, che non ti lasciò andare infino all'hoste, si che tuo aduersario te ne accusa, & conchiude in questa maniera. Se tu fosse venuto ne l'hoste, nostro contestabole vi ti haurebbe veduto, ma elli non ti vide, dunque non ti volesti tu venire. Hor guarda che in questo argomento, tu affermi bene el proponimento di tuo aduersario, cioè, che se tu vi fossi stato, li contestabili vi t'harebbero veduto, & afferma l'impresa, cioè, ch'elli non ti viddero, ma la conclusione non nasce di ciò, che là ou' egli dice, che tu non vi volesti andare, elli non dice vero, però che tu vi volesti bene andare, ma tu non potesti. Ma questo essempro è si chiaro & si aperto, che gliè leggier cosa à conoscere lo suo vitio. Et però vi vuole lo maestro mostrare la ragione, & vn' altro essempro piu scuro ad intendere, per meglio insegnare, quello che appartiene al buono parlatore, che là oue li vity sono scuri ad intendere, o può bene essere prouato, si come s'egli fosse vero. Et ciò può essere in due maniere. O perche elli crede, che tu affermi al certo vna cosa dottosa. O pche crede che non ti souegna di quello, che tu hai affermato, ò riconosciuto, che s'egli crede che tu habbi affermata vna cosa dottosa, perche tuo aduersario ti conclude, allhora ti conuiene mostrare lo intendimento che



tu haueui, quando tu fermasti quella cosa & dire, che egli ha recato suo argomento ad altra cosa. Ragione come. Tuo aduersario dice cosi. Tu hai bisogno d'argento, & tu affermi che si, secondo la tua intentione, cioè a dire, che tu ne vorresti hauere piu grande somma, che tu non hai. Ma tuo aduersario pensa altra cosa, & dice cosi. Tu hai mestiero di argento, che se ciò non fosse, tu non faresti mercantia, dunque se tu pouero. Guarda dunque, che elli ti conuiene per altra intentione. Et però puoi tu differmare tuo argomento, ch'egli pieghi & muti, ciò che tu intendi. Ma s'egli pensa che tu habbi dimenticato, quello che tu hai conosciuto, com'egli ne fara vna maluagia conclusione contra te in questa maniera. Se il reitagio del morto appartiene à te, ciascuno de credere, che tu l'uccidessi. & sopra questo motto tuo aduersario dice molte parole, & assegna piu ragioni da prouare sua cosa. Et quando egli ha ciò fatto, & prende suo argomento & dice. Senza fallo lo reitagio appartiene à te, dunque l'hai tu ucciso. Guardate dunque che questa conclusione non esce di ciò, ch'el reitagio appartiene à te. et però ti conuiene diligentemente guardare la forza di suo argomento, & com'elli lo ritraggiò.

Cap. 61.

¶ Del terzo differmamento,

**L**O terzo differmamento è quando tu dici che l'argomento di tuo aduersario è vitioso. Et può essere in due maniere. O perch' el vitio è nel argomento medesimo, perciò che non appartiene à quel ch'el parlatore lo propose. Et sapiate che vitio è tutto, o falso, o comune, o uniuersale, o legiero, o lontanò, o male appropriato, o dottofo, o certo, o nõ affermato, o laido, o noioso, o contrario, o mutabile, o aduersario.



L I B B R O

Falso è quello che dee appartenere à menzogna. Ragione come. Nullo potrebbe essere sauio, che dispregia i danari. Socrate dispregia i danari, dunque non fu elli sauio. Comune è quello, che non appartiene piu à te, che à tuo aduersario. Che se tu dici così, io dirò breuemente, perciò ch'io habbo diritto. Altresi lo può dire tuo aduersario come tu. Vniuersale è quello, che può essere retratto sopra alcuna altra cosa, che non è verace, in questa maniera. Signori giudici io non mi sarei messo in voi, s'io non credessi hauere lo diritto. Leggiero si è in due maniere. L'una ch'è detto tardi. Si come lo villano che dice. Se io haueffi creduto, che buoi mi fossero imbolati, io hauerei serrata la stalla. L'altra maniera è à coprire vna laida cosa, & di leggiere couertura, si come fe lo caualiere, che abbandonò suo Re, quando egli era in su alta signoria. Et quando lo Re fu disertato, suo caualiere lo scontrò vn di & disse. Signore voi mi doueti perdonare, perche io v' abbandonai, però ch'io m'apparecchio di venire, io sono al vostro soccorso. Lontano è quello argomento, che è preso troppi lungi. Si come fe la cameriera di Medea, che disse. dio volesse che lo legname non fosse tagliato, di che le nauì furono fatte. Male appropriato si è in tre maniere. Vna che dice la proprietà, che altri sà, che sono comuni ad vn'altra cosa. Che tu mi domandi de le proprietà de l'huomo che son discordeuoli: io dico che discordeuoli son quelli, che sono maluagi & noiosi intra gl'huomini. Certo queste proprietà non sono piu discordeuoli, che l'orgoglio d'uno folle, che d'un'altro huomo. La seconda maniera di tale proprietà, che non son vere, anzi false. Che se tu dimandassi de le proprietà di sapienza: & io diceffi, che sapienza non è altro che guadagnare



guadagnare argento, io ti direi falsa propriet . La terza ma-  
 niera dice alcuna propriet , ma non tutte. Che se tu mi dima-  
 dassi de le propriet  di follia, & io dicessi, che follia   de-  
 siderare alta nominanza, certo gia sia ci  follia d'alcuna par-  
 te, non dico io tutte le propriet  di follia. Dottofo   quello  
 argomento, che per dottofe cose vuole prouare vna dottosa  
 cosa, in questa maniera. Signori principi de la terra, voi non  
 douete hauere guerra l'uno con l'altro, per  che li dei, che go-  
 uernano i mouimenti del cielo, non combatteno. Certo   quel-  
 lo argomento, quando lo parlatore conclude quel medesimo,  
 che suo aduersario conferma, & lascia ci  che si dourebbe  
 prouare. Si come fece l'aduersario di Horestes, quando do-  
 uea mostrare, che Horestes hauea morta sua madre   torto,  
 elli mostr  ch'elli hauea uccisa. Et ci  non bisognaua, per   
 ch'elli nol negua, anzi dicea ch'elli l'hauea uccisa   diritto.  
 Non   affermato argomento, & quando el parlatore dice  
 molte parole di confermamento sopra ad vna cosa, che suo  
 aduersario niega pienamente. Ulisse fu accusato ch'elli ha-  
 uea morto Aiace, ma egli dicea, che non hauea. & tuttauia  
 suo aduersario faceva grande romore, & ci  era laida cosa  
 molto, che vn villano uccidesse vno cosi nobile caualiere.  
 Laido argomento   quello ch'  dishonesto per ragione del  
 luogo, ci    dire motti inanzi all'altare. O per ragione di  
 colui che li dice, ci  se vno vescouo parla di femine, o di  
 lussuria. O per ragione del tempo, ci  se el di di Pasqua  
 l'huomo dicesse, che Christo non resuscit . O per ragione de  
 gl'uditori, ci  se dinanzi   religiosi l'huomo parla di vanta-  
 ta, & de diletta del secolo. O per ragione de la cosa, ci     
 dire, che chi parla de la santa croce, non dee dire ch'ella sia

HH

Tesoro.



forche. Noioso è quello che noia la volontà de gl'uditori, che se dinanzi à predicatori io lodassi la legge che dannà lussuria, certo mio argomento noierebbe à gl'uditori. Contrario è quello, quando el parlatore dice contra quello che gl'uditori farebbero. Io vuò dinanzi ad Alessandro ad accusare alcuno pruode huomo, che hauesse vinta vna città per forza d'arme, à dire che al mondo non è sì crudel cosa come è ad vincere vna città per forza & guastarla. certo cotale argomento è molto contrario, però che l'uditore, cioè Alessandro distrusse piu città & castella. Mutabile si è, quando el parlatore d'una medesima cosa dice due diuersità, che sono l'una contra l'altra, secondo ciò che l'huomo dice, che la virtù non ha mestiere d'altrui à ben viuere. Et poi appresso disse egli medesimo, che nullo può bene viuere sanza sanità. Et vn'altro quando hebbe detto che egli seguua suo amico per amore. & poi appresso disse, ch'elli attendeua di lui grande seruigio. Aduersario è quello argomento, che piu fa contra lo parlatore che per lui. Che se io volessi confortare li cauallieri à battaglia, & io dicessi vostri nimici sono grandi & forti & bene agurosi, certo questo sarebbe piu contra me che per me. Hor conuiene di dire de l'altre maniere d'argomenti vitiosi, cioè quand'egli non appartiene à quello ch'el parlatore propose. Et questo può essere in molte maniere, cioè s'el parlatore promette che dirà piu cose, & poi non dice se non vna, o s'egli dee mostrare tutto, & si nò mostra piu che l'una parte. Ragione come. S'el parlatore volesse mostrare, che tutte femine sieno auare, & elli non mostra se non di vna, o di due. O s'egli non se diffende di quel che gliè biasimato, secondo che se Pace, quando volse diffendere musica



biasimata per piu, elli non la difese, ma egli lodo molto sa-  
 pienza. Così fe quelli ch'era biasimato di vanagloria, ch'egli  
 era molto fiero & ardito d'arme. O se la cosa è biasimata  
 per lo vizio de l'huomo, si come fanno quelli che dicono ma-  
 le de la santa chiesa per la maluagità de prelati. O se io vo-  
 lesse lodare vno huomo, & io dicessi, ch'elli fosse molto ricco  
 & bene aguroso, & non dicessi ch'elli hauesse niuna virtu.  
 O s'io faccio comparatione intra due huomini, o intra due  
 cose, o in altra maniera, ch'elli non creda ch'io possa l'una  
 lodare, sanza biasimare l'altra. O s'egli loda l'una, & non  
 fa de l'altra mentione, come noi fossimo al consiglio, per pro-  
 uedere qual è meglio, o la pace, o guerra, io non finirei di lo-  
 dare la pace, ma de la guerra non farebbe altra mentione.  
 Et se io domandassi d'una certa cosa, & tu mi rispondessi  
 d'una generale, che se io te domandassi de l'huomo s'el cor-  
 re, & tu me dici che vno animale corre. O se la ragione chel  
 parlatore rende è falsa, che s'egli dice che danari son buoni,  
 però che danno piu felice vita, che cosa del mondo, certo la  
 ragione è falsa, però che danari danno ad altrui grandissi-  
 mo trauaglio & mala ventura, secondo Iddio & secondo il  
 mondo. O se el parlatore rende fieuili ragioni di suo det-  
 to, si come fece Plaustro. Et egli non è buono, disse egli,  
 che l'huomo castighi il suo amico del misfatto anzi tem-  
 po. & però non voglio io hoggi castigare lo mio ami-  
 co de lo male, che egli ha fatto. O se il parlatore renda  
 tale ragioni di suo detto, che sia quello detto medesimo.  
 Che se dice che auaritia è troppo mala cosa, però che au-  
 pidità d'argento ha fatto gia molti dannaggi à molte gen-  
 ti. Certo auaritia & cupidità sono vna cosa. O se el par-



latore rende picciole ragioni, là ou'elli le potrebbe rendere piu grandi, che se dice, buona cosa è amista, però che l'huomo n'ha molti diletta, certo elli può rendere migliori ragione, & dire che u'ha molti beni, & honestà, & uirtudi.

¶ Del quarto differmamento.

Cap. 62.

**L**O quarto differmamento si è, quando tuo aduersario ha detto suo argomento, tu ne dici un'altro contra al- tressi forte o piu, & tali argomenti appartiene piu ai con- ti, che sono su prendere consiglio, ne l'intentione che so- pra consiglio, che in altre cose. Et nota, che questo differma- mento può essere fatto in due maniere. La prima si è, quan- do tuo auersario dice una cosa, che tu consenti, & così è el- la fermata. ma incontanente tu dici in contra piu ferma ra- gione, ch'è formata p necessario argomento. Che là oue Ce- sare dicea, noi douemo perdonare à congiurati, però ch'elli so- no nostri cittadini. Ma s'egli non sono dannati, & conuiene à forza che Roma sia destrutta per loro. La seconda ma- niera si è quando tuo aduersario dice d'una cosa che le uti- le, & tu dici che le uero. ma tu mostri immantenente, che quello che li dice è honesta cosa, che sanza fallo honestà è piu ferma cosa, che utilità, o altre tanto. Qui tace hora el maestro à parlare de le. 5. parte del conto, cioè del differma- mento. Diche egli ha detto, ciò che egli ne sà dire, & dirà de la sesta, cioè de la conclusione.

¶ De la sesta parte, cioè conclusione.

Cap. 63.

**A**Ppresso la dottrina del differmamento, & di tutte le prime quinte pti del conto uiene la diretana, cioè la conclusione. Cioè là oue el parlatore conchiude sue ragio- ni, & la fine à suo conto. Ma non per tanto noi trouiamo,



che Hermaghora nel suo libro, che inanzi ala conclusione  
 si de mettere lo trapasso, & cosi faceua. 7. parti nel conto.  
 Ma el sapientissimo Tullio, che di ben parlare passò tut-  
 ti gli altri huomini, biasima troppo la sentenza di Herma-  
 ghora. Et uoi hauete bene udito in adietro, che trapasso si  
 è quando el parlatore esce un poco di sua materia propria,  
 & trapassa à un'altra, per lodare se, o sua parte, & biasi-  
 mare suo aduersario & sua parte, ò per cagione di confer-  
 mare, non per argomento, ma per accrescere la cosa, secondo  
 ch' el maestro diuisa qui in adietro, nel capitolo come l'huo-  
 mo puote accrescere sua materia, & molti altri luoghi. Di  
 questo trapasso dice Tullio, che non de essere per simiglian-  
 za del conto, anzi è sottomesso à gli argomenti de le parti  
 del conto. Et però tace hora lo maestro, & dice, che conclu-  
 sione è luscio & la fine del conto. Et sappiate, che la cõclu-  
 sione ha tre parti, cioè racconto, disdegno, et piatà. Et udirete  
 di ciascuna parte per se diligentemente, & primo di racconto.

¶ Del racconto.

Cap. 64.

**R**iconto è quella fine del conto, in ch' el parlatore di-  
 ce breuemente & insieme in suo racconto tutti suoi  
 argomenti, & le ragioni ch' egli ha contate nel suo detto l'u-  
 na qu'à è l'altra là. Et egli le racconta in breue parole, p' recar-  
 le alla memoria de gli uditori piu fermamente. Ma però che  
 s' el parlatore facesse suo racconto d' una maniera solamente,  
 gl' uditori ne sarieno sospetti, & crederebbero che ciò fosse  
 cosa pensata. Si che ti conuiene spesso uariare & raccontare,  
 hora in una maniera, & hora in un'altra, secondo che si di-  
 rà qui di sotto. Et puoi bene alcuna uolta ricordare la som-  
 ma di tutti gli argomenti suoi per se. Che ciò è assai legger co-



L I B B R O

sa à dire & ad intendere. Alcuna uolta puoi tu raccontare & tutte le parti che tu dici nel tuo diuisamento, & che tu prometti di prouare & di ricordare tutte le ragioni, & come tu l'hai prouate & confermate, alcuna uolta puoi tu dimandare gl'uditori, in questa maniera. Signori che domandate uoi? che altra cosa uolete uoi piu? Io ue ho detto & prouato questo & quell'altro, in tal maniera ricordi tuo detto & tuoi argomenti, che li uditori ricorderanno, che tu non habbi piu à prouare. Alcuna uolta puoi tu ricordare le ragioni di tuo aduersario, & alcuna uolta dire di sue ragioni & di suoi argomenti, appresso li tuoi, in tal maniera, che quando tu dici uno de gli argomenti di tuo aduersario, tu dichii immanteneute, come tu l'hai differmato. Che questa è una maniera di raccontare, pche gl'uditori si ricordino di tutto ciò, che tu hai confermato & differmato, Alcuna uolta puoi tu nominare alcuno altro huomo, si com'elli parlassse, & metter sopra lui tuo racconto in questa maniera. Io u' habbo bene insegnato & mostrato questo & quell'altro, ma si fosse qui Tullio, che li adomanderesti piu? Alcuna uolta puoi tu nominare alcun' altra cosa, che non sia huomo. Si come legge, o unaltro libro, o una citta, o altre cose simiglianti, & mettere sopra lui tuo racconto, in questa maniera. Se la legge potesse parlare, non si ripiangerebbe ella dinanzi da uoi & direbbe, che uolete? che dimandate piu? Quando l'huomo proua quello & quell'altro, & mostra chiaramente come uoi hauete udito contare. Et sappi che in queste due maniere, cioè d'unaltro corpo d'huomo, o d'unaltra cosa, puoi tu seguire tutte le uarietà, che sono poste qui di sopra. Ma la generale dottrina di tutte maniere di raccontare si è, che ciascu

no di tuoi argomen  
to che piu uale, &  
maniera, ch'elli par  
el parlamento.  
Come nasce lo  
Disdegname  
Datore mette  
odio, & in grande  
desdegno nasce di  
firmamento el dis  
& de la cosa, seco  
quel capitolo, che  
accrescere l'offese  
tanto lo maestro i  
mente à disdegno  
mostrare disdegno  
è preso per autorit  
sa è stata di gran  
de autorità. Et ciò  
ri, o di diuino com  
di simiglianti cose  
gioni di loro anti  
de la gente, o di t  
lo, o di quelli che  
da abbandonò li  
Apostoli gittarò  
messo in suo luogo  
apostolo in luogo  
et nõ fosse uoluto



no di tuoi argomenti, tu sappi trasceglere & prendere quello che piu uale, & raccontarlo al piu breue, che tu puoi in tal maniera, ch'elli paia che la memoria sia rimouellata, & non el parlamento.

¶ Come nasce lo disdegnamento.

Cap. 65.

**D**isdegnamento è quella fine del conto, in che il parlatore mette un corpo d'huomo, o altra cosa in grande odio, & in grande malauoglienza. Et sappiate, che questo desdegno nasce di quel medesimo luogo, diche nasce el confirmamento el disfirmamento, & de la proprietà del corpo & de la cosa, secondo che diuisa il libro qu'à indietro in quel capitolo, che quelli son luoghi per li quali l'huomo può accrescere l'offese, & forfatti, & desdegni tutti. Ma non p tanto lo maestro insegna qui dottrina, che appartiene dirittamente à disdegno. Et nota che li luoghi che appartengono à mostrare disdegno si è .i s. Lo primo luogo di disdegno si è preso per autorità, cioè à dire, quand'io dico che la cosa è stata di grande istudio à dio, & à gl'huomini di grande autorità. Et ciò può essere mostrato per ragioni di fuori, o di diuino comandamento, o di propheti, o di miracoli, o di simiglianti cose. Altresi può egli essere mostrato per ragioni di loro antichi, o di nostro signore, o de la citta, o de la gente, o di trasauu huomini, o del senato, o del popolo, o di quelli che fecerò la legge. Vero fu che quando Giuda abbandonò li discepoli, per la sua tradigione, gli altri Apostoli gittarò le loro sorte, per uedere chi douesse essere messo in suo luogo. Le sorti uenero sopra Mathia, & fu apostolo in luogo di Giuda. Ma s'egli sene fosse iscusato, et nõ fosse uoluto essere, l'huomo potrebbe mettere lo disde-



LIBRO

gno sopra lui in questa maniera. Nullo ti dee amare, quando tu rifiuti quello che idio ha mostrato di queste sorte. Di questo essempio si passa lo maestro, perche basta bene ad intendere gli altri luoghi detti dinanzi. Lo secondo luogo di disdegno si è, quando el parlatore cresce lo forfatto p' cruc- cio, & mostra à cui appartiene. Che s'egli è contra tutti gl'huomini, o contra li piu, cioè grande crudeltà, & se gliè contra li maggiori, che sono piu degni di noi, cioè grande disdegno. Et se ciò è contra nostri padri, cioè grãde disdegno, et grãde maluagità. Et se ciò è contra li fiuoli cioè grande ferità. Lo terzo luogo di disdegno è preso, quando'l parlato- re dice altre si come dimadò lo male che ne può adiuenire, s'egli altri faceano quello che suo aduersario ha fatto. Et che se l' homo li pdona questo misfatto molta gente sene adi- ra di fare cotali maggiori opere, onde puote adiuenire gran- de pericolo. Lo quarto luogo è quando'l parlatore dice à giu- dici, che molte genti guardano, à quello ch'elli ordinaranno sopra quel misfatto, per sapere quello, che li conuenia di fa- re s'elli perdonano allui. Lo quinto luogo è quando il parla- tore dice, che tutti altri giudici fossero contra'l diritto, potreb- bero essere amendati. ma questo peccato ha tale natura, che ciò che ne fia giudicato, una uolta sarà stabilito, che nõ si potrebbe rimuouere per altra sentençã, o p' giudicio d' alcu- no. Lo sesto luogo si è, quando'l parlatore dice che suo ad- uersario ha fatto cio appensatamente et per consiglio. Et che nullo de perdonare lo misfatto appensatamente, gia sia ciò, che l'huomo alcuna uolta debbia perdonare à quelli, che operano contra loro grado, & nol sappiano. Lo settimo luogo si è quando'l parlatore si dice, che suo aduersario,

per sua pos-  
cosa, & si  
si è, quand  
unquanch  
ne pagani  
quelli acci  
uoli, contr  
ti, o contro  
no, o suo  
morti, o c  
non si mu  
femine, o  
disdegno  
quelli, ch  
quando'  
uata, &  
piu grau  
cimo luo  
sogna pe  
appress  
tà di cio  
gl'udit  
za. L' u  
ha ciò f  
corpo, t  
mo luo  
l'huom  
nessun  
li che s



per sua possanza & per sua ricchezza ha fatto una crudele  
 cosa, & si desperata, come ch'ell'è à udire. L'ottauo luogo  
 si è, quando'l parlatore dice, ch'è una pessima cosa non fu  
 unquanche ueduta ne u dita. Et che nullo tiranno, ne giudei,  
 ne pagani, non l'osaro unque fare, et numera quelli, contra  
 quelli acciò fatto, cioè contra suo padre, et contra suoi figli-  
 uoli, contra moglie, o contra suoi parenti, o contra suoi subdi-  
 ti, o contra suoi antichi, o contra suo hoste, o contra suo uici-  
 no, o suo amico, o suo compagno, o suo maestro, o contra  
 morti, o contra prigioni, o contra fieuoli, o contra quelli che  
 non si muouono ad aiutare, come sono fanciulli, o uecchi, o  
 femine, o malati, che di tutti cotali cose, nasce uno crudele  
 disdegno, perche gl'uditori sono fieramente commotti contra  
 quelli, che fanno cotali & simili opere. Lo nono luogo è,  
 quando'l parlatore ricorda un'altra grande maluagità pro-  
 uata, & dice che ciò che suo aduersario ha fatto, è d'assai  
 piu graue & di maggiore pericolo che quella altra. Lo de-  
 cimo luogo è, quando il parlatore ricorda tutta quanta la bi-  
 sogna per ordine, si come fu ne la cosa faciendola, & chi fu  
 appresso, fino alla fine, & cresce lo desdegno de la crudel-  
 tà di ciascuna cosa per se, tanto come può, & lo dimostra à  
 gl'uditori, si com'eglino l'haueessero ueduto in loro presen-  
 za. L'undecimo luogo è quand'l parlatore dice, che colui che  
 ha ciò fatto, nol douea fare, anzi douea mettere l'anima el  
 corpo, per difendere che ciò non fosse mai fatto. Lo duodeci-  
 mo luogo è, quando'l parlatore dice si come per cruccio, che  
 l'huomo ha ciò fatto allui prima, che mai non fosse fatto à  
 nessuno. Lo tredesimo luogo è, quand'l parlatore oltra i ma-  
 li che suo aduersario gli ha fatto, egli dice molto crudeli mot



ti & riprozzi & minacce. Lo quartodecimo, luogo è quando'l parlatore priega gl'uditori, che li rechino sopra loro lo torto che l'huomo gli ha fatto, cioè à dire, che s'el male è di garzone, ch'elli lo rechino sopra li loro garzoni, & se è di femina, che gli lo rechino sopra le loro femine. Lo quintodecimo è, quando lo parlatore dice, che ciò che gli è aduenuto dourebbe essere paruto graue & crudele al suo aduersario. Et in somma ciò ch'el parlatore dice per disdegno, elli lo de dire piu grauemente ch'elli mai può, si che muoua li cuori de suoi uditori contra suo aduersario, che questa è una cosa che molto aiuta à suo fatto, quando gl'uditori son mossi per cruccio contra lo suo aduersario.

¶ De acquistare pietà.

Cap. 66.

**P**ietà è uno detto, che alla fine acquista misericordia da gl'uditori. Et però el parlatore che uole finire & concludere suo detto per pietà, de fare due cose. L'una è, che gli adolcisca li cuori in tal maniera, che non habbiano nullo turbamento contra lui. Et s'elli l'hanno, si li torni à bonarità. L'altra è, ch'elli facciano, che gl'uditori habbiano misericordia di lui, cioè à dire, che alloro pejassi di suo danno, però che quando gl'uditori sono acciò uenuti, che gli sono di buono aire, & che non hanno nullo turbamento, & che alloro pesa del suo male, certo elli sono leggermente commossi à pietà. Et acciò fare, de el parlatore tornare al comune luogo, cioè à forza di fortuna, & alla fieuolezza de gl'huomini. Che là oue tu dici bene queste cose, & non sarà di si duro cuore, ch'elli non torni à misericordia, et massimamente, quando penseranno, che l'altrui male possa uenire sopra loro, & sopra le loro cose.

Et sappi  
re pietà  
tu li ben  
li che li  
do il p  
& quel  
ro. Lo  
& min  
te di su  
di sua g  
de amo  
l'altre  
re si co  
ferire la  
be soff  
gio, o d  
li ha gi  
uisa in  
si com  
che gl'  
fatto,  
do'l p  
uenute  
quel h  
prode  
ra. Lo  
gl'udi  
loro fi  
parlat



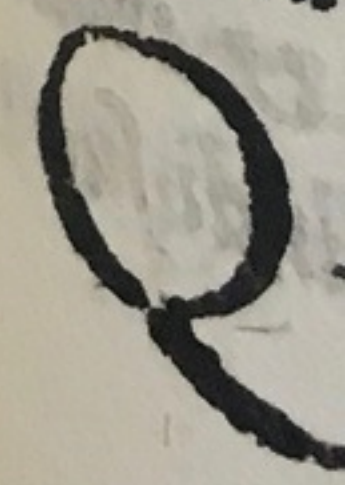
Et sappiate che li luoghi che appartengono ad acquistare pietà sono sedeci. Lo primo è quando'l parlatore conta li beni ch'elli solea hauere in adietro, & mostra li mali che li conuiene sofferrare al presente. Lo secondo è, quando il parlatore mostra li mali che ha hauuti in adietro, & quelli che ha al presente, & quelli che haura al futuro. Lo terzo luogo è, quando'l parlatore si compiangge, & numera i suoi mali si come s'el padre piangesse la morte di suoi figliuoli, & nominasse lo diletto ch'elli hauea di sua giouentù, & la speranza ch'elli hauea di lui, el grande amore che li portaua, el sollazzo, el nutrimento, & l'altre cose simili. Lo quarto luogo è, quando'l parlatore si compiangge ch'egli ha sofferto, o che li conuiene sofferrare laide cose, o uili o di seruitude, lequali non douerebbe sofferrare di ragione di suo tempo, o di suo lignaggio, o di sua fortuna, o di sua signoria, o per li beni ch'elli ha gia fatti. Lo quinto luogo è, quando il parlatore diuisa inanzi à gl'uditori li mali che sono adiuenuti allui, si com'eglino il uedessero. Che questa è una maniera, per che gl'uditori si commouono altresì bene per la forza d'un fatto, come per la forza d'un detto. Lo sexto luogo è, quando'l parlatore dimostra che per forza di sua speranza è uenuto in mala uentura, o che là ou'elli attendeua, che di quel huomo, o di quella cosa li douesse uenire grandissimo prode, certo nõ è uenuto, anzi ne caduto i grãde malauentura. Lo settimo luogo è, quando'l parlatore torna suo male uerso gl'uditori, et priegali ch'elli isguardino, et che si ricordino di loro figliuoli, et di loro parèti et amici. L'ottauo è, quando'l parlatore mostra ch'el fatto sia adiuenuto, o ciò che fu adue-



## LIBRO

nuto, che fatto non fu, secondo che disse la moglie di Pompeo. Lassa, disse ella, ch'io non fui alla sua fine. Io nol vidi. Io non vdi la sua boce & la sua direttana parola, ne non riceuetti lo suo spirito. In questa maniera piangeua sua donna, & mostraua che ciò era fatto immantenente, mostrò come fu fatto lo sconueneuole, là ou' ella disse. egli mori ne le mani de suoi nimici, egli giacque villanamente ne la terra de suoi guerrieri, & non hebbe sepoltura, ne punto d'honore à sua morte, & sua carogna fu lungamente tranata per le bestie saluatiche. Lo nono luogo è, quando'l parlatore torna suo detto sopra alcuna bestia, o sopra alcuna cosa sanza senno, & sanza parlare. Che quest'è vna maniera di parlare, che entra molto nel cuore de gl'uditori, si come fe la moglie di Pompeo. Guardate, disse ella, come suo albergo piange, & sue robe, & suoi arnesi, suoi caualli, & sue arme contano lo torto, che gliè fatto. Lo decimo luogo è, quando'l parlatore di sua pouerta & di sua malitia conta, si come fece la moglie di Pompeo. Hai lassa, disse, com'io sono hoggimai pouera, & ignuda sanza nullo podere. Io sarò hoggimai tutta sola, sanza signore, & sanza nullo consiglio. Lo vndecimo luogo è, quando'l parlatore parla di suo figliuolo, o di suo padre sotterrare. Si come fe Enea à sua gente, quando fu campato di Troia. Io non so, disse egli, come farà di mia vita, o di mia morte intra tanti pericoli. Ma io lascio mio figliuolo tra le vostre mani. Io vi priego di lui & di mio padre, & ch'el mio corpo sia seppellito honoreuolmente, se io muoro. Lo duodecimo luogo è, quando l'huomo si diparte da quelle persone, cui elli ama teneramente, & mostra el dolore & danno che gli adiuene, o à quelli di sua

parte. Lo  
 piange, che  
 bero fare  
 do lo parl  
 gendo, che  
 quindodec  
 suo male,  
 suoi paren  
 di Roma.  
 to de la d  
 Lo sestoc  
 pesa molt  
 bene d'es  
 uiene sou  
 gnoria &  
 strano fr  
 dia piu to  
 sappiate  
 tornano  
 gliono li  
 te vdi ti  
 tori, ma e  
 che gliar  
 suo comp  
 ti che g  
 nulla co  
 De la

De la  




parte. Lo tredicesimo luogo si è, quando'l parlatore si com-  
 piange, che tali genti li fanno male & noia, ch'elli doureb-  
 bero fare bene & honore. Lo quattordicesimo luogo è, quan-  
 do lo parlatore priega humilmente gl'uditori, si come pian-  
 gendo, che ellino habbino pietà di lui & del suo male. Lo  
 quintodecimo luogo è, quando il parlatore non si duole di  
 suo male, anzi compianghe de la sciagura di suo amico, & di  
 suoi parenti. Si come disse Cato contra quelli de la congiura  
 di Roma. Io nõ haurei cura di me, disse elli, ma e mi pesa mol-  
 to de la distruttione di nostro comune, & di nostra gente.  
 Lo sestodecimo luogo è, quando il parlatore dice, che à lui  
 pesa molto del male de gh'altri, ma non per tanto elli mostra  
 bene d'essere forte, & di sofferire ogni pericolo, che li adi-  
 uene souente à Principi de la terra & à gh'altri c'hanno si-  
 gnoria & autorità & virtu, che dicessero alte parole, et mo-  
 strano franco cuore. gl'uditori se ne cõmouono in misericor-  
 dia piu tosto & meglio, che per preghiera, o per humiltà. Et  
 sappiate che questo è vna maniera di parlare, à che si con-  
 tornano tutti i contestaboli & signori d'hosti, quando vo-  
 gliono li loro huomini confortare alla battaglia. Hora haue-  
 te vditì tutti i luoghi per acquistare la misericordia de gl'udi-  
 tori, ma el parlatore dee molto guardare, quando s'accorge  
 che gli animi siano commossi à pietà, ch'elli non dimori in  
 suo compianto. ma incontenente ponga fine al suo detto, an-  
 zi che gl'uditori escano de la pietà fuori. Che Apoles disse,  
 nulla cosa non sega si tosto come le lagrime.

¶ De la diuersità ch'è tra parlatori & dettatori, de la con-  
 clusione. Cap. 67.

**Q** Vi sono le tre parti de la dottrina, & de la conclu-



## LIBRO

sione, che appartiene à ben parlare, secondo la dottrina di Tullio. Ma li dettatori sono discordanti vn pochetto, che ne la conclusione dee parlando comprendere lo parlatore sua dimanda, & la somma di suo ragionare, & fine à suo conto. Ma ne le lettere che l'huomo manda ad altrui, quando lo dettatore ha scritta la prima parte, cioè la salute, lo prologo, & la dimanda, & ch'elli dimanda, & priega quello che vuole, elli scriue immantenente el bene che può aduenire, se l'huomo fa sua richiesta, o'l male se nol fa, & fa fine à sua lettera. Et questa è sua conclusione. Qui tace el maestro à parlare di conclusione, per mostrare de l'altre dottrine.

¶ Come lo conto puote essere di meno de cinque parti. Cap. 68.

**F**ino à qui ha diuisato el maestro le parti del conto, & ha mostrato diligentemente l'insegnamento, che acciò conuiene secondo belle autorità di Tullio, et de gli altri maestri di rettorica. Et tutto ch'elli dice, che vno conto di bocca ha sei parti, & che vna lettera n'ha cinque secondo che noi hauemo vaito qua à dietro, non per tanto la materia potrebbe essere di tal maniera, ch'ella non richiede tutte le parti dette dinanzi, anzi ha assai d'una parte sanza piu, o di due, o di tre, o di quattro, o di cinque, secondo la maniera del fatto. Et per meglio conoscere come ciò ti conuiene sapere, che alcune di queste parti sono sì substantiali, che l'huomo non può nulla dire se non per quelle. Sì com'è lo fatto, è la dimanda, che sanza l'uno di queste due, non può essere alcuno conto, ne di bocca, ne di scrittura. Ma l'altre parti, cioè la salute, il prologo, e'l diuisamento, confermamento, differmamento, & la conclusione, non sono del tutto de la sustanza del

conto. C  
za solu  
pesse lo  
messagge  
to. Et a  
ta, ma c  
ra è si  
sanza n  
ne tace  
uete va  
l'huom  
semplic  
intend  
te, in q  
volta l  
Io ti pr  
ana v  
Voi v  
fatto. I  
& que  
l'una c  
à due,  
uio pa  
¶ De  
bil  
**E**  
essere  
che al



Arch. 8. 27. 1528.

O T T A V O.

conto. Che le lettere & messi possono alcuna volta essere san-  
 za salute. O però che se vn' altro aprisse le lettere, che non sa-  
 pesse lo nome. O però ch' el messaggio è di tale maniera, ch' el  
 messaggiere nominera l' uno & l' altro piu volte nel suo con-  
 to. Et allhora non ha in quella lettera, ne in quella ambascia-  
 ta, ma che quattro parti dirittamente. Ma quando la manie-  
 ra è si honesta, che ella per sua dignità piace à gl' uditori  
 senza nulla doratura di prologo, allhora si può l' huomo be-  
 ne tacere lo prologo, & dire sua bisogna, secondo che ha-  
 uete vdito qua à dietro, nel capitolo di prologhi. Altresi può  
 l' huomo lasciare lo diuisamento & la conclusione, & dire  
 semplicemente el fatto & la dimanda. A questo potete voi  
 intendere, che alcuna volta è assai à dire lo fatto solamen-  
 te, in questa maniera, che noi siamo in Francia. Et alcuna  
 volta basta la dimanda à dire senza piu, in questa maniera.  
 Io ti priego che tu sia prode huomo in questa guerra. Et al-  
 cuna volta basta l' uno & l' altro à dire in questa maniera.  
 Voi vedete che noi semo venuti alla battaglia. Questo è lo  
 fatto. Dunque che siati forti & arditi contra i vostri nimici,  
 & questa è la dimanda. Et si come vno conto può essere, che  
 l' una de le due, o quelle due, sieno accompagnate ad vna, o  
 à due, o à piu de l' altre parti dette dinanzi, secondo ch' el sa-  
 uio parlatore vede che conuegna à sua materia.

De le parti che hanno luogo determinato & luogo sta-  
 bilito. Cap. 69.

**E**T si come nel conto ha vna parte senza qual non  
 può essere, cosi ne vn' altra senza laquale può bene  
 essere. Altresi hanno elli si propy luoghi & si certi segni,  
 che allhora non puote essere, & all' altre sono si mutabili,



## LIBBRO

ch'el parlatore può mutare di luogo in luogo, si come egli vuole. Che le salute non si possono mettere se none al cominciamento, et la conclusione alla fine, ma tutte l'altre parti può el parlatore porre fuori di loro luogo, secondo sua providenza. Ma di ciò si tace hora lo conto, perche el maestro dice de l'altre cose. Poscia ch'è veduto de lo ammaestramento di rettorica, laqual fa qui fine. Et hora è da vedere de lo ammaestramento del gouernare la citta & luoghi, loquale comincia in questa maniera.

## LIBBRO NONO.

**QVI** comincia la Politica, cioè lo libro del gouernamento de le citta. Capitolo primo.



I Primi libri dinanzi sono à diuisare le nature del seculo, & l'insegnamenti de vity & de virtude, & la dottrina di parlare bene. Ma in questa parte direttaua vuole mostrare maestro Brunetto Latino la Politica, volendo compire al suo amico, quel ch'egli gli hauea promissso, nel cominciamento del primo libro, là oue disse, ch'el suo libro finirebbe in Politica, cioè à dire, nel gouernamento de la citta, ch'è la piu nobile et alta scienza, el piu nobile, e'l piu alto officio che sia in terra, secondo che Aristotile pruoua in suo libro. Et tutto che Politica comprenda generalmente l'arti che bisognano alla comunita de gl'huomini, non per tanto el Maestro non si intramette, se non di quel che appartiene al corpo del signore, & al suo diritto officio. Che quando le

do le leggi  
care, & de  
lignaggio,  
orgoglio  
conueniua  
diritto, &  
sieme in v  
gione, &  
fosso. Et  
leggi, &  
de la citta  
& viuer  
no diuer  
cosi hann  
Nembro  
me del p  
ody tra l  
uessero  
diritto, e  
fosse sig  
castella,  
tro foss  
l'altri v  
ni à goi  
tuali se  
& altr  
& me  
à loro  
maggio